

L'Unità

1,20€ | Giovedì 13
Gennaio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n.12

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione RC Auto con 10
www.linear.it

“

La società nella quale non è assicurata la garanzia dei diritti e non è stabilita la separazione dei poteri, non ha Costituzione.

Articolo 16, Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, 1789

OGGI CON NOI... *Dominique Lapiere, Amos Luzzatto, Cesare Damiano, Luigi Manconi, Maurizio Mori*



Editoriale
Un premier irresponsabile
Stefano Fassina

L'ANTITALIANO

«La Fiat se ne va? Fa bene»
Berlusconi favorevole al trasloco della maggiore industria del Paese
Bersani e Camusso: si vergogni

Marchionne gioca sporco
A Mirafiori alla vigilia del referendum i capi-reparto bloccano il lavoro e organizzano assemblee per il sì

→ ALLE PAGINE 4-11

Via libera ai referendum su acqua e nucleare

Si anche a voto su legittimo impedimento. Oggi decide la Consulta → **ALLE PAGINE 12-13**



Visite fiscali a spese dei dipendenti pubblici

Il Tesoro studia manovra correttiva da 7 miliardi Pagano i soliti → **ALLE PAGINE 16-17**



Adotta un delfino o una tartaruga.
www.ctsassociazione.it/adozioni



10113

500005
775317 000005



**STEFANO
FASSINA**
Segreteria Pd

L'editoriale

Un premier irresponsabile

È vero che, dopo 20 anni di "Silvio", come lo chiamano i suoi giornali, non dovremmo più stupirci di nulla. Tuttavia, colpisce la contraddizione tra le due destre ieri a Berlino. Da una parte Angela Merkel, la signora che pur illudendosi di fare da sola in Europa tenta di difendere il modello renano e mette gentilmente alla porta la Fiat quando il dott. Marchionne le presenta, per la Opel, un'offerta di acquisto viziata da pesantissimi costi sociali. Dall'altra, il nostro misero Presidente del Consiglio che sostiene la Fiat nell' "abbandono" di Torino in caso di vittoria del "no" alle Carrozzerie di Mirafiori.

Nessun Capo di Stato al mondo avrebbe mai detto che «le imprese e gli imprenditori italiani avrebbero buone motivazioni per spostarsi in altri Paesi». È un'affermazione inaccettabile ed irresponsabile. Sin dall'annuncio di Fabbrica Italia, il Governo Berlusconi si è lavato le mani, invece di svolgere quella funzione di mediazione alta tra interessi economici e sociali diversi, distintiva di un governo democratico. Sin dall'inizio, ha rinunciato alla politica industriale per l'auto. Sin dall'inizio, il ministro Sacconi ha accompagnato la Fiat nell'offensiva per destrutturare il contratto nazionale, indebolire i sindacati, rompere l'organizzazione nazionale delle rappresentanze degli interessi e spostare tutto il peso della competizione globale sulle spalle del lavoro.

Non deve essere così. Nel XX secolo, il lavoro ha costruito la sua soggettività nella dimensione della produzione. Attraverso lotte drammatiche, si è prima pensato, poi strutturato, come interesse autonomo dalla proprietà dell'impresa. Ha organizzato capacità di conflitto, senza ideologico antagonismo. Ha dato effettività agli ordinamenti democratici. Poi, il vento della globalizzazione ha, colpo dopo colpo, divelto gli argini nazionali costruiti dalle forze politiche e sociali riformiste per orientare la libera iniziativa economica privata verso fini sociali ed evitare danni alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, come afferma la nostra Costituzione. È scritto nell'art. 41, lo stesso che anche ieri il ministro Tremonti ha proposto nuovamente di abbattere perché anche lui è "riformista" e anche lui ci ricorda che «nello scenario globale che si è aperto, l'Italia ha davanti a sé l'alternativa tra declino e sviluppo. Se si vuole lo sviluppo si deve cambiare».

Cambiare. Cambiare. Cambiare. L'unico cambiamento possibile è dettato dai Marchionne, dai Sacconi, dai Tremonti, dai Berlusconi. Anche qualche riformista doc lo ripete: «resistere o cambiare».

Anche noi vogliamo cambiare. Ma, vogliamo andare in direzione opposta. Invertire la rotta della regressione del lavoro tracciata da un quarto di secolo. Dall'altra parte dell'Oceano c'è Detroit dove si entra in Chrysler a paga dimezzata. Qui, c'è Pomigliano e Mirafiori. E poi, ci sono le vite di tanti giovani precari. Vogliamo ricostruire, oltre le gabbie nazionali, le condizioni politiche ed economiche per proiettare nel XXI secolo il lavoro come fonte di dignità e di cittadinanza democratica della persona. Vogliamo contribuire a riunire i lavoratori divisi: i padri e i figli, insieme. I Sud e i Nord, insieme. Vogliamo il lavoro. Ma, insieme, dignità.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ MONDO

Tunisia, rivolta e sangue Picchiata troupe del Tg3



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Fine vita, il Tribunale di Firenze: un tutor per rispettare le volontà



PAG. 28 ■ MONDO

Luzzatto: liste di ebrei, l'antisemitismo non muore



PAG. 27 ■ MONDO

Strage di Tucson, Palin si difende

PAG. 22 ■ ITALIA

Lista evasori, stilisti sotto accusa

PAG. 23 ■ ITALIA

Il parroco che inneggia a Himmler

PAG. 30-31 ■ CULTURE

Cinema, l'eutanasia diventa commedia

PAG. 38-39 ■ L'INTERVISTA

Simoni: io, Gubbio e l'idea di calcio



INSIEME È POSSIBILE

Con un'intensità che è al vertice di impegno e di fiducia, ma con la nostra voglia di affidarci e di credere, insieme, abbiamo raggiunto risultati importanti per la difesa della natura e il rispetto per il nostro pianeta. Abbiamo realizzato progetti e sostenuto con entusiasmo i nostri progetti. Un grazie speciale ai nostri Soci, amici e piccoli, per il loro prezioso aiuto, in tutte le occasioni in cui abbiamo affrontato nuove sfide e in tutti i giorni che, come ogni anno, seguono il calendario e accompagnano nel nostro cammino verso un futuro migliore.

Segui il nostro sito
e scopri di più su
www.wwf.it

Staino

COME FA
BERLUSCONI A
TRADIRE L'ITALIA
PUR DI DIFENDERE
MARCHIONNE?

BÈ, È NATURALE
CHE CERCHI DI COL-
LOCARSI PIÙ A DESTRA
DI ALCUNI ESPONENTI
DEL PD...



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca del piccolo gesto importante

*Un piccolo gesto è una pietra preziosa
Cela un segreto che è molto potente
Qualcosa accade, se tu fai qualcosa
E niente accade, se tu non fai niente
Basta un secchiello a vuotare il mare?
Basta una scopa a pulir la città?
Forse non basta, ma devi provare
Se provi, forse, qualcosa accadrà
È un gesto inutile, ma non importa
Piccoli gesti hanno forza infinita
Se ognuno spazza davanti alla porta
La città intera sarà pulita*

Lorsignori

Il congiurato

Pepe, l'oriundo del Pdl nella bolgia dei "responsabili"

Alla fine il "Gruppo dei responsabili" potrebbe nascere solo grazie al prestito di un oriundo da parte del Pdl, il deputato Mario Pepe. La componente di Moffa è, infatti, sempre appesa all'arrivo del mitico Ventesimo che da tempo è stato individuato in Maurizio Grassano. Il quale però continua a non firmare. E senza il Ventesimo, costituire il gruppo è impossibile. Ed ecco il sacrificio di Pepe che - naturalmente se autorizzato da Berlusconi - potrebbe lasciare il gruppo del Pdl per consentire la nascita di quello dei "responsabili".

È questa l'ultima puntata della telenovela parlamentare intolata appunto "Il Ventesimo", figura alla quale in tanti sembravano ambire quando il faticoso tetto stava per essere raggiunto. Perché, si di-

ceva, il Ventesimo poteva pretendere molto. Perché molto il suo arrivo farà avere. Diciannove deputati sparsi sono un confuso drappello, venti organizzati in gruppo possono ricevere cospicui fondi dalla Camera, assumere personale, pesare sulla coalizione di governo pretendendo ministeri e sottosegretariati. Un'altra vita, insomma. Una vita, comunque, complicata. Perché, a quanto pare, mentre ancora manca il Ventesimo, tra i diciannove c'è un numero di aspiranti a posti di governo superiore all'offerta. Per il posto di ministro delle Politiche comunitarie lasciato libero da Ronchi i candidati sono due. Ancora di più i viceministri delle comunicazioni, per non parlare dei sottosegretari. Il soldato semplice non vuol farlo nessuno. Ci sono problemi anche per gli incarichi del gruppo, benché esso

non sia ancora nato. I candidati alla presidenza sono tre. Innanzitutto Silvano Moffa, padre morale della fuga da Fli compiuta il giorno della fiducia insieme alla Polidori e alla Siliquini. Lui però è già presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, fanno notare gli ex di pietristi, e quindi si dovrà accontentare del ruolo di portavoce. Poi c'è Savario Romano, ovviamente se non fa il ministro. Infine l'avellinese Arturo Iannaccone, ex Mpa. Il problema è che il rimpasto di governo non ci sarà prima di febbraio, e quindi è possibile che anche l'elezione delle cariche interne slitti. L'alternativa sarebbe il voto segreto per vedere chi prende più consensi, ma proprio un ex dipietrista divenuto famoso paventa il rischio di una rottura da parte degli scontenti. Forse servirà più di un oriundo. ♦



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

→ **Il premier** sponsorizza le minacce di Marchionne davanti alla cancelliera Merkel

→ **Doppio ricatto** E attacca anche i giudici che oggi decidono sullo scudo: «Li accuserò in tv»

Berlusconi contro l'Italia: «La Fiat se ne va? Fa bene...»



Foto Ansa

Ricatto di Berlusconi ai lavoratori Fiat: se bocciate il referendum «gli imprenditori avrebbero buoni motivi per andare in altri Paesi». Alla vigilia del verdetto della Consulta attacca: «I giudici sono una patologia, lo dirò in tv».

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Silvio Berlusconi da Berlino lancia un doppio ricatto: ai lavoratori Fiat, rifilando anche un sonoro schiaffo all'Italia, e ai giudici. Alla vigilia del referendum di Mirafiori il premier rilancia la minaccia di Marchionne: se dovesse essere bocciato l'accordo «le imprese e gli imprenditori avrebbero buone motivazioni per spostarsi in altri Paesi», ha detto Berlusconi in una

Un no da Mirafiori?

«Gli imprenditori avrebbero buoni motivi per andarsene»

I giudici mi bocciano?

«Andrò in tv a spiegare che sono una patologia della democrazia»

conferenza stampa alla fine di un vertice italo-tedesco accanto a Angela Merkel. La Cancelliera dev'essere rimasta basita: impossibile immaginare un atteggiamento analogo da parte sua se la Volkswagen minacciasse di lasciare la Germania...

Poco prima il cavaliere era partito all'attacco dei giudici, alla vigilia della sentenza della Corte Costituzionale sul legittimo impedimento. Se sarà bocciata «andrò in tv e spiegherò agli italiani di cosa si tratta: della patologia della nostra democrazia dove, come ho detto anche alla Cancelliera Merkel, un organismo giudiziario si è trasformato in potere esorbitando dall'alveo costituzionale».

In un moltiplicarsi del conflitto d'interessi, Berlusconi ieri ha parlato da imprenditore proprietario di un

impero, piuttosto che da presidente del Consiglio, impartendo una lezione sul «metodo Marchionne» agli imprenditori, dato che a Berlino c'erano il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, gli amministratori delegati dell'Eni, Scaroni, e delle Fs, Moretti, oltre a una corte di ministri: Tremonti, Frattini, Prestigiacomo, Matteoli e Romani.

IL PRIMO SÌ A MARCHIONNE

Dopo giorni di silenzio, Berlusconi ha di fatto votato il primo sì al referendum che sta per svolgersi a Mirafiori, e benedice la «possibilità di un accordo tra le forze sindacali e l'azienda», considerando già fuori la Fiom. «Mi auguro che ci sia un esito positivo della vicenda, perché la direzione è quella di una maggiore flessibilità nel lavoro», prosegue, avallando il ricatto dell'Ad Marchionne ai lavoratori che si vedono cancellati i diritti: se votate no porto la Fiat fuori dall'Italia.

L'opposizione è insorta, duri anche i finiani, ma Berlusconi ha voluto mostrarsi ancora una volta invincibile (salvo uno svolazzo dei capelli autentici) di fronte a una Angela Merkel che appare divertita e, dopo averlo baciato al suo arrivo lo avverte con un cenno come a dire: non fare altri scherzetti come il «cucù» o mollarla mezz'ora mentre parla al telefono. La cancelliera lo elogia per «aver superato bene la crisi» come la Germania. Crisi che ancora una volta Silvio minimizza, contraddicendo così gli allarmi di Tremonti ma escludendo una «manovra da 100 miliardi di euro» perché «i conti dello Stato migliorano» chissà dove. E dà il via

BOCCHINO DIXIT

Il capogruppo Fli a Kalispera: «Berlusconi non è moderato. È la destra estremista. Il lunedì se la prende con la Consulta, il martedì coi pm, il mercoledì con i gay, il giovedì con i giornali...».

libera a Draghi alla guida della Bce (anche per toglierlo da quella di un eventuale governo tecnico).

Così il premier maschera la tensione in attesa del verdetto dell'Alta Corte che considera nemica (e intanto ha ammesso il referendum abrogativo). Pur dichiarandosi «totalmente indifferente» alla sentenza, i segnali che arrivano dai suoi avvocati-deputati, Ghedini e Longo, sono negativi per la tenuta dello «scudo» che lo salva dai processi fino a ottobre. Berlusconi rivendica la sua innocenza; ripartiranno i processi? «Sono ridicoli, su fatti per i quali ho avuto modo di garantire che sono inesistenti, giurando sui miei figli e sui miei nipoti». Il legittimo impedimento? «Non l'ho voluto io ma è un'iniziativa portata avanti dai gruppi parlamentari». Tanta disinvoltura potrebbe nascere dalla speranza che i processi di Milano vadano in prescrizione.

Il premier inoltre riduce l'effetto politico: «Non c'è nessun pericolo per la stabilità del governo, qualunque sia l'esito della decisione della Consulta», ma lancerà la controffensiva in tv e in piazza. Un altro avverti-

Maramotti



mento a Fini, del quale rifiuta la proposta di un «patto per l'emergenza». Eppure le elezioni anticipate sono viste anche nel Pdl come conseguenza inevitabile nel caso la Corte bocci la legge. Ma il premier gela il Terzo Polo ed esclude la possibilità che in Italia nasca una «grande coalizione» al-

la tedesca: l'opposizione «non è socialdemocratica e non ha leader».

Dopo lo show di Berlino è tornato alle grane italiane, incontrando a Palazzo Chigi il sindaco di Roma Gianni Alemanno in cerca di aiuto per fare risorgere la Giunta in Campidoglio. ❖

Croce Rossa

Appalti, la Corte dei Conti condanna Scelli

Maurizio Scelli, parlamentare del Pdl e al momento dei fatti commissario straordinario della Croce Rossa Italiana, Aldo Smolizza e Virgilio Pandolfi, che nello stesso ente erano ex capo Dipartimento risorse umane e Dipartimento amministrazione e patrimonio, sono stati condannati dalla Corte dei Conti del Lazio a rifondere complessivamente 3 milioni di euro, per irregolarità connesse all'acquisizione di servizi e forniture informatiche. I fatti risalgono al 2004, quando su benestare del capidipartimento Scelli dette il via libera alla stesura di due contratti con altrettante società informatiche per la realizzazione di servizi per la comunicazione digitale. «In appello - ha detto Scelli - mi auguro che i magistrati facciano piena chiarezza sulla vicenda. Non vorrei cominciare a pensare a una sorta di accanimento perché sto con Berlusconi».



CON L'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE
BERSANI



ANCONA
Sabato 15 Gennaio
ore 11.00
**Auditorium
Fiera della Pesca**

introduce
**PALMIRO
UCCHIELLI**

Segretario Regionale PD Marche
La cittadinanza è invitata a partecipare

→ **Il segretario Pd:** «È pagato per fare gli interessi del Paese, non per far fuggire le industrie»

→ **Oggi la Direzione** Modem all'attacco, mentre i rottamatori avvertono: le primarie non si toccano

Bersani: Berlusconi vergognoso E rilancia il patto repubblicano

Oggi la direzione Pd. Bersani ribadirà l'idea di un patto da proporre al Paese e a tutte le opposizioni. «Ma non faremo il giro delle sette chiese...». Modem: «La sua linea ha fallito». Parisi e Civati: le primarie non si toccano.

ANDREA CARUGATI

ROMA

«È una vergogna incredibile». Pier Luigi Bersani attacca a testa bassa il presidente del Consiglio per le sue parole sulla Fiat. «Lui non se ne accorge perché è miliardario, ma noi paghiamo al premier uno stipendio, anche se a lui sembrerà misero, per occuparsi dell'Italia e per fare gli interessi dell'Italia. Non per fare andare via le aziende». Parole che naturalmente mettono tutti d'accordo nel Pd, dove pure sul caso Fiat le divisioni non mancano. E oggi nella direzione il segretario le affronterà, ribadendo la sua linea di queste settimane, («condivisa dalla grande maggioranza del Pd»), «si agli investimenti no all'esclusione della Fiom», punterà su una nuova legge sulla rappresentanza e ribadirà che «si tratta di questioni complesse, che non si possono risolvere come un quiz». «Vendola ha una linea chiara, ma è sbagliata», spiegano gli uomini del segretario. Dal fronte Modem annunciano battaglia: «La segreteria ha scelto un rapporto privilegiato con la Cgil. Ma noi dobbiamo essere il partito della Fim-Cisl, che in Fiat ha più iscritti della Fiom», attacca Gentiloni.

PROPOSTA A TUTTE LE OPPOSIZIONI

Non è l'unico terreno su cui ci sarà una discussione serrata. Sulle alleanze Bersani ribadirà la sua linea di un «patto repubblicano» da proporre a tutte le opposizioni ma soprattutto al Paese, invitando Fini e Casini ad «avere più coraggio», perché l'intervista di ieri del presidente della Camera «contiene un'analisi della situazione simile alla nostra, solo che lo sbocco non può comprendere anche il Cavaliere che è l'artefi-



Foto Ansa

Cartelli appesi sui monumenti per dire: «lo sto con Torino»

Blitz di alcuni giovani dell'associazione Terra del Fuoco sui monumenti del centro di Torino, alla vigilia del referendum a Mirafiori: la notte scorsa, al collo della statua equestre del Duca Emanuele Filiberto, in piazza San Carlo, e del Conte

Verde, davanti a Palazzo Civico, sono stati appesi cartelli con la scritta «lo sto con Torino. Non me ne vado». Iniziativa è analoga a quella del 6 dicembre scorso, quando sulle statue misero dei caschetti gialli a ricordare i morti della Thyssen.

ce del disastro», spiegano al Nazareno. Insomma, il discorso col Terzo polo, per il segretario, non è affatto chiuso. «Ma non faremo il giro delle sette chiese per vedere se qualcuno apre le porte», ha anticipato ieri Bersani. «Noi proporremo un progetto, ognuno poi si assumerà le proprie responsabilità». «Nella direzione- ha aggiunto - non parleremo di politicismi, ma di Italia, denunceremo che la colpa più grave del berlusconismo è aver ribaltato l'agenda del Paese».

I Modem (che hanno deciso di or-

ganizzarsi in associazione con tanto di presidente, due vice e un tesoriere) sono sul chi vive: «Se Bersani archivia la linea fallimentare dell'ultimo anno e decide di concentrarsi sul Pd e sulle sue proposte non possiamo che apprezzare. Del resto è chiaro che Fini e Casini hanno già risposto no alle sue ipotesi di alleanza», spiega un esponente di Modem. Per i veltroniani un voto oggi in direzione sarebbe una «inutile forzatura», ma il segretario è deciso a chiedere che la direzione voti la sua relazione. «Un modo per fare

chiarezza», dicono quelli di Areadem, la corrente di Franceschini, che da giorni spinge per questa soluzione.

TENSIONI SULLE PRIMARIE

Il capitolo primarie. Su questo fronte a incalzare sono i rottamatori di Civati, che ieri hanno tenuto la loro «controdirezione», l'area Marino e i parisiiani, che oggi presenteranno in direzione un documento dai contenuti netti: «Il Pd deve respingere ogni veto alle primarie posto da parte di qualche alleato, effettivo o potenziale».

COMPRAVENDITA

E se la corte lo salva
due dell'Mpa pronti
a soccorrere il premier

SEMPRE A CONTARE ■ Per ora il gruppo dei Responsabili è ancora a quota 19: i 12 di 'Noi Sud e Pid'; i 3 ex Fli; più Massimo Calearo, Domenico Scilipoti, Bruno Cesario e Francesco Pionati. Ma il numero potrebbe crescere nelle prossime ore. Superando anche quota 20. Molto dipende da cosa deciderà la Corte Costituzionale sul legittimo impedimento. Due deputati dell'Mpa, ad esempio, che sarebbero pronti a passare con i berlusconiani - si fanno i nomi di Ferdinando Latteri e Aurelio Misiti - avrebbero detto chiaramente di voler aspettare il dispositivo della Consulta per capire quale sarà la sorte del governo prima di fare una scelta individuale così impegnativa.

L'assemblea costitutiva del gruppo, che ieri Silvano Moffa aveva detto che si sarebbe tenuta entro questa settimana, potrebbe slittare infatti a martedì o mercoledì prossimi. Nella lista di quelli che sarebbero disposti a fare il 'saltò', si racconta nel Pdl, ci sarebbero anche alcuni esponenti di Fli che però, avrebbe detto Berlusconi ai suoi, avrebbero chiesto «prezzi troppo alti».

Su questo la relazione di Bersani sarà di apertura: «Per salvarle vanno riformate», dirà il segretario, «non possono essere fonte di divisioni o strumento di conservazione del ceto politico». Nel mirino soprattutto le primarie locali, casi come quelli di Torino in cui il Pd si presenta con 5 candidati. Quanto alla sfida nazionale, ribadirà il segretario, «prima viene il progetto, poi la coalizione e infine le primarie, che non possono diventare uno stru-

Le alleanze

«Ci rivolgiamo a tutte le opposizioni, ma da Fini e Casini più coraggio...»

mento per restringere l'alleanza». Tema quest'ultimo su cui è scontato il no dei rottamatori, che ieri hanno mostrato dei vecchi video di D'Alema e Bersani che elogiano le primarie di coalizione e hanno criticato le ipotesi di alleanza con l'Udc, oltre a premere per una linea anti-Marchionne (in polemica con Renzi, assente). Ieri anche un centinaio di parlamentari bersaniani ha deciso di dar vita a un coordinamento stabile di sostegno alla linea del leader («Ma non siamo una falange arctrica») con gruppi anche a livello locale. ♦

Camusso: il premier
produce solo danni
«È contro i giovani»

Il segretario generale Cgil sferzante sulle dichiarazioni di Berlusconi. E poi lancia l'allarme. «Se una generazione dice di sé che le è stato tolto tutto vuol dire che quella generazione è persa»

Il sindacato

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A CHIANCIANO TERME
bdigiovanni@unita.it

Se davvero il presidente del consiglio la pensa così, è meglio che se ne vada. Che lo dica anche il mondo delle imprese e della politica». Durissima la replica di Susanna Camusso all'ultima uscita di Silvio Berlusconi. Quell'appoggio incondizionato del premier alla scelta della Fiat di andarsene all'estero in caso di vittoria dei no al referendum a Mirafiori, che si terrà oggi e domani. «In nessun Paese il presidente del consiglio si augura che il più grande gruppo industriale vada via - insiste Camusso - Pare che Berlusconi faccia a gara con Marchionne a chi fa più danni. A proposito di voler bene all'Italia».

L'amore per il Paese per la leader Cgil si coniuga tutto attorno ai più deboli, quelli che non hanno voce: giovani, migranti, anziani senza servizi e senza reddito. A loro è dedicata l'ultima giornata dell'assise di Chianciano su territorio e contratto sociale. Ovvero, sul lavoro collegato alla cittadinanza, alla dignità della vita. Sfilano sul podio giovanissimi studenti, assieme alla segretaria dei pensionati Carla Cantone, parla il responsabile Filcams Franco Martini dei lavoratori atipici del commercio, i relatori raccontano di precarietà, di mancanza di futuro, di diritti calpestati. Proprio come a Mirafiori. Proprio come il giorno prima Maurizio Landini. Tutti, come gli operai, chiedono lavoro e diritti. Nessuno scambio.

A tutti loro il governo non dà risposte. Tanto che le conclusioni del segretario terminano proprio con la sferzata all'esecutivo. «Abbiamo sentito che alla Befana il ministro dell'Economia ha scoperto che la crisi c'è ancora - dichiara - Vorremmo che

LA PROTESTA

I magistrati: «Adesso
smetta di insultarci
e non eviti processi»

■ Basta insulti alla magistratura; il presidente del Consiglio si difenda nei processi come tutti i cittadini. I magistrati reagiscono così alle parole di Berlusconi, che ieri ha definito «ridicoli» e basati su «fatti inesistenti» i processi a suo carico e ha detto che il potere giudiziario ha «esondata dalla sua orbita» indicando questa come la «patologia» della democrazia italiana. «Il clima del momento ha bisogno di tutto fuorché di invettive verso organi istituzionali, in questo caso la magistratura - dice Piernigorgio Morosini, segretario di Magistratura democratica, la corrente di sinistra delle toghe - Non occorrono dichiarazioni che alzano la temperatura e che possono essere foci di crisi istituzionali. Dal momento che siamo in attesa di una decisione così importante - aggiunge, riferendosi alla pronuncia della Consulta sul legittimo impedimento - serve più pacatezza da parte di tutti». «Il presidente del Consiglio dovrebbe difendersi nel processo, non in questo modo» osserva Antonietta Fiorillo, leader di Magistratura Indipendente, il gruppo che rappresenta i giudici più moderati. «Se i fatti a suo carico sono inesistenti, lo accerteranno i giudici. Ma lui deve sottoporsi ai processi come fanno tutti. Ha diritto di difendersi come ogni imputato, ma non può sottrarsi alle regole che valgono per tutti, perché la legge è e deve essere uguale per tutti».

PD E GIUSTIZIA

«I cittadini colpiti dalle ingiustizie anche a causa delle disfunzioni del nostro servizio, si difendono nei tribunali e non in televisione». Lo afferma Andrea Orlando, forum Giustizia del Pd.

passi finalmente dalle scoperte alle azioni per contrastarla». E ancora. «Oggi il ministro dell'Economia parla anche di declino e fa una lunga digressione su leggi e delegificazioni (ieri sul Corriere della Sera, ndr) - procede Camusso - Alla fine tutto si scarica su un'unica proposta: cambiare la Costituzione. Vorremmo che il governo faccia una proposta per governare, e non per cambiare il Paese».

L'assemblea di Chianciano segna l'inizio di un altro anno difficile. Per l'occupazione si prevedono altri record negativi. E per la Cgil il filo conduttore resta il lavoro, in cui si concretizza anche l'unità del Paese. «Non ci sono aree del paese al riparo - spiega Camusso - la lotta per la legalità, per i diritti, perché si faccia pulizia anche nelle false cooperative, contro i salari ridotti, la battaglia per far tornare l'idea del diritto e non del favore unifica tutta l'Italia».

Così come la lotta per i diritti unifica le generazioni. Questa è l'altra sfida culturale. «Non c'è scambio tra i diritti di chi c'era prima e chi viene dopo», continua il segretario. Semmai occorre interrogarsi sulle responsabilità nei confronti dei più giovani, le responsabilità di quella

Diritti

«Non c'è scambio tra i diritti di chi c'era prima e chi viene dopo»

politica che ha costruito il debito. O meglio i debiti. «Quello previdenziale, visto che il sistema attuale non coprirà le esigenze dei futuri anziani - elenca Camusso - quello del sistema dell'istruzione, che esce indebitato, quello del lavoro pubblico svilito. Un settore, il pubblico, in cui la riforma Brunetta inserisce un'idea opposta di una politica pubblica efficiente e qualificata». «Rivendichiamo - aggiunge il segretario - il diritto di eleggere le Rsu. I settori pubblici avrebbero dovuto votare le Rsu e non hanno potuto farlo». Tutti questi debiti pesano sui più giovani. «Se una generazione dice di sé che le è stato tolto tutto - avverte Camusso - e che non ha più niente da perdere, vuol dire che quella generazione è persa». Ma la responsabilità torna sempre al governo, che ha fatto fino ad ora 11 provvedimenti di politica economica, tutti di tagli e di depressione. Se oggi si domanda perché il Paese è ancora in crisi e non cresce si interroghi: se continua a tagliare permette al Paese di crescere o lo deprime ulteriormente?». ♦



Esterno dei cancelli Fiat Mirafiori a Torino

Il reportage

RINALDO GIANOLA

INVIATO A TORINO

A fine giornata, quando sembrano lontane le tensioni, le proteste, le lacrime, le paure consumate alla porta 2 di Mirafiori, i lavoratori, i cittadini solidali, pare vogliono riprendersi il centro della città. La fiaccolata raccoglie migliaia e migliaia di persone. Un lungo serpente si snoda fino a piazza Castello, con lo striscione "Per la libertà del lavoro" e per dire "No all'accordo vergogna", con tanti lavoratori e non solo quelli di Mirafiori, ma anche delle altre aziende in lotta come quelli della Ceva che al mattino si sono presentati col cappellino giallo in testa davanti alla Fiat. «Potremmo dire che trent'anni dopo questa è la nostra marcia dei 40mila» scherza Giorgio Airaudò della Fiom.

All'improvviso, come in una pagina lontana nel tempo, la grande fabbrica che ha segnato la storia del paese, la vita di molti, potenti e umili, pare rientrare nei confini della città, dopo un lungo oblio. Verrebbe, allora, voglia di tirare il fiato, quasi ci si potrebbe rincorare l'un l'altro vedendo tutta questa gente, disposta a metterci

L'ultimo trucco Fiat Assemblee dei capi per convincere gli operai

Da stasera fino a domani il voto operaio, dopo un'altra giornata di tensioni polemiche, lacrime davanti alla porta 2 di Mirafiori. Una fiaccolata per la libertà del lavoro con migliaia di cittadini: la fabbrica si riprende la città

la faccia come non hanno fatto in questi giorni tanti di sinistra che appena dopo il referendum Fiat inizieranno a litigare per le primarie a Torino e altrove, ma proprio non si può. Arriva l'eco dell'ultima provocazione di Silvio Berlusconi che si allinea a Sergio Marchionne e giustifica la fuga all'estero della Fiat se vincesse il no. Indignarsi, arrabbiarsi? Certo, ma non basta.

Questo capitolo della Fiat si chiude tra oggi e domani. I lavoratori votano sull'accordo del 23 dicembre da stasera fino alle 18,45 di venerdì, poi lo spoglio delle schede e i risulta-

ti. Ma non finisce qui la storia. La porta 2 di Mirafiori di Corso Tazzoli è diventata il crocevia di quest'Italia ingiusta, malmessa e proterva in cui anche le battaglie per il lavoro, per i diritti, per la dignità si combattono con eserciti troppo squilibrati e con arbitri inesistenti o venduti.

Le sorprese di Marchionne "il modernizzatore" non finiscono mai. Ieri mattina gli operai del primo turno che entrano alle ore 6 alle Carrozzerie sono stati convocati in assemblea non dai sindacati del sì, ma dall'azienda. I capisquadra hanno raccolto 40-50 lavoratori alla volta

e hanno, a modo loro, spiegato il valore dell'accordo. «Ci hanno detto che nessun diritto viene toccato, che guadagneremo di più, che le accuse della Fiom non sono fondate» racconta un'operaia alla fine del turno. «Ci hanno detto di votare sì» aggiunge un altro operaio all'uscita. I capetti Fiat sono stati davvero zelanti e hanno informato i lavoratori che il documento del 23 dicembre distribuito dalla Fiom, e non dai sindacati firmatari, per informare i lavoratori prima del voto non sarebbe la versione finale dell'accordo, ce ne sarebbe un'altra. Ma se così fosse allora su

Su cosa si vota

I punti principali dell'accordo tra Fiat e sindacati (ad esclusione di Fiom e Cobas)

Turni settimanali di lavoro**18****3 al giorno per 6 giorni**

Il 18 turno sarà retribuito con una maggiorazione

120 ore di straordinario obbligatorio ogni anno**(15 sabati lavorativi)****(attualmente sono****40 ore + 64 con accordo rsu)****Pause****3 da 10 minuti invece****delle attuali 2 da 15****e 1 da 10 minuti****110 minuti in meno sarebbero****compensati in busta paga****(32,47 euro al mese)****Assenteismo**

Dal luglio 2011, se il tasso non scende sotto il 6%,

ai dipendenti che si assenteranno per malattie brevi (non oltre i 5 giorni) a ridosso delle feste, delle ferie o del riposo settimanale per più di due volte in un anno

non verrà pagato in busta il primo giorno di malattia

DETROIT**Marchionne: Landini faccia come i sindacati americani**

«Mi piacerebbe tanto avere con Landini lo stesso rapporto che ho con Bob King». Lo ha detto l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, che ha abbracciato calorosamente il presidente del sindacato americano, Uaw, all'uscita dell'hotel Mgm di Detroit. «Mi piacerebbe davvero - ha aggiunto - perché bisognerebbe condividere il futuro con le parti sociali. Noi ci abbiamo provato». Il mondo è cambiato dopo la recente crisi economico-finanziaria e chi non sarà in grado di adeguarsi alle esigenze della nuova era è destinato a soccombere - ha sottolineato l'amministratore delegato della Fiat e della Chrysler nel suo intervento alla Deutsche Bank Global Automotive Conference. «La più forte eredità della crisi - ha osservato Marchionne - è di aver costretto ogni parte del sistema su un sentiero di riforma e rinnovamento. Nessuna parte del sistema può permettersi pratiche improntate allo spreco».

cosa davvero si devono esprimere i 5400 dipendenti? La Fiom ha protestato per queste originali assemblee convocate dall'azienda, ma dal Lingotto è arrivata la spiegazione: «Fiat è firmataria dell'accordo e ha il diritto di spiegare il contenuto alle maestranze». Cose mai viste.

In realtà Marchionne ha proceduto con queste assemblee informative, usando pressioni dirette sui lavoratori, perché non si fida dei sindacati che hanno firmato il documento e che fino all'ultimo momento hanno combinato pasticci. Come la richiesta della Fim Cisl di Torino di spostare il voto, forse perché preoccupata dall'esito, ipotesi che non può essere accettata dagli altri come la Uilm e il Fismic, il sindacato aziendale che ieri si è distinto in un tentativo di contestazione di Nichi Vendola. Marchionne torna stanotte dall'America, vuole monitorare il voto, spera nel plebiscito: «L'immobilismo porta al fallimento» ha detto ieri a Detroit.

Ma Mirafiori, pur sotto ricatto, è una brutta bestia: qui gli operai non hanno avuto in passato timore a bocciare proposte e piattaforme sindacali, qui sono stati fischiati e contestati i segretari confederali, qui hanno sbattuto i volantini in faccia a certi candidati che si facevano vedere solo al momento del voto. Tutti sperano che vinca il sì, che la Fiat assicuri il lavoro. «Mi chiedo come sia possibile che il governo e le istituzioni possano accettare il ricatto di una sola persona, Marchionne, contro l'intero paese, 60 milioni di cittadini» si interroga Diego Novelli, l'ex sindaco di Torino e firma dell'Unità, davanti ai cancelli. Aggiunge: «Però non finisce qui, è da stupidi pensare di governare una grande fabbrica come questa senza tenere conto del dissenso, basta un operaio per bloccare la produzione».

Mirafiori e Torino attendono il voto. Ma ci si interroga, sempre di più, sulla credibilità delle proposte del manager, sul significato della latitanza degli azionisti Agnelli, sul futuro dei contratti e delle relazioni industriali. C'è una partita più grande, ancora tutta da giocare, fuori dai cancelli di questa fabbrica. Nella sola provincia di Torino sono attive circa 1150 aziende che lavorano nell'indotto, che occupano 70mila persone, e che derivano il 50% del fatturato dall'universo Fiat. La Fiom controlla il 54% dei voti dei lavoratori di queste imprese e in molti casi la Fiom non è solo il primo, ma l'unico sindacato presente. Cosa succederà se le aziende dell'indotto auto dovranno adeguarsi al contratto di Mirafiori e di Pomigliano? Vincerà la modernità di Marchionne oppure la battaglia sociale fabbrica per fabbrica? ♦



Nichi Vendola, ieri ai cancelli di Mirafiori

Nichi il poeta tra le tute blu e le primarie

Nichi Vendola incontra gli operai davanti ai cancelli Fiat. Definisce il referendum su cui si vota: una porcata, scegliere tra sopravvivenza e finire in mezzo alla strada. Intanto si preparano le primarie torinesi.

R.G.

INVIATO A TORINO

Nichi il poeta della politica arriva a Mirafiori al cambio di turno, mentre uno squalo di carta di nome Sergio, affamato di stock options, allarga le fauci per ingoiare i lavoratori. Nichi Vendola è accerchiato e preso in ostaggio da telecamere e giornalisti, mentre il governatore vorrebbe parlare con i lavoratori della fabbrica lontano dalle tv. Ma è una richiesta impossibile da soddisfare.

TUTTI PUGLIESI

«Ciao Nichi, io sono pugliese» lo saluta un operaio e poi un altro e un'altra ancora, per qualche minuto pare che tutti i dipendenti di Mirafiori siano pugliesi. «Nichi, aiutaci» gli chiede un altro lavoratore. Un vecchio operaio si commuove fino alle lacrime: «Ho lavorato per 37 anni, non potete dire agli operai di votare sì». Un camioncino della «Rent Morini-il noleggio che conviene» è stato affittato per fare da palco a Nichi, ma lui non vuole fare comizi, non vuole strumentalizzazioni visto che già lo accusano di esser arrivato in città per scegliere e benedire un candidato alle primarie del pd per il sindaco di Torino. Una corsa che sia nuncia caldissima e già densa di polemiche

Circola la voce che un assessore della giunta Chiamparino potrebbe

diventare il candidato di Sinistra Ecologia Libertà. Ora però bisogna parlare di Mirafiori.

La visita di Vendola ai cancelli è un'occasione troppo ghiotta per vecchi provocatori filo-patronali. Mentre Vendola si avvicina alla porta un gruppo di sindacalisti del Fismic, erede del sindacato giallo della Fiat, inscena una protesta mostrando un titolo del Giornale di Sallusti ("Vendola in Puglia fa come Marchionne") contro il governatore. Qualche slogan, insulti poi il gruppetto guidato dal segretario Roberto Di Maulo (ex leader della Uil passato al sindacato aziendale Fiat quando non riuscì a diventare segretario nazionale della Uil, una carriera esemplare) si zittisce. Vendola evita di dare importanza alla rozza contestazione - «Sono dei poverini» - e preferi-

Tensione**Il leader Sel aggredito verbalmente dai provocatori del Fismic**

scie dichiarare il suo appoggio alla Fiom, accusando «il governo di essere intervenuto a gamba tesa a favore di Marchionne anziché svolgere un ruolo di mediatore».

Poi incontra i leader della Fiom Maurizio Landini, Giorgio Airaud e Federico Bellono. «Questo referendum - assicura Vendola - è una porcata perché significa dover scegliere tra la sopravvivenza e l'esser buttati su una strada. Capisco il dramma degli operai, dobbiamo avere rispetto del loro voto». ♦

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

L'ultimo intervento di una serie abbastanza vasta è stato sulla Fiat. Come sempre, è stato diretto, «sì, sono un po' *tranchant*, il politichese non lo mastico». Matteo Renzi, sindaco di Firenze, è sovraesposto, e non finge di esserne seccato. Come Nichi Vendola, vive da protagonista il suo ruolo, evade dal territorio ed è partecipe di tutti gli argomenti e dibatte su tutti i mezzi di comunicazioni. Questa maniera è «berlusconiana», per chi lo conte-

Sì o No

«Il Pd fatica a scegliere, è la logica del "ma anche".

Io lo faccio e lo ha fatto anche Obama, che ha finanziato la Chrysler...»

sta da dentro il Pd, ed è invece vincente, a leggere i sondaggi che lo classificano primo per gradimento fra i sindaci italiani. «Ma il più bravo di tutti è Chiamparino, è il migliore amministratore d'Italia. Sarebbe bello se il partito non avesse paura di sindaci o governatori che sono apprezzati e raccolgono consenso. Fra pochi mesi il mandato di Chiamparino scade, merita un ruolo ai vertici del partito». Vedremo. Ma è di Fiat che bisogna parlare. Il Pd non ha una voce sola, e qualcuna arriva fioca, «e qualcun'altra è schiava della logica del "ma anche", o del titubante: né con la Fiom né con Marchionne, magari per voler stare sia di qui che di qua. Bastava imporre una posizione chiara e giustamente articolata: è importante l'investimento, e va tutelata la rappresentanza sindacale».

Sindaco, sia "tranchant".

«Sto con Marchionne. La Fiat fa un investimento sul proprio futuro e per la prima volta non chiede i soldi allo Stato e agli italiani. Questo è un fatto nuovo e anche io mi pongo davanti alla scelta in modo nuovo, senza retaggi passati».

I diritti non sono retaggi.

«Non voglio mica la fabbrica cinese. Però questi accordi li hanno firmati e praticati vent'anni fa in Germania, e adesso le loro industrie reggono sui mercati. Non mi pare che in Germania manchino i diritti».

C'è però un'asimmetria inaccettabile: se vince Marchionne, la fabbrica va avanti, se vince la Fiom la Fiat fugge via. Non le pare un ricatto?

«Se davvero c'è un ricattatore in giro sa chi è? La globalizzazione. Non è Marchionne che minaccia: è il mercato che decide cosa conviene fare,



La fiaccolata della Fiom per il No all'accordo di Fiat Mirafiori ieri sera a Torino

Intervista a Matteo Renzi

«Ma io sto con Marchionne Il primo diritto è lavorare»

Il sindaco di Firenze: «Il mondo è cambiato e l'Italia rincorre. Il vero ricatto è non poter comprare i libri di scuola ai figli perché si è in cassa integrazione»

e dove. Si può discutere se è giusto o meno, ma è legittimo per chi fa impresa decidere di farla meglio che può. E questo non è un referendum sull'amministratore delegato, ma una scelta sul futuro della Fiat».

Ma sul tavolo non ci sono solo due possibilità. C'è la terza: porto la fabbrica all'estero. Così non è un voto libero: non è un altro diritto - quello di voto - che viene leso?

«Il primo diritto dei lavoratori è avere un lavoro. Che l'accordo garantisce, e promette di creare. Conosco le ferite di un territorio che ha perso le fabbriche, faccio il sindaco e mi confronto ogni giorno con la disperazione e l'umiliazione psicologica di chi sta a casa, anche in cassa integrazione. Se non puoi pagare il libro di scuola a tuo

figlio, sei già sotto ricatto. Salviamo quei posti di lavoro, poi discutiamo di tutto, dei vecchi e dei nuovi diritti».

Stock option e residenza fiscale in Svizzera. Non è facile simpatizzare per il padrone...

«Non do un giudizio sulla persona, che non conosco. Ma mi guardo intorno e vedo che le cose sono cambiate: vent'anni fa la Fiat non avrebbe potuto andar via dall'Italia, oggi sì. Allora, il Brasile era un paese emergente ma problematico, adesso è una potenza, grazie a Lula. E la Cina e l'India assieme sono il 30% dell'economia mondiale. Non è solo mercato sfrenato: sempre in Cina, quando sono nato le università erano chiuse. Oggi i loro ingegneri girano il mondo. E noi li rin-

corriamo. C'è una ristrutturazione globale che mi pare sfuggire alla Fiom: non firma mai, anche la Camusso ha ben presente il problema di un sindacato duro e puro. E su Marchionne voglio togliermi un sassolino».

Lo tolga.

«Su lui ha investito Barack Obama. Decise di aumentare i fondi pubblici per la Chrysler proprio in conclusione dell'accordo con la Fiat. È un reazionario anche Obama?».

Oggi c'è la direzione del Pd e lei ci sarà: di cosa vorrebbe si parlasse?

«Non certo di alleanze, trame parlamentari, meglio Fini o Vendola... Vorrei che il partito ingranasse la marcia e partisse sicuro. Discutendo sui contenuti veri, come questo che stiamo ma-

**Chi è
Trionfò alle primarie
contro i candidati "ufficiali"**



MATTEO RENZI

35 ANNI

SINDACO DI FIRENZE, GIÀ PRESIDENTE PROVINCIA

Fiorentino del Valdarno, è nato l'11 gennaio del 1975. È in politica con i popolari ai tempi del primo governo Prodi. Nel 2004 è il più giovane presidente di Provincia, nel 2009 alle primarie batte i candidati ufficiali del Pd e poi è sindaco con il 60%. Fra i fondatori dei "Rottamatori".

neggiando: qual è il modello economico verso il quale andiamo. Vorrei che il mio partito non restasse rannicchiato all'ombra del sindacato. Il Pd deve avere la voglia e l'ambizione di convincere il 50% più uno degli italiani. Dobbiamo appassionare la gente, e non parlare del nostro ombelico».

Mai una parola buona per il Pd...

«Invece io voglio bene al Pd e voglio ricordare che nelle grandi città qui, e solo qui, a Firenze, il Pd è maggioranza assoluta in consiglio comunale».

Come stanno i rottamatori?

«Devono stare attenti a non diventare una microcorrente mariniana in sedicesimo. È il virus che ammalia il Pd e quando ascolto parole sulle primarie dalla mattina alla sera o sento parlare di candidature e organigrammi, temo che la malattia possa attaccare anche i giovani. Poi mi consolo quando vedo un mio coetaneo - che non fa parte dei rottamatori - comportarsi da tale, nel senso che do al termine: Matteo Ricchetti, il presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna, è l'unico che ha portato a casa l'abolizione del vitalizio dei consiglieri. Non è un rottamatore, ma ha rottamato».

Lei associa il buono alla giovinezza. Il suo senilicidio non rischia di scadere nella generalizzazione?

«Non ho mai diviso il partito in giovani e vecchi. Non è un fatto anagrafico. Ma continuerò a ripetere a chi è in Parlamento da 30 anni che è giusto farsi da parte, per lasciare il posto a qualcun altro. Non a me: il sindaco di Firenze è il mio mestiere, il più bello che possa fare». ♦

Basta opacità Il Pd deve scegliere da che parte stare

Sulla Fiat i democratici hanno discusso, come deve avvenire in un partito aperto. Ma poi bisogna arrivare a sintesi chiare e condivise su questi che sono i veri contenuti, altro che alleanze

L'intervento

CESARE DAMIANO

www.cesaredamiano.org

Oggi e domani si svolge a Torino il referendum tra i lavoratori Fiat sull'accordo di Mirafiori. Nel Pd, attorno a quest'intesa, si è sviluppato un dibattito forte che ha visto emergere un arco di posizioni, alcune delle quali contrapposte. In un partito democratico è normale che questo avvenga. Non è normale, invece, che non si arrivi ad una posizione di sintesi riconosciuta. Su questo tema la direzione del partito si deve esprimere. Definendo il proprio giudizio sui contenuti dell'intesa, sul rispetto dell'esito del referendum e, soprattutto, delineando un indirizzo chiaro su temi come la rappresentanza sindacale messa in discussione nell'accordo di Mirafiori e sul diritto di sciopero, a proposito del quale vanno chiarite tutte le possibili ambiguità interpretative: il suo esercizio non può essere impedito al singolo lavoratore.

Al di là della questione Fiat, il punto è che il Pd si trova oggi in una posizione di difficoltà - confermata dai sondaggi che non lo vedono decollare nonostante il fallimento del centro-destra e di Berlusconi - perché sconta, a mio avviso, un grave errore dall'inizio, quando ci siamo cullati nella convinzione che l'unità interna potesse essere raggiunta cancellando le identità di partenza. Abbiamo fatto arbitrariamente coincidere il richiamo alle radici con la volontà di ritornare al passato, mentre nessuno lo propone. Sarebbe un'idea anacronistica. Ciò che accade, come conseguenza di quella scelta, è sotto gli occhi di tutti. Ciascun esponente del partito si sente autorizzato a esprimere le proprie opinioni al di fuori delle sedi appropriate, dimenticando la necessità di trovare, sempre e comunque, una sintesi.

In queste ultime settimane abbiamo assistito alle più svariate prese di

Il dibattito

Nel partito sono state espresse posizioni anche contrapposte

Il vizio iniziale

Credere di annullare le identità iniziali per trovare coesione

Le priorità

Occupazione, rilancio dell'economia, politica industriale, fisco e diritti

La bussola

Il Pd non ha ancora la bussola necessaria per orientare il cammino

Quelli del No

L'Arci: «Non è un accordo ma solo un brutto ricatto»

«Più che un accordo è un atto unilaterale imposto col ricatto quello su cui i lavoratori dello stabilimento Fiat di Mirafiori sono chiamati a pronunciarsi col referendum dei prossimi giorni». È la posizione dell'Arci, espressa dal presidente Paolo Beni. «È inaccettabile che in un Paese civile e democratico le persone siano poste di fronte all'alternativa di dover scegliere fra perdere il posto di lavoro e rinunciare ai propri diritti, fra il diritto a lavorare e la dignità del proprio lavoro. Un brutto accordo che fa regredire la condizione dei lavoratori e che discrimina le organizzazioni non firmatarie, escludendole dalla possibilità di esercitare la rappresentanza in fabbrica».

posizione: una richiesta di congresso anticipato, poi smentita; la convocazione di una direzione parallela promossa dai cosiddetti "rottamatori"; l'annuncio preventivo di un voto di dissenso rispetto al partito sul tema del biotestamento; la candidatura a sindaco di Torino di Roberto Tricarico con primarie "fai da te", nonostante una decisione sulle regole assunta dal PD provinciale. E potremmo continuare. Avanti così e siamo alla frutta.

La sintesi è essenziale per l'azione politica di un partito pluralista, ma richiede la disponibilità al confronto. Il Pd non lo deve temere, anzi lo deve ricercare anche quando è duro ed esplicito. Lo scontro è benefico se porta a una sintesi di maggioranza riconosciuta da tutti come vincolante. Il nemico è l'ambiguità, l'indeterminatezza, la fumosità delle schermaglie di schieramento. In sintesi, l'opacità del nostro profilo. In quest'ottica si deve anche prendere atto che, dall'ultimo congresso, si sono rimescolati gli equilibri a livello nazionale e territoriale. È giunto il tempo di ridefinire un nuovo patto unitario tra le diverse sensibilità politiche per uscire dall'impasse.

Per perseguire quest'obiettivo il partito deve impegnarsi in una riflessione che abbia al centro non formule astratte ma temi concreti. Prima della discussione sulle alleanze è necessaria quella sui contenuti.

Le priorità da affrontare si chiamano occupazione, rilancio dell'economia, fisco, politica industriale, sostenibilità del welfare, diritti. Il Pd, però, non possiede ancora la bussola necessaria per orientare il proprio cammino.

C'è una crisi economica, ancora non risolta, da fronteggiare. Dobbiamo sciogliere il nodo delle relazioni industriali nell'era della globalizzazione e acquisire competitività. Ma quali sono i nostri riferimenti? Io guardo con interesse alla (controversa) riscoperta di Keynes e non amo gli economisti liberisti della scuola di Chicago. Sostengo Crouch, il teorico della concertazione, e non condivido Olson che ha fornito negli anni Ottanta, su questo tema, l'argomento intellettuale a sostegno del liberismo e della deregolazione. Che idee abbiamo per la ricomposizione del conflitto capitale-lavoro? Di questo vorrei discutere. Anche gli strumenti di cui finora il Pd si è avvalso - come le primarie - rischiano di degenerare diventando sempre più un fine utile soltanto per l'affermazione individuale anziché strumento di democrazia e di iniziativa politica. Su tutti questi temi urgono risposte e decisioni, anche perché il tempo stringe. ♦

Poligoni e veleni

Il caso Sardegna

Il Pd: sospendere attività a Salto di Quirra

Il Gruppo del Pd ha presentato alla Camera, dopo l'analoga iniziativa dei Democratici al Senato, una mozione, di cui è primo firmatario Antonello Soro, che impegna il governo «a disporre, in base a un principio di ragionevole precauzione, la sospen-

sione delle attività missilistiche a terra e in mare svolte nel Poligono di Quirra, nonché di qualunque altra attività addestrativa, operativa o sperimentale che comporti l'uso di esplosivi o il rilascio di sostanze inquinanti».

«Il Poligono di Quirra - ricorda Soro - sorge in un territorio compreso tra le province di Cagliari e Ogliastro, in aree limitrofe alle zone abitate e non

è la prima volta che le sue attività sono fonte di preoccupazione per le popolazioni fino al punto che si è arrivati a parlare di una vera e propria "sindrome di Quirra". Secondo recenti notizie, un rapporto dei veterinari delle Asl di Lanusei e Cagliari ha registrato un'incidenza di patologie tumorali fra gli allevatori della zona, in misura pari al 65 per cento

→ **Oggi** la decisione sulla costituzionalità del legittimo impedimento. E' prevista nel pomeriggio

→ **Giudici** in camera di consiglio dalle 9 e 30. Otto contrari alla legge, cinque a favore

Ok al referendum per abolire lo scudo

Legge bocciata a metà?

La maggioranza dei giudici (8 su 15) contraria allo scudo. Che però dovrebbe essere bocciato o corretto solo nelle parti più importanti. In gioco la sopravvivenza della legislatura. Il "pessimismo" nel Pdl.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Gli italiani andranno a votare, tra aprile e giugno, per cancellare una volta per tutte la legge sul legittimo impedimento, lo scudo giudiziario che mette Berlusconi al riparo dai tre processi milanesi almeno fino a ottobre 2011. Lo ha deciso la Consulta, ieri. Ma sempre la Consulta, oggi, dovrà dire se quella legge che il referendum vuole abrogare resterà in piedi, in tutto o in parte o per nulla. Se è viziata da difetti di costituzionalità (verdetto di parziale illegittimità), se è legittima ma da modificare (sentenza interpretativa di rigetto), se è da cassare e basta perchè in contrasto con gli articoli 3 e 138 della Carta.

In quella delicatissima partita a scacchi che si sta giocando in queste ore al secondo piano della Corte Costituzionale, le pedine stanno andando lentamente al loro posto. Manca ancora la mossa finale, quella decisiva, lo scacco matto che deciderà delle sorti della legi-

L'Idv

«Per il premier è giunta l'ora di fare i conti con la giustizia»



Antonio Di Pietro e l'Idv sono tra i promotori dei referendum che ieri hanno avuto il via libera della Consulta. «Ora i cittadini, con il loro voto, possono dare un nuovo volto all'Italia» esulta l'ex pm convinto che gli italiani andranno a votare anche sul legittimo impedimento: «E' impossibile che la Cassazione lo annulli per eventuali modifiche» e per Berlusconi «la resa dei conti con la giustizia si avvicina, anzi è inevitabile e inesorabile. Così dev'essere perché tutti siamo uguali di fronte alla legge ed è contro lo stato di diritto di un paese democratico farsi le leggi per non farsi processare». L'acqua poi, «deve essere garantita a tutti, non solo a quelli che hanno i soldi per pagarla». Sul nucleare aggiunge: «Esistono tanti modi per produrre energia senza mettere a rischio la salute e l'ambiente».

satura e che verrà mossa oggi, nel primo pomeriggio, dalle sedici in poi dicono le previsioni.

Il caso ha concentrato intrecciandoli in pochi giorni e in questa sede extraparlamentare i nodi che la politica non ha saputo risolvere prima e nelle sedi competenti. C'è molta attesa e tensione. Come si capisce bene dalla parole del premier che dice di essere «indifferente» alla decisione della Consulta perchè «non avrà alcun peso sulle scenario politico» ma subito dopo attacca i giudici, «la patologia della nostra democrazia». La realtà è che la decisione di oggi sarà decisiva per la sopravvivenza della legislatura: un premier costretto a fare i conti con i processi, è un leader indebolito, che farà molta fatica ad allargare la sua riscalda maggioranza (cinque voti) mentre la Lega preme sul federalismo e che a questo punto teme soprattutto il referendum. Che sarà nè più nè meno che un test sulla sua già stanca leadership.

La decisione della Consulta sulla legittimità costituzionale dello scudo giudiziario deve essere letta tenendo presente ogni aspetto di questo contesto. Indiscrezioni dicono che se la decisione fosse stata presa un mese fa, la bocciatura totale sarebbe stata scontata: è la stessa legge che autodenuncia le sue mancanze rinviando ad uno scudo costituzionale mai nato. Ma nelle ultime settimane da più parti, soprattutto il

Quirinale, sono arrivati auspici a trovare un modo per andare avanti ed evitare la minaccia delle speculazioni finanziarie che rischiano di indebolire la nostra economia.

Gli alti giudici sono i guardiani della legge. Ma è inevitabile che anche loro possano risentire del clima politico e sociale. Lo disse anche il presidente De Siervo il giorno della sua nomina (10 dicembre). Ecco perchè da giorni si parla con insistenza di una mediazione. Otto giudici su quindici (L'Unità ha fatto i loro nomi nell'edizione di martedì) sono convinti di bocciare o modificare la legge 51 del 7 aprile 2010. Cinque sono convinti invece che la legge rispetti gli equilibri tra funzione giurisdizionale, diritto alla difesa e ed esercizio delle funzioni di governo. Due sarebbero ancora gli indecisi. Il via libera al legittimo impedimento sembra quindi impossibile. La partita è tra la bocciatura totale (ipotesi ieri sera ancora assai poco probabile soprattutto perchè vista come un'esplosione della crisi politica) o parziale. Che può avvenire, come si diceva all'inizio, in due modi. Una sentenza interpretativa di rigetto terrebbe in piedi la legge ma ne modificherebbe in modo sostanziale alcune parti (l'automatismo e l'ampiezza dei casi di legittimo impedimento) e, soprattutto, manterrebbe in vita il referendum. Una sentenza di parziale illegittimità di un articolo o di un comma della legge, renderebbe assai stretto il sentiero per la consultazione popolare (dovrà decidere la Cassazione). Ipotesi tutto sommato gradita al premier. Che tanto, ai processi di Milano, ci pensa l'orologio della prescrizione: il dibattimento Mills, che deve cominciare da capo, muore tra undici mesi esatti. ♦

Due possibili opzioni
Illegittimità parziale: in forse il referendum.
Modifica: lo tiene in vita



La sala gialla del palazzo della Consulta, prima dell'udienza della Corte Costituzionale

Per l'acqua privata e le centrali nucleari sceglieranno i cittadini

Alle urne tra aprile e giugno. Le elezioni anticipate l'unica incognita che può rinviare la consultazione. Ammessi 4 quesiti su 6. No a due, minori, sull'acqua. Esultano i comitati

Il caso

C.FUS.
ROMA

Saranno gli italiani a decidere se vogliono che l'acqua resti un bene pubblico e non gestito da aziende private, con relativi profitti. E se vorranno o meno avere una centrale nucleare, magari vicino a casa, per cercare di risolvere l'eterno problema dei costi dell'ener-

gia. Sono saltati i tappi delle bottiglie ieri nelle sedi dei Comitati promotori quando alle sei del pomeriggio è arrivata la notizia che la Corte Costituzionale aveva ammesso i quesiti referendari su acqua, nucleare e legittimo impedimento. A questo punto si andrà a votare senz'altro, tra aprile e giugno dice la legge. Esiste una sola possibilità di evitare il voto popolare: che la legislatura cada prima.

Si conclude con un successo totale il cammino avviato nei primi mesi del 2010 dai comitati promotori

«L'acqua non si vende», dall'Idv di Antonio Di Pietro e dai comitati per il no al ritorno del nucleare. Un cammino lungo avvenuto nella quasi totale indifferenza dei grandi mezzi di comunicazione, soprattutto le tivù, che hanno ignorato le ragioni di una raccolta di firme che ha attraversato tutto il paese superando il milione di adesioni. Un cammino che si è invece autoalimentato grazie alla mobilitazione sul web e di qualche leader politico come Antonio Di Pietro. Erano sei i quesiti ammessi dalla Cassazione, uno sul legittimo impedimento («La resa dei conti con la giustizia

Cosa cancellerebbero Le norme sulle centrali e sulla privatizzazione degli acquedotti

per Silvio Berlusconi si avvicina, anzi è inevitabile e inesorabile» ha commentato a caldo Di Pietro), quattro relativi alle gestione degli acquedotti e uno sul ritorno dell'atomo. La Consulta ha dato il via libera a due proposte sull'acqua (bocciata quella dell'Idv perchè, in sostanza, il quesito

è già compreso in quelli approvati) tra cui quella del comitato «Siacqua pubblica» che raccoglie giuristi come Stefano Rodotà e Gaetano Azzariti e quello del governatore della Puglia Nichi Vendola). Nel mirino dei referendari il decreto Fitto-Ronchi e una precedente normativa del governo Prodi.

Amnesso anche il quesito promosso dall'Idv per cancellare circa 70 norme contenute nei provvedimenti che con il governo Berlusconi hanno riaperto la strada a nuove centrali nucleari.

«A primavera gli uomini e le donne di questo paese decideranno su un bene essenziale come l'acqua» esultano i comitati che insistono sulla «valenza politica e sociale di questi referendum. «La vittoria dei sì porterà ad invertire la rotta sulla gestione dei servizi idrici e più in generale su tutti i beni comuni». Ora resta un'ultima battaglia: fare in modo che il referendum coincida con le elezioni amministrative. In ogni caso su acqua, nucleare e legittimo impedimento non sarà difficile portare a votare 25 milioni di italiani e raggiungere il quorum. ♦

→ **Il leader** di Fli propone un «patto di salvezza nazionale». «Se Berlusconi vivacchia, peggio per lui»
→ **Ma il rifiuto era scontato** In realtà il presidente della Camera punta a rafforzare il Terzo polo

Grande coalizione e riforme Fini ci prova, Silvio dice «no»

Il Terzo Polo tende la mano al Governo e lancia un «patto per le riforme» che coinvolga, tanto la maggioranza quanto l'opposizione, «per il bene dell'Italia». Ma il premier non ci sta. Fini: «Preferisce vivacchiare».

SUSANNA TURCO

ROMA
susannaturco@yahoo.it

Pagato il dazio politico dell'ammissione della sconfitta e quello terzo-polista dell'invocazione di un «patto di salvezza nazionale», Gianfranco Fini prova a girare pagina, uscire dall'angolo e pensare a come superare (faticosamente) la debolezza post 14 dicembre. Il Cavaliere gli dà una bella mano, coi suoi strepiti da Berlino contro l'ipotesi di una grande coalizione e contro i giudici (comunisti): se il «patto» Fini l'ha proposto escludendo che trovasse la strada per entrare nelle orecchie del Cav, per quel che riguarda i giudici già il suo incontro con i magistrati del tribunale di Messina, previsto per sabato a margine dell'iniziativa di Fli sul lavoro, brilla in prospettiva di luce propria (già si sente l'eco del Cavaliere: Fini è in combutta con le procure). In generale, la nessuna intenzione che Berlusconi ha di scendere a patti con le opposizioni, o di stringere le mezze mani tese dei suoi ex alleati, dà paradossalmente maggiori margini di manovra al terzo polo – che ha buon gioco ad aver invocato prima con Casini e poi con Fini la «responsabilità». «Se continua così Berlusconi può solo vivacchiare: vuol questo? Tanto peggio per lui», è il ragionamento dei futuristi, peraltro divisi al loro interno tra quanti (la maggioranza) ritengono utile



Il leader di Fli Gianfranco Fini con Pier Ferdinando Casini. «Se si votasse, staremmo insieme», ha detto il presidente della Camera

Pierferdinando Casini

«Le elezioni sarebbero perniciose, se ci si arriverà sarà per colpa del governo E il Terzo polo è pronto»



Davide Zoggia

«Vendola ogni giorno si occupa di Pd. Se avesse le stesse attenzioni per i cittadini della Puglia...»



Francesco Pionati

«L'ultima giravolta dell'Udc che ora offre sostegno alla Lega, farà capire al Pd la coerenza Casini...»



non andare subito al voto e quanti pensano che invece sia meglio sfruttare l'onda breve e non rischiare di finire nel lungo periodo nel cono d'ombra di Casini.

Quanto a Fini, un autorevole ex aennino che preferisce passare inosservato ieri è andato a trovare il presidente della Camera per puntellare la linea "alta e nobile" dell'intervista a Repubblica: «Non ti appiattare su questa nuova nomenclatura di Fli, stai un gradino sopra», è stato il consiglio. È la strada migliore, quella di una pelle un pochino più istituzionale, serve a non procedere a strascico dell'Udc e a passare le secche fino al momento in cui si chiarirà la dinamica politica. Anche se una vera e propria strategia non c'è, non è del resto un caso che per il momento Fli (e il terzo polo tutto), sui prossimi passaggi cruciali continui a puntare su un immobilismo attivo e operante. Questioni come quella del biotestamento o della cittadinanza sono state buttarle per ora a fondo campo, mentre non è ancora chiaro il destino della mozione su Bondi: a metterci la testa, per ora, Rutelli e Buttiglione, ex ministri della cultura, a quanto pare piuttosto determinati ad andare fino in fondo (per non parlare di Grana-

Che fare?

Votare o no la sfiducia a Bondi? Solo Buttiglione e Rutelli si sono espressi

ta). Ma appunto, è presto per dirlo: «Decideremo all'ultimo, di certo non ci facciamo fregare di nuovo col giochino di annunciare quel che faremo con settimane di anticipo», spiegano in Futuro e libertà.

Intanto, anche nell'ottica di un leale smarcamento da Casini, ieri Fini ha chiarito tra le righe della sua intervista di considerare, a differenza del leader Udc, il Pd come un interlocutore a tutti gli effetti. «Mi rivolgo a tutti, senza distinzioni», ha rimarcato più volte. Come a dire che i tanti distinguo centristi, in casa futurista non attecchiscono. Non a caso, del resto, martedì dopo aver rilasciato l'intervista Fini si è a lungo intrattenuto nel suo studio con Pier Luigi Bersani per un esame complessivo della situazione. Intensi auguri per il nuovo anno, del resto, se li era già scambiati con Massimo D'Alema, per cinquanta ininterrotti minuti, due giorni prima di Natale. In Fli c'è chi non fa misteri: «Se non si va al voto in primavera, e se la situazione resta questa, è chiaro che quella di una grosse Koalition con il Pd sarà la strada, anche se per ora nessuno lo dice». E il Cavaliere, che lo sa, ieri ha stroncato con tutte le sue forze proprio questa ipotesi. ❖

Giunta di Roma perfino il Papa mette fretta ad Alemanno

Domani udienza in Vaticano per un governo che ancora non c'è ieri il sindaco da Berlusconi per salvare la città dal fallimento

Il rimpasto

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

I tempi li scandiscono il Vaticano e Palazzo Chigi. Tra la visita dal premier (ieri sera) e quella dal pontefice (in calendario per domani), Alemanno "deve" sfornare la sua giunta. Il paradosso è inevitabile. Se ce la fa il primo battesimo del nuovo esecutivo lo impartirà Benedetto XVI. E non c'è male come prova di laicità. E se non ce la fa? «Mi presenterò dal pontefice con la mia fede», scuote le spalle il cattolicissimo sindaco.

Intanto, in attesa dei responsi capitolini, un nuovo popolo s'avanza. Adirittura «il popolo della verità». Così si firma l'anonimo collettivo che ieri mattina ha tappezzato Roma di manifesti. Messaggio: «Nuova giunta Alemanno: gli eletti del popolo non si toccano». Neanche fossimo alla vigilia delle elezioni. Eventualità che Alemanno, in effetti, non si sente di escludere. «Bisogna essere sempre pronti», recita la sua regola, in queste ore. I maligni dicono che dietro quella sigla si celi una delle teste che il sindaco vuole tagliare. Il volto azzurro di parentopoli, Fabio De Lillo: un fratello senatore, un altro piazzato nello staff del sindaco e una cognata

(moglie del senatore) assunta all'Atac. Eletto con 6.246 preferenze e dunque - secondo la regola del sedicente Pdv, alias temporaneo del Pdl - intoccabile. Suo fratello senatore, l'altro giorno ha invocato l'intervento del premier. Che puntuale è arrivato. Con tanto di convocazione del sindaco di Roma a palazzo Chigi, al termine di una giornata convulsa di consultazioni.

Sul tavolo, la questione romana. Ovvero, da una parte, i nomi della nuova giunta e dall'altra i soldi per mandare avanti la baracca. Senza quelli, dietro l'angolo, nuova giunta o no, c'è il default finanziario. La situazione è già drammatica nella capitale. Non ci sono più soldi per i nidi, per i servizi sociali, per le case famiglia. Una nuova iniezione di fondi nel milleproroghe. Questa è la richiesta raccolta dal premier. E la vera dichiarazione di fallimento da parte del sindaco di Roma, che, dopo il «salvataggio» del 2008, nel giro di due anni, mentre le aziende del Comune hanno continuato a imbarcare personale e appalti, si è ritrovato di fronte a un nuovo possibile crac. Ma il rischio è anche un altro. Che salti l'unica cosa che fin qui Alemanno può rivendicare. Ovvero il provvedimento su Roma capitale. La delega al governo per varare i decreti attuativi scade a maggio e se non viene prorogata salta tutto.

Alemanno sa di sedere su una polveriera. E questo, insieme alla difficol-

tà di venire a capo delle mille divisioni interne alla maggioranza capitolina, lo avrebbe spinto a drammatizzare il momento. Erano stati invocati grandi cambiamenti e figure di spessore. Siamo a Fabio Rampelli che scende in campo per difendere, Laura Marsilio, sorella del deputato Marco e assessore alla scuola. Mentre a sostituire i due campioni di parentopoli (De Lillo e Marchi) si scaldano Marco Visconti e Antonello Aurigemma, due nomi non proprio di calibro nazionale. Mentre l'unico outsider, il presidente delle Acli, smentisce. E le consultazioni con le categorie sociali si sono trasformate in un cahier de doléances.

Altro che cambiamento. «Questa città in tempi rapidi può tornare al passato di tangentopoli», osserva la scena l'ex avversario sconfitto Francesco Rutelli. Senza troppa fretta di mandare a casa il sindaco. «È lui che se ne vorrebbe andare, io invece lo lascerei lì a consumarsi». D'altra parte, anche per l'ex campione del bipolarismo la questione romana si presenta di non facile soluzione. Diciotto anni, il testa a testa con Fini dava inizio al bipolarismo. Ora, prende tempo: «Zingaretti candidato? È prematuro». E persino davanti al disastro della giunta Alemanno, si trova a dover fare dei distinguo: «Croppi ha fatto bene, il suo è stato un lavoro dignitoso», spiega, gettando una ciambella all'alleato. Umberto Croppi, assessore alla Cultura, in attesa di riconferma. Nonché unico esponente di Futuro e Libertà in Campidoglio. Fuori dal governo e dentro alla giunta capitolina. «Nessuna contraddizione», assicura Croppi, che ieri ha ricevuto anche il via libera di Fini. «Roma - assicura - è ancora un laboratorio importante per tutto il centrodestra». E ripensa a quei sessantamila voti disgiunti che incoronarono Alemanno sindaco. Elettori a cui ora il Fli guarda con interesse. ❖

Il Sole-24 Ore, giornalisti in rivolta contro Riotta

Ieri sera l'assemblea dei giornalisti del Sole-24 Ore, il quotidiano della Confindustria, ha approvato all'unanimità uno sciopero immediato contro il direttore Gianni Riotta. Il giornale oggi non sarà in edicola anche se fino all'ultimo minuto il direttore ha cercato di garantire la pubblicazione.

La rivolta della redazione, storicamente moderata e assai tranquilla, è scattata dopo la decisione del direttore di legare al giornale con contratti di collaborazione i giornalisti Marco Ferrante, ex vicedirettore del Riformista e già al Foglio, e Francesco Scisci che scrive dalla Cina. Questi contratti, secondo la redazione, vio-

lano lo stato di crisi in cui si trova il quotidiano Confindustriale. Una trentina di giornalisti sono stati già posti in prepensionamento

Lo sciopero della redazione segue un documento approvato la scorsa settimana in cui si denuncia lo stato di difficoltà del giornale e si dichiara la contrarietà della redazione a procedere alla trasformazione del quotidiano in formato tabloid. Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, sollecitata da molti imprenditori, esaminerà al più presto il caso del Sole-24 Ore. ❖



Un momento del corteo della Cgil, in una immagine dell'11 dicembre 2009 a Roma

→ **Una delle misure** a cui pensa il governo per la manovra correttiva da sette miliardi

→ **Anche se** la fase preelettorale consiglierebbe al Tesoro «regali» fiscali. Improporzionabili

I dipendenti pubblici pagheranno le visite fiscali

Servono sette miliardi per rispondere alle richieste Ue. E malgrado le rassicurazioni di fine anno si torna a parlare di manovra correttiva con insistenza. Ad essere colpiti i dipendenti pubblici.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A CHIANCIANO TERME

Negli uffici di Via Venti Settembre è allarme rosso: servono subito risorse fresche. Tradotto: nuovi tagli. In altre parole, già si prepara quella manovra che il governo a più riprese si è ostinato a negare. Fonti vicine al ministero del Tesoro confermano che la caccia a nuovi risparmi è iniziata, ma sulla cifra da raggiungere mantengono ancora il riserbo. Non è escluso che si arrivi ai 7 miliardi che separano la stima sul deficit del governo da quella della Commissione Ue. L'avvio della manovra parte a meno di un mese dall'approvazio-

Il caso

I «testi gemelli» del ministro Lo scova Dagospia



Secondo Dagospia l'intervento del ministro Tremonti pubblicato ieri dal Corriere della sera è molto simile a uno pubblicato su Il sole 24ore circa 6 mesi fa, il 26 giugno del 2010. A parte qualche differenza, secondo Dagospia, «è stato pubblicato pari pari, con le stesse parole, le stesse citazioni gli stessi punti esclamativi, le stesse tabelle allegate».

ne della Finanziaria (oggi legge di Stabilità) e contemporaneamente alla discussione in Parlamento del milleproroghe, che ha modificato la Finanziaria con altri tagli. Come dire: il pasticcio sui conti pubblici continua. Alla faccia del superministro severo guardiano del bilancio che avrebbe salvato il Paese.

A disturbare i sonni di Giulio Tremonti ci sono sia i riflettori accesi da Bruxelles sul debito italiano (che lanciano una luce funesta per l'Italia sulle nuove regole del Patto di Stabilità), sia gli umori del mercato, molto turbolenti in questa epoca di speculazione. Il rigore dunque è d'obbligo. Ma non tutti giurano che quelle risorse andranno davvero a ridurre il debito. C'è chi sospetta uno scenario completamente diverso. La ragione politica potrebbe guidare la mano di Tremonti, sia che voglia dare spazio alle sue ambizioni di nuovo leader, sia che al contrario punti a stabilizzare l'attuale maggioranza. In ambedue i casi il ministro ha

bisogno di finanziare una qualche misura espansiva, che convinca o la Lega o l'Udc, o magari ambedue. In questi giorni è in dirittura d'arrivo nella bicamerale per il federalismo la cedolare secca sugli affitti, che costa almeno un miliardo (per il Pd il doppio), ma potrebbe costare molto di più nella formula richiesta dai finiani. I centristi avanzano ancora la richiesta del quoziente familiare. Un sistema dai costi improponibili,

Allarme

L'asta dei Bot è andata bene solo rialzando i tassi

che alla fine risulterebbe un altro favore ai più ricchi (proprio come la cedolare), visto che depotenzia la progressività del prelievo. Non si esclude però che il governo pensi a una formula di portata limitata, destinata soltanto ad alcune fasce di

popolazione. A Tremonti piacerebbe tirare fuori dal cappello un "regalo" fiscale, ma sa anche che con lo stato attuale dei conti e senza far pagare qualcosa ai più ricchi o agli evasori, quella scelta sarebbe esplosiva sui mercati. L'ultima asta di titoli pubblici è andata bene anche grazie all'aumento di tassi offerto, che sulle casse dello stato però pesa almeno per una trentina di miliardi. Ogni anno il costo del debito drena tra i 70 e i 100 miliardi di eu-

Correzioni

Il milleproroghe ha già tagliato sulla legge di stabilità

Fase avviata

Iniziati i sondaggi per trovare fondi da tagliare
Nel pubblico impiego

ro. Cifre gigantesche. Per questo si ritrova stretto in una tenaglia, tra rigore e necessità politiche.

Per ora, comunque, Tremonti chiede ancora tagli. In primo luogo a quel settore che lo Stato controlla direttamente: il pubblico impiego. Certo, da tagliare è rimasto poco. Per recuperare qualche risorsa servirebbero scelte politiche da tempo annunciate, ma mai realizzate, come la chiusura di qualche sede consolare o l'unificazione dei corpi di polizia. Sul fronte del lavoro pubblico già si è deciso di congelare le retribuzioni (sono sospesi i rinnovi contrattuali per tre anni), e di tagliare quelle dei livelli più alti della magistratura.

E non solo. Già sono stati azzerati i precari, chiusi i canali di ingresso con il blocco del turn-over. Insomma, il lavoro ha già pagato. Resta solo una proposta, che rimbalza da tempo nelle stanze di Via Ventiseptembre: far pagare ai dipendenti le visite fiscali che si attivano in caso di malattia. Il governo ci aveva già provato, ma la mossa era stata bloccata anche con un contenzioso giudiziario. Che naturalmente ha dato ragione ai lavoratori. Oggi qualcuno la ripescia, magari sperando di sfondare almeno stavolta.

Sarebbe l'ennesimo schiaffo: ancora una volta a pagare la crisi sarebbero i più deboli. Come è già successo con i soldi sottratti "regalando" l'Ici alle famiglie più benestanti, i treni dei pendolari, aumentando i pedaggi autostradali, tagliando i trasferimenti ai Comuni, taglieggiando le spese per le politiche sociali, azzerando il fondo per la non autosufficienza o quello per i ticket sanitari. ❖

Il debito in Eurolandia nel 2013

I tredici Paesi europei con il più alto rapporto debito / Pil in % (2010)

Paese	Debito / Pil in % (2010)	Stime
Irlanda	94	105
Regno Unito	77	86
Belgio	100	106
Olanda	66	74
Germania	75	77
Italia	118	120
Grecia	130	144
Malta	70	71
Austria	70	75
Spagna	63	79
Portogallo	83	92
Francia	70	75
Ungheria	78	80

Fonte: FMI

Tassa di soggiorno e Irpef "correttivi" del federalismo

Prendono forma i possibili rimedi per evitare che l'introduzione del federalismo getti sul lastrico molti comuni italiani. Nell'incontro fra Anci e governo si è parlato di tassa di soggiorno e prelievo sull'Irpef.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La maggioranza sembra voler stringere i tempi sull'attuazione del federalismo, ed allora si cerca in qualche modo di "arginare" un provvedimento che così com'è stato concepito finirebbe per mandare sul lastrico una moltitudine di comuni, la maggior parte dei quali situati nel meridione. Ieri era in calendario un importante incontro fra il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ed il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, nel quale hanno preso forma alcuni correttivi interessanti, anche se il cammino per apportare le necessarie modifiche è appena agli inizi.

Sono due le novità che potrebbero essere contenute nel decreto sul

federalismo fiscale municipale. La prima prevede che i comuni avranno la possibilità di introdurre un tributo di soggiorno «sul modello Roma», mentre l'altro possibile intervento a beneficio delle casse cittadine è quello di una compartecipazione all'Irpef. A dare conto di queste evoluzioni è stato lo stesso Chiamparino al termine dell'incontro con Calderoli. «Non c'è però ancora nulla di definito - ha chiarito il sindaco di Torino - poiché la decisione spetta alla collegialità del governo».

GLI INTERVENTI POSSIBILI

Per quanto riguarda l'eventuale intervento sull'Irpef, l'imposta di registro non verrebbe più data ai comu-

IL MONITO DI BARROSO

«I mercati mostrano ancora instabilità e noi dobbiamo dare garanzia sulla stabilità della zona euro. Il fondo di stabilità finanziaria dell'eurozona deve essere rafforzato».

TESORO

Censimento degli immobili per fare cassa

Conto alla rovescia dunque per il censimento degli immobili: tutte le amministrazioni pubbliche sono chiamate, entro il 31 gennaio di quest'anno, a comunicare al ministero dell'Economia ogni informazione utile sugli immobili pubblici di loro possesso. L'obiettivo è quello di elaborare il Conto del Patrimonio a valori di mercato. Successivamente, entro il 31 marzo 2011, sarà la volta delle comunicazioni sulle partecipazioni e concessioni. «La conoscenza e la gestione informata del patrimonio pubblico - scrive il ministro dell'Economia Giulio Tremonti - può contribuire al contenimento del deficit e alla riduzione del debito pubblico».

ni ma allo Stato; in cambio, però, le municipalità otterrebbero una compartecipazione all'imposta sul reddito che potrebbe prevedere anche un'addizionale. In particolare, all'aliquota fissa - secondo quanto si è appreso - ci sarebbe la possibilità di aggiungere una parte variabile in base alle decisioni prese dal comune. Per quanto attiene il destino di un altro tributo, la cedolare secca sugli affitti, potrebbe essere prevista una compartecipazione da parte dei comuni che Chiamparino ha definito «dinamica e garantita».

Uno schema che avrebbe come conseguenza principale lo sposta-

Chiamparino

«Stiamo cercando di porre rimedio alle sperequazioni»

mento del rischio di un mancato gettito a carico dello Stato. «L'incontro è stato interlocutorio - ha detto Chiamparino - non c'è ancora nulla di definito ma da parte del governo c'è stata ampia disponibilità. Le proposte elaborate vanno nella direzione di recepire le questioni - ha concluso - che avevamo posto sulla sperequazione dell'Imu (imposta municipale unica) così come si presentava, introducendo un elemento compensativo legato all'Irpef». Dopo l'incontro con Calderoli, durato quasi due ore, si è poi svolto un ufficio di presidenza dell'Anci, che si è concluso in serata. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALESSANDRO GOLINELLI

La Tunisia e non solo

È davvero assordante il silenzio dell'opinione pubblica, della politica di governo e di opposizione di fronte ai fatti di Tunisia: uniti, tutti, nel far finta di non vedere come i vari dittatorelli nord africani governino nel malaffare, con regimi polizieschi in cambio di una pace senza giustizia e di un aiuto nel frenare l'immigrazione e/o di qualche buon affare.

RISPOSTA ■ Il cliché è sempre lo stesso. Da noi ed altrove. In Algeria e in Tunisia, dove terroristi vengono definiti oggi gli affamati di pane e di libertà o in Libia, dove i berberi che dissentono possono scomparire nel nulla senza che nessun diplomatico ne parli, in Cecenia o in Afghanistan dove i nemici dei paesi forti sono *tout court* dei terroristi ed ora a Torino dove non è parso vero a molti giornalisti e politici italiani poter collegare la difesa della dignità del lavoro da parte della Fiom alla stella a cinque punte delle Br. L'equazione fra terrorismo e dissenso è stata ed è ancora oggi un po' dappertutto, del resto, il segno dei regimi autoritari, il frutto avvelenato dell'asfissia in cui si viene a trovare la politica del dittatore o del pensiero unico, uno slittamento semantico di tutti i regimi autoritari e di tutte le dominazioni imperialistiche. Da cui non è facile prendere le distanze nel tempo in cui le leggi del mercato sono in grado di condizionare pesantemente la diplomazia e le scelte dei politici. Con ricadute sempre più pesanti, da noi e altrove, sul diritto dei cittadini ad essere informati di quello che davvero accade nel mondo.

LUCA MAZZUCCO

Il buio oltre Torino

Sono nato in una città stupenda, abbracciata dalle Alpi. In quella città ho imparato ad ascoltare decine di dialetti diversi, che per la prima volta si incontravano. In quella città ho conosciuto migliaia di occhi colorati, carichi di nostalgia per quello che avevano lasciato e di orgoglio per il futuro che stavano costruendo ai propri figli. Di quella città ricordo il colore della domenica, il blu, il blu delle spesse tute di fustagno di mio padre e di migliaia di

operai, tute blu appese ad ogni balcone, fresche di bucato, cariche di fatica, di pulizia e di dignità. Tute blu, che ci hanno permesso di studiare, che ci hanno consegnato diritti che loro non avevano, diritti fondamentali, inalienabili, che hanno reso il nostro paese un paese civile, un paese all'avanguardia.

Quella città ha dato il suo nome ad una azienda, l'ha fatta diventare la più grande azienda del paese, un paese che ogni giorno, ogni momento, ha aiutato e sostenuto quell'azienda.

Oggi, ci dicono che quell'azienda sarebbe migliore senza il peso di que-

sta città, senza la zavorra di questo paese, il paese che acquista gran parte di ciò che quell'impresa fatica a vendere nel resto del mondo, che quell'impresa sarebbe migliore se non dovesse rispettare i diritti che i nostri padri ci hanno regalato.

Economisti, politici, industriali, sindacalisti, ci dicono che il nostro paese e la nostra città devono guardare avanti, devono guardare all'unico futuro possibile, valido per tutto e per tutti.

Ci dicono che da domani, bisognerà abbassare ancora un po' lo sguardo, perché, in qualche parte del mondo, qualcuno sta guardando ancora più in basso ed il futuro è solo per chi accetta di guardare più in basso, il futuro è per chi non vede futuro.

I primi a dover scegliere se accettare questo futuro sono gli operai della grande azienda sono liberi di farlo, di esprimersi in un referendum, lavoro o disoccupazione.

Ci saranno padri che voteranno sì, si ad affrontare nuovi sacrifici pur di garantire il bene dei propri figli. Ci saranno padri che voteranno no, no ad un futuro senza diritti per i propri figli. Ma tutti, proprio tutti, avranno un solo unico obiettivo, consegnare ai propri figli la possibilità di guardare al futuro, di guardare avanti, di guardare in alto, probabilmente, oltre le alpi innevate che circondano questa città, oltre i confini di un paese incapace di offrire un futuro.

Molti di quei figli hanno già valicato quelle montagne, molti lo stanno facendo, molti lo faranno. Figli che hanno trovato e troveranno il loro futuro in altre città, che in quelle città hanno portato e porteranno la loro cultura, i loro studi, i loro mestieri, la loro ricchezza. Occhi che un giorno, guarderanno un paese ormai sconosciuto, guarderanno una città tornata grigia, guarderanno una città sac-

cheggiana da venditori di futuro senza scrupoli e senza idee, guarderanno un città un giorno aveva smesso di vedere il futuro.

ALESSANDRO ZEMELLA

Sostenere la Fiom

Questo "referendum" è quindi una truffa, un gioco posto in modo da predeterminedare il vincitore. Un gioco ben congegnato: grazie all'indispensabile collaborazione di Bonanni e Angeletti e dei loro vicari Fim e Uim, chi dissente o non partecipa perde il diritto all'esistenza. È il loro concetto di democrazia: se scegli A vince B, se scegli B vince A e non puoi non scegliere. Così poi possono dire che hai perso. La mettono sul piano del mero rapporto di forza. Ma allora è lecito chiedersi chi mai in Italia seguirà a comprare le auto Fiat se la produzione finirà all'estero. Un boicottaggio è sempre operazione a rischio, ma nel caso Fiat non ce ne è nemmeno bisogno: senza la molla degli incentivi e di un malinteso e malriposto patriottismo, Fiat avrebbe molti meno argomenti già oggi: lo sanno tutti, Marchionne in testa, che Fiat non regge la concorrenza perché la qualità delle sue auto è inferiore. Ed ecco come non pagare noi. A coloro che promettono licenziamenti per chi non si piega al ricatto, bisogna rispondere con una rete di solidarietà mai vista prima (Camusso non si dimentichi che all'origine del sindacato furono le mutue!). Personalmente, sarei disposto a mobilitare tutte le risorse economiche necessarie (un anno di risparmi? perché no?) a favore di un fondo che sostenga la giusta lotta della Fiom. Una solidarietà che potrebbe attirare altri lavoratori, sconcertati dal comportamento di certi loro rappresentanti; ma penso che potrebbero aderire an-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



come faccio
a dirti no?

che non trascurabili settori della Chiesa, e organizzazioni di lavoratori stranieri. Chi lo sa. Magari anche qualche politico comincerebbe a muoversi. Insomma, o si subisce supinamente o si cerca di giocare un altro gioco. Proverei a scegliere la seconda possibilità. Forse è il caso di rispolverare, se non le bandiere rosse dei nostri nonni, almeno il loro coraggio e la loro dignità.

CLAUDIO MENDICINO *

Attacco alla salute in Fiat

Dal momento che Marchionne e soci non si possono limitare a fare danno, ma pretendono sempre la beffa, il tutto avviene proprio quando (a partire dal 1 Gennaio 2011) scatta l'obbligo, da parte di tutte le aziende pubbliche e private, di valutazione e di abbattimento del rischio "stress lavoro correlato": proprio quello che, con l'esasperazione dei turni, la cancellazione delle pause, l'obbligo degli straordinari e il mancato pagamento dei primi giorni di malattia (ma non ci scordiamo il sostanziale divieto di sciopero) è destinato ad aumentare a dismisura per questi lavoratori ormai di serie B. Ci pensino quei "sindacalisti" da strapazzo che non cercano altro che una cucina all'ombra del padrone. Ci pensino anche quei "politici di sinistra" che vedono positivamente gli accordi funesti, tanto loro, come ha cercato di ricordare Landini, in fabbrica (men che meno in quelle fabbriche) non saranno mai costretti a lavorare!

* Medico del Lavoro pubblico

**MIMMO BALLARDINI,
GUALTIERO TONIOLO**

Pidocchi in Trentino

Scriviamo per raccontarvi l'ennesimo episodio di cinismo della Lega Nord, si commenta da solo. In seguito al ripetersi di casi di pediculosi nelle scuole locali, la Lega di Riva del Garda richiede un censimento sanitario degli studenti stranieri; l'assessore competente di uno dei comuni interessati risponde picche in quanto "a differenza del carroccio" il fastidioso parassita non fa distinzione di sesso, razza o religione pertanto la mozione viene respinta. Sabato scorso la direzione della Lega controbatte sulla stampa locale: «Da questo elogio del pidocchio come animale "buonista e tollerante", non possiamo che suggerire all'assessore, che il "simpatico animaletto" dopo l'abbandono di falci e martelli, querce, ulivi e margherite entri nel bestiario simbolico della sinistra italiana. Il pidocchio quale nuovo simbolo della sinistra».

BIOTESTAMENTO C'È UN GIUDICE A FIRENZE

**GIUSTIZIA E CITTADINI
SI MUOVONO. E LA POLITICA?**

Maurizio Mori

UNIV. TORINO. CONSULTA DI BIOETICA



Quella dell'autodeterminazione è ormai un'onda inarrestabile che tracima da tutte le parti. Nei media col successo di Bepino Englaro e di Mina Welby al programma di Fazio e Saviano nel novembre scorso; nella gente che spinge i Comuni italiani ad istituire i Registri del testamento biologico; nei tribunali col riconoscimento dell'autonomia del paziente come diritto capace di espandersi fino ad ammettere il trasferimento di titolarità a persone di propria fiducia: questo è quanto ha deciso ieri il Tribunale di Firenze accogliendo la richiesta di un cittadino di 70 anni che ha affidato al proprio amministratore di sostegno le volontà di fine vita.

La notizia costituisce un ulteriore tassello che completa il più ampio discorso in atto su come affrontare il fine vita. Un tempo il problema non si poneva perché la morte sopraggiungeva imprevedibile e il morire era breve. Oggi, invece, sempre più spesso ne conosciamo il suo arrivo e possiamo intervenire per procrastinarla o prolungarla. Di qui l'esigenza di regolare questo nuovo territorio affiorato. E, per farlo, di riferirsi ai principi e valori etici che prendono corpo nei dettati costituzionali, visto che le norme specifiche sono in via di definizione.

Più che insistere sugli aspetti giuridici e tecnici della questione, è bene chiarire il fondamento etico filosofico che sta alla base della sentenza di ieri del Tribunale di Firenze e delle altre richieste in materia. Il punto di partenza è che il consenso informato costituisce il presupposto e il fondamento dell'attività clinica. Non è permesso tagliare neanche un capello senza il consenso dell'interessato, perché la volontà è ciò che presiede e regola gli interventi sul proprio corpo. Se la persona cosciente e capace di intendere e di volere ha il diritto di rifiutare le terapie non volute, non si vede perché questo diritto venga meno ove l'interessato diventi incapace. La perdita di coscienza non dissolve né volatilizza la volontà dell'interessato. Essa permane anche quando l'individuo non è più in grado di manifestarla. Si opererebbe una discriminazione non riconoscendo all'individuo la possibilità di fare in modo che la propria volontà si prolunghi anche dopo la perdita della coscienza. È per questo che l'amministratore di sostegno, il testamento biologico e le altre forme di direttive anticipate riscuotono tanto successo nei cittadini: anche tra chi ha fede religiosa, tanto che molti ferventi cattolici criticano il ddl Calabrò e il sostegno dato dalla Chiesa.

Per l'autonomia alla fine della vita i cittadini stanno facendo molto coi Registri comunali, i giudici moltissimo coi loro interventi qualificati: speriamo che anche i parlamentari facciano la loro parte per bocciare lo scempio del disegno di legge Calabrò. ♦

ANGELO VASSALLO: FANGO E SILENZIO MA NIENTE VERITÀ

**QUATTRO MESI
DOPO**

Peppe Ruggiero

GIORNALISTA E SCRITTORE



La mattina del sei settembre la Campania, l'Italia si è svegliata con la notizia del barbaro omicidio di un amministratore di un piccolo comune del Cilento. Angelo Vassallo, il sindaco pescatore di Pollica ucciso con nove colpi di pistola mentre rientrava a casa. Un'intera comunità sconvolta, assalto mediatico, il mondo dell'informazione si accorge e racconta le gesta di uomo, sindaco per passione, pescatore per professione. Da quel drammatico giorno, sono trascorsi quattro mesi e la verità è ancora lontana. Come la giustizia. Sono ancora sconosciuti nomi e cognomi dei responsabili e dei mandanti. Si è parlato di tutto, di camorra, di patto con la 'ndrangheta, di affaristi del cemento, di ecomafia. E di droga. È circolata la notizia della pista di uno spacciatore cilentino residente in Brasile e rientrato in Sudamerica tre giorni dopo il delitto. Niente. In queste ultime ore si registra una nuova pista, seguita con fiducia dagli inquirenti, sotto osservazione un gruppo di pusher sciolti di Scampia che gestivano il mercato della droga ad Acciaroli. I ragazzi del branco di Napoli che avrebbero deciso di eliminare quel sindaco che si opponeva ed ostacolava i loro traffici sporchi. La procura di Salerno sta lavorando giorno e notte. Raccoglie informazioni, intreccia elementi. Ascolta persone informate dai fatti. Ma la verità quando sembra vicina, ecco che si allontana. Del resto la droga sin dalle prime ore era stata la pista più probabile. Ma dopo quattro mesi, tante voci e nessun riscontro. E anche tanto silenzio dell'informazione. Ma Pollica non dimentica. Non passa giorno che la gente, i turisti non si chiedano cosa sia mai potuto succedere quella notte maledetta. Si attende una risposta. Un segnale. Per riprendere la quotidianità tanto cara ad Angelo. Una quotidianità difficile perché si deve combattere anche con il fango che in modo subdolo sta colpendo anche Angelo Vassallo. Del resto in un paese come il nostro la macchina del fango può arrivare e fermarsi in un piccolo paese del Cilento. E penso ad Angelo che ha speso una vita a difendersi da vivo e oggi deve farlo anche da morto.

Allora il pensiero va ai suoi familiari i suoi compagni di avventura che non lo hanno mai lasciato solo, ai suoi cittadini ed ai suoi pochi ma veri amici. E per loro che spero che arrivi presto giustizia. E lo spera anche quella parte bella, grande, del nostro paese che in modo concreto ha fatto sentire vicinanza e affetto a quella comunità. Una buona notizia non potrà cancellare il lutto e la perdita di Angelo. Ma servirebbe guardare avanti con più forza e coraggio. Nel segno e nella memoria di Angelo Vassallo. Lupo di mare. E che affrontava a viso aperto le difficoltà e le sfide. Chi l'ha ucciso non poteva essere un uomo di mare. Si è nascosto dietro l'oscurità della sera. ♦

→ **Una sentenza del Tribunale di Firenze** per il ricorso di un 70enne assistito dalla figlia avvocato
→ **Con questo provvedimento** la moglie potrà opporsi ai trattamenti nella fase terminale

Un amministratore per il malato che rifiuta alcune terapie

Un passo avanti sul tema del testamento biologico: il tribunale di Firenze dà ragione a un anziano che chiede di poter avere un «amministratore di sostegno» di sua fiducia per rifiutare alcuni trattamenti.

MARIAVITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
mariavittoriagiannotti@gmail.com

Un settantenne in buona salute. Sua figlia, avvocato. E una moglie pronta a svolgere un compito molto delicato: quello di farsi portavoce delle volontà del marito, nel malaugurato caso in cui questi non potesse più esprimere il suo parere sulle cure a cui essere sottoposto, perché incosciente. Sono questi i protagonisti di un importante passo avanti nella battaglia legale sul testamento biologico. Il tribunale fiorentino ha infatti accolto il ricorso presentato dal 70enne che, assistito dalla figlia, l'avvocato Sibilla Santoni, aveva richiesto «la nomina di un amministratore di sostegno autorizzato, per il tempo di eventuale perdita della capacità auto-determinativa ad opporsi ad alcuni trattamenti sanitari». E la sua richiesta è stata accolta. La moglie, da lui espressamente nominata, potrà intervenire – in caso di necessità - per impedire ai medici trattamenti come la respirazione artificiale, ma anche l'alimentazione e l'idratazione forzate. Ma la libertà di scelta del paziente non è l'unico tema affrontato nel decreto del giudice fiorentino – che si pone sulla scia di un'analoga sentenza del tribunale di Modena, che risale al 2008 -: l'amministratore di sostegno potrà chiedere «ai sanitari di somministrare, con la maggiore tempestività, le cure palliative più efficaci al fine di annullare ogni sofferenza, compreso l'uso di farmaci oppiacei, anche se questi dovessero anticipare la fine della vita». Un passo avanti importante, in un paese dove la terapia del dolore,



Il modulo della dichiarazione per il registro del testamento biologico in funzione a Livorno

Il precedente Modena 2008, la sentenza che ha cambiato la storia

Nel novembre del 2008 con un decreto il giudice tutelare del tribunale di Modena, Guido Stanzani, accolse le volontà di «fine vita» che, per la prima volta in Italia, un uomo in buona salute aveva affidato alla moglie nominandola fiduciaria.

Tra i punti fondamentali di quel provvedimento la legittimità del «rifiuto delle terapie salvifiche» (tecniche di ventilazione, idratazione e alimentazione forzate) e l'introduzione di un «amministratore di sostegno» (fiduciario e garante delle volontà).

in molti casi, è ancora un miraggio per troppi. «Le patologie considerate nel presente ricorso - scrive il giudice fiorentino - si caratterizzano per il rispetto del normale percorso biologico sotto il profilo della non interferenza con il suo corso. Non viene contemplata, infatti, alcuna ipotesi che configuri fenomeni eutanasi». Ovviamente, il ricorrente potrà cambiare liberamente idea come e quando vorrà sia sul fronte dei trattamenti sanitari che sulle cure di fine vita. Ma, al momento, le sue decisioni - che hanno ricevuto un avallo anticipato di un giudice - sono tutelate e affidate a una persona di fiducia. Che ora potrebbe decidere di nominare il marito come suo tutore, nel caso in cui sia lei a non

avere la possibilità di esprimersi. «Chiunque - spiega l'avvocato Santoni, che in passato si era vista respingere quattro ricorsi dallo stesso

Cure rifiutate Respirazione artificiale, alimentazione e idratazione forzate

tribunale - potrà seguire lo stesso iter scelto da mio padre. Lui aveva già espresso la sua decisione in passato e si era rivolto a un notaio, ma temeva che questo non fosse sufficiente a garantirgliene l'applicazione. Per questo, ha optato per il ricorso. Il Tribunale di Firenze ha eviden-

Foto Ansa

A cura della Fondazione Istituto Gramsci e della Fondazione Cespe

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia



La prima lettura del Partito Comunista d'Italia (1921)

Roma, 14 gennaio - 6 febbraio 2011
Casa dell'Architettura, Piazza M. Fanti 47

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus



Fondazione
Cespe
Centro Studi
di Politica
Economica



Avanti popolo
il PCI nella storia d'Italia



Basata essenzialmente sul patrimonio archivistico e documentale della Fondazione Istituto Gramsci, della Fondazione Cespe e dell'archivio fotografico de l'Unità, la mostra *Avanti popolo. Il Pci nella storia d'Italia* si inserisce fra le manifestazioni culturali dedicate al 150° anniversario dell'Unità d'Italia e racconta settant'anni di storia del nostro Paese, documentando la parte e il ruolo che ebbe il Partito comunista italiano, dalla fondazione a Livorno il 21 gennaio 1921, allo scioglimento a Rimini il 4 febbraio 1991.

La mostra è strutturata su due livelli e unisce ai documenti originali un importante apparato multimediale che consente specifici approfondimenti. Il piano terra è dedicato all'aspetto storico e documentale, secondo un percorso cronologico suddiviso in sei sezioni (1921-1943, 1943-1948, 1948-1956, 1956-1968, 1968-1979, 1979-1991), ciascuna organizzata su parole chiave ed arricchita da una mediateca con approfondimenti tematici.

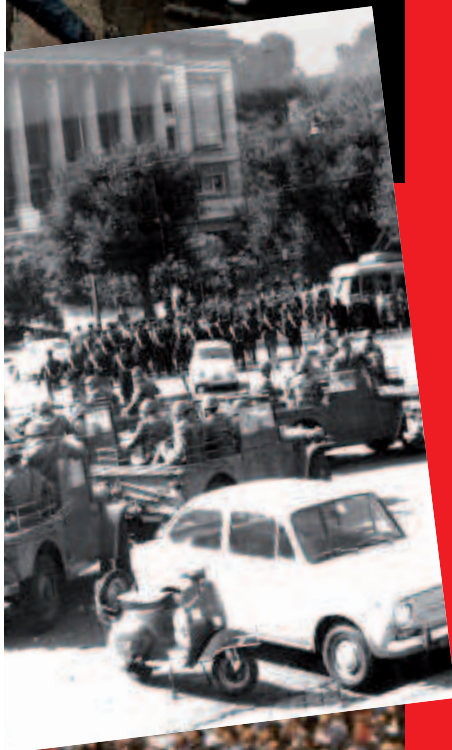
Un'attenzione particolare è riservata agli originali autografi dei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci, esposti per la prima volta dal 1948, che potranno essere sfogliati in formato multimediale. Sono presentati, inoltre, alcuni dei documenti più importanti della storia del Pci, dal manoscritto sulla questione meridionale di Gramsci ad autografi di Togliatti e Berlinguer.

Lungo il percorso espositivo sono visibili documenti, pubblicazioni a stampa e oggetti d'epoca di particolare forza evocativa. Nel perimetro della sala sono collocati 18 schermi con video e una selezione di documenti digitalizzati provenienti dagli archivi del Pci.

Il primo livello è interamente riservato alla grafica con due distinte sezioni con contributi originali creati appositamente per l'occasione.

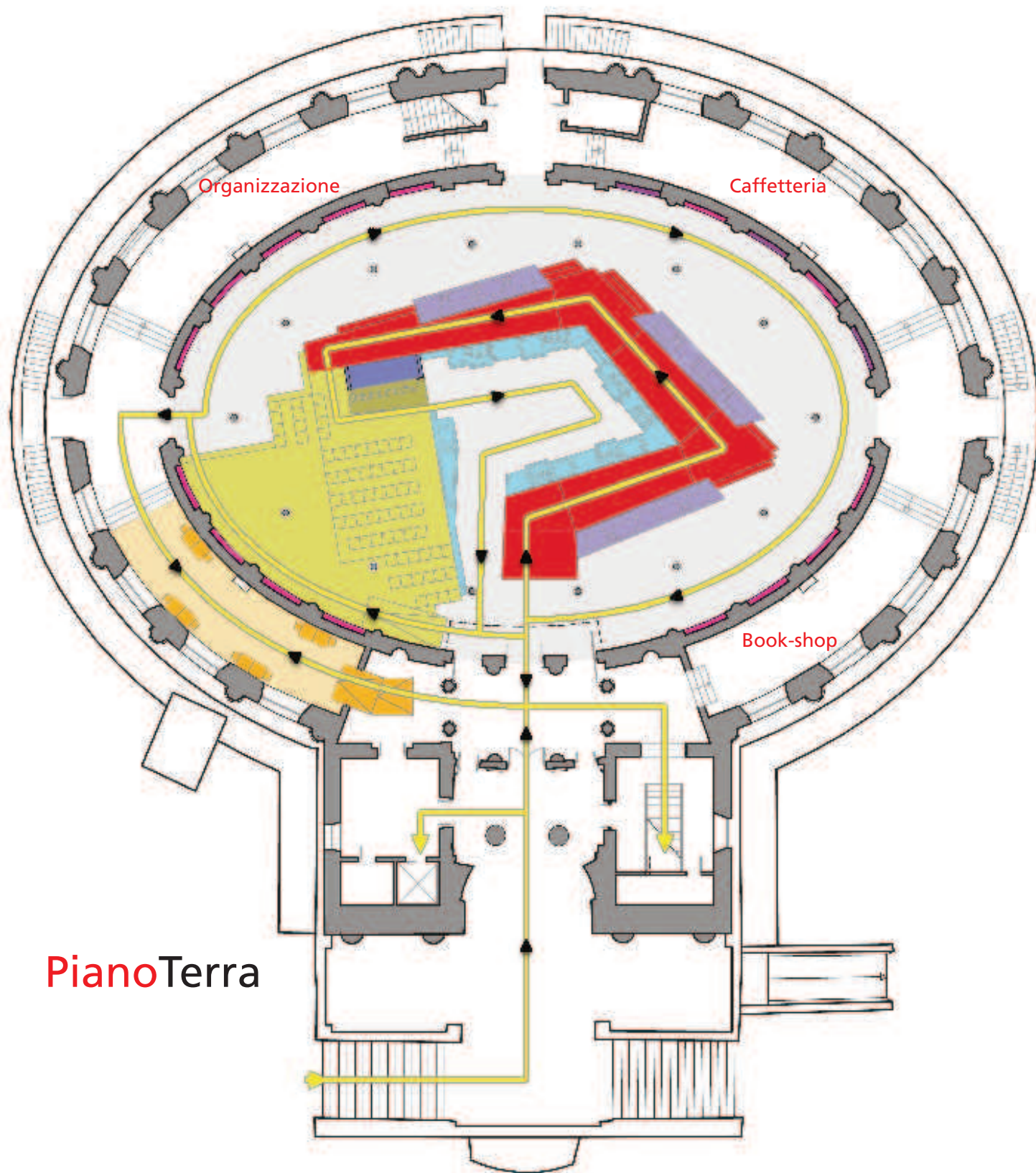
Nell'esposizione *Progetti, Confronti, Incontri*, trentaquattro designer interpretano il Pci.






Nell'esposizione "*Bobo e Cipputi. Due comunisti di carta*" predomina la dimensione satirica con vignette di Staino e Altan.

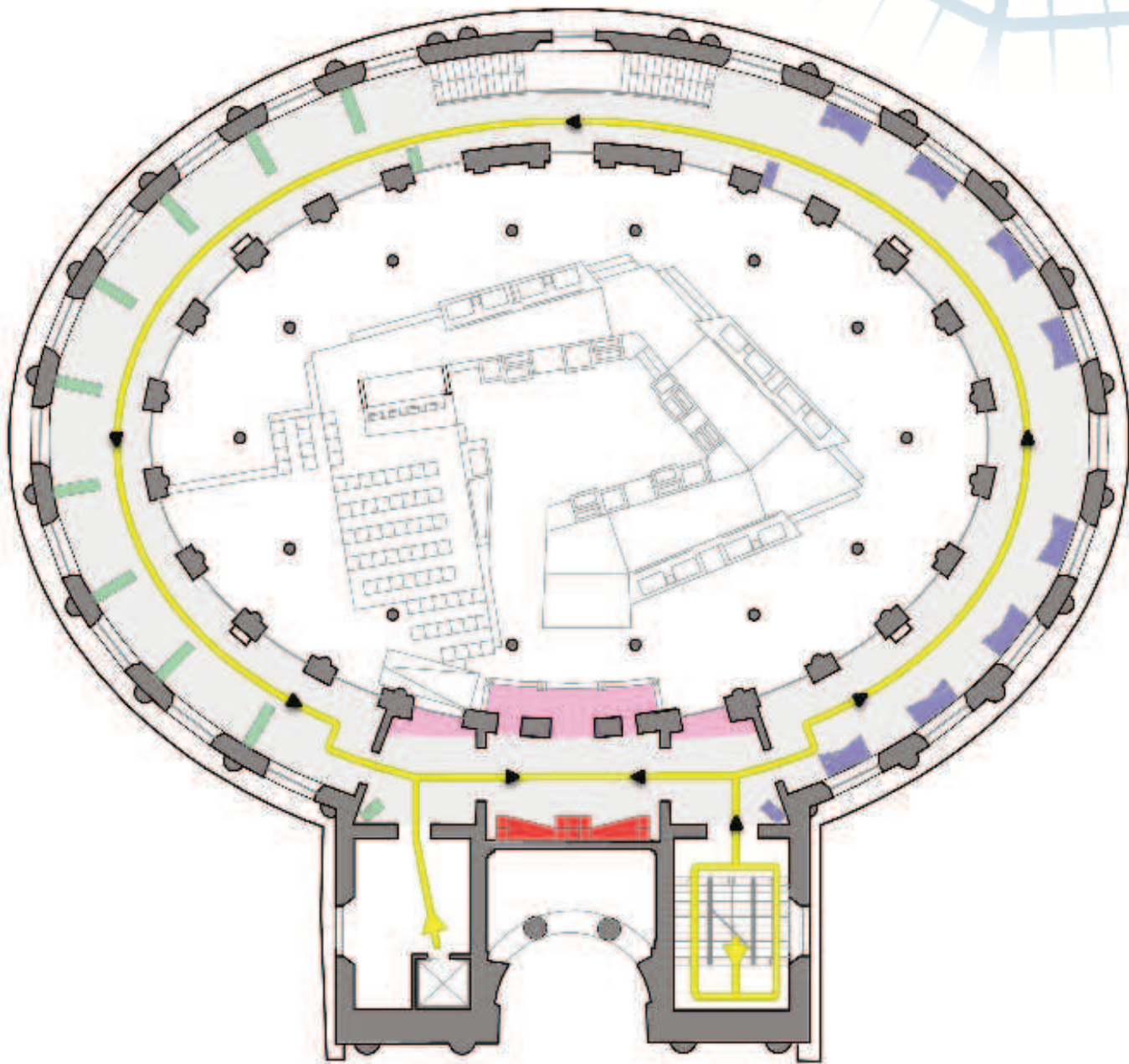


Funzioni e percorsi

- Percorso espositivo
- Percorso cronologico
- Documenti e cimeli
- Approfondimenti
- Totem multimediale
- Palco
- Platea
- Contributi video
- Archivio documenti
- Mediateca



-  Percorso espositivo
-  Mostra
"Bobo e Cipputi,
due comunisti di carta"
-  Mostra
"Progetti/ Confronti/ Incontri/
34 designer interpretano il Pci"
-  Pubblicazioni di Antonio Gramsci
-  Area tecnica



PianoPrimo



Raccontare attraverso una mostra la storia di un partito politico come il Pci ha costituito una sfida difficile. Si è voluto dare il senso di una vicenda complessa, settant'anni della storia di un partito che è stato parte della società italiana, nel suo stretto intreccio tra la dimensione nazionale e quella internazionale. Il metodo scelto si è fondato su due presupposti: dare conto della straordinaria e articolata messe di documenti del Pci, espressione della sua imponente struttura organizzativa e propagandistica, che sono conservati negli archivi, in primo luogo presso la Fondazione Istituto Gramsci; utilizzare, al tempo stesso, anche documenti che fossero sul Pci. Ad esempio, i film di propaganda realizzati dalla Sezione Stampa e propaganda del partito, ma anche quelli degli avversari del partito comunista, come i Comitati civici, o cinegiornali della Settimana Incom, e inoltre i programmi della televisione pubblica. Si è cercato, nell'ambito di un'impostazione prevalentemente multimediale della mostra, di permettere più piani di lettura, e di offrire ai visitatori diverse tipologie di documenti, corredati da un rigoroso apparato storico e critico. Da quelli "materiali" - come i verbali di riunioni particolarmente importanti della Direzione del partito, come i *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci, come volantini, appunti manoscritti, ecc. - a quelli fotografici, iconografici e audiovisivi. Sono stati presentati quei documenti che - sia per il loro valore storico, sia per la loro forza evocativa e narrativa - permettessero di contestualizzare questa storia nella storia d'Italia del Novecento, inclusi gli aspetti più drammatici e discussi della vicenda del Partito comunista italiano.

Introduzione

La storia di un partito, ha scritto Gramsci nei *Quaderni del carcere*, è storia del suo paese «da un punto di vista monografico». Questa mostra, quindi, racconta settant'anni di storia d'Italia documentando la parte ed il ruolo che vi ebbe il Pci dalla sua fondazione a Livorno il 21 gennaio 1921, sotto la guida di Bordiga, alla nascita del Partito democratico della sinistra, a Rimini, il 4 febbraio 1991. Ma la storia del Novecento, scriveva ancora Gramsci, è «storia mondiale», e solo convenzionalmente si può scrivere la storia nazionale, a patto che se ne sappiano cogliere le relazioni con la storia internazionale. La storia del Pci che qui si racconta è quindi storia dell'Italia nello scenario della storia internazionale del XX secolo. La mostra è basata essenzialmente sul patrimonio archivistico e documentale della Fondazione Istituto Gramsci e della Fondazione Cespe, che sono depositarie degli archivi del Pci. Si presentano perciò soprattutto materiali accumulati e conservati nel tempo dal partito stesso, che rappresentano una testimonianza della memoria da esso elaborata e trasmessa. Si potrebbe dire che nella mostra il Pci viene raccontato attraverso se stesso e attraverso le tracce documentali che dirigenti, militanti e popolo hanno lasciato. Sono inoltre esibiti materiali selezionati dall'archivio de *l'Unità*, dall'archivio del Crs, dall'archivio della Fondazione Di Vittorio, dall'archivio dell'Udi, dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio, dall'Istituto Luce, dagli archivi della Rai.

Il Pci nacque come «sezione italiana» dell'Internazionale comunista, creata tramite una scissione minoritaria del Partito socialista italiano. La sua vicenda fu segnata dalla lunga clandestinità e dall'esilio dopo la fascistizzazione dello Stato italiano realizzata da Mussolini nel 1926, che ebbe tra le sue conseguenze la carcerazione di Gramsci. Solo con la seconda guerra mondiale divenne un protagonista influente della vita politica italiana. Gli scioperi del 1943 e del 1944, la «svolta di Salerno», la Resistenza e la guerra di liberazione cambiarono il rapporto fra le classi lavoratrici e la nazione italiana. La Repubblica e la Costituzione furono conquiste decisive anche dei comunisti e, cambiando l'Italia, cambiarono anche il Pci.

«Partito nuovo» lo chiamò Togliatti nel 1944, con l'obiettivo di creare un partito di governo della nuova classe dirigente forgiata nella rivoluzione antifascista. «I partiti sono la democrazia che si organizza, la democrazia che si afferma» diceva Togliatti alla Costituente, e il Pci divenne un partito di massa di dimensioni

8 eccezionali, attrezzato sia per le battaglie parlamentari che per le mobilitazioni collettive. Un partito che aveva l'ambizione di cambiare alcuni caratteri originari della nazione italiana: il dualismo Nord-Sud, l'arretratezza industriale, il carattere limitato della cittadinanza, le tradizioni culturali dell'Italia liberale e fascista, i rapporti fra intellettuali e popolo, governanti e governati, dirigenti e diretti. La Costituzione divenne il suo programma. Le lotte per la terra, per la pace, per il lavoro, l'emancipazione femminile, i diritti sociali, la difesa e lo sviluppo della democrazia furono il suo vessillo. Nell'Italia repubblicana la storia del Pci diviene quindi parte essenziale non solo della storia politica, ma anche della storia sociale e culturale degli italiani.

Nello stesso tempo, il Pci fu parte integrante della storia del comunismo internazionale. Il suo rapporto con l'Unione Sovietica configurò a lungo un "legame di ferro". Togliatti fu un dirigente del movimento comunista internazionale fin dagli anni Trenta e stabilì con Stalin una stretta relazione. Nella spaccatura dell'Europa e della società italiana provocata dalla guerra fredda, il legame organico con il blocco sovietico continuò ad avere per il Pci un peso rilevante anche dopo la morte di Stalin e dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956. Fu dal 1968 in avanti, dopo la repressione della "primavera di Praga", su impulso di Longo e di Berlinguer, che il Pci divenne il più grande partito comunista d'Occidente e realizzò un progressivo distacco dal comunismo sovietico.

Con il «compromesso storico» e l'«eurocomunismo», il Pci di Berlinguer raggiunse il più alto livello di consenso nazionale e di risonanza internazionale della sua storia. Sotto la direzione di Natta, si proclamò «parte integrante della sinistra europea». Fu l'unico partito comunista occidentale a restare egemone nella sinistra del proprio paese fino al 1989. Dopo la caduta del muro di Berlino, sotto la guida di Occhetto, nacque il Partito democratico della Sinistra (Pds), un partito dell'Internazionale socialista, fondatore del Partito del socialismo europeo.



Primo quaderno (8 febbraio 1929)

Note e appunti.

Argomenti principali: -

- 1) Cronaca della storia e della storiografia.
- 2) Sviluppo della borghesia italiana fino al 1870.
- 3) Formazione dei gruppi intellettuali italiani: - sviluppo, allargamenti.
- 4) La letteratura popolare e i romanzi d'appendice, e le caratteristiche della sua persistente fantasia.
- 5) Caratteristiche cavalleresche: la sua persistenza nell'economia e nell'arte della vicina Comunità.
- 6) Crifini e sviluppo dell'azione politica in Italia e in Europa.
- 7) Il concetto di folklore.
- 8) Esportazione della vita in carcere.
- 9) La questione meridionale, e la questione delle isole.
- 10) Osservazioni sulla popolazione italiana: sui costumi, giuoco, funzione dell'emigrazione.
- 11) Americanismo e fordismo.
- 12) La questione della lingua in Italia: Manzoni e G. I. Ascoli.

Prima pagina
del primo Quaderno
del carcere,
di Antonio Gramsci.

1921 > 1943

10

Alla fine della Grande guerra la geografia dell'Europa è profondamente mutata. In Russia, nel febbraio del 1917, la rivoluzione ha deposto lo zar e il 7 novembre i bolscevichi, guidati da Lenin, hanno preso il potere. Il continente è attraversato da imponenti agitazioni di operai e contadini. Nel 1919, a Mosca, nasce l'Internazionale comunista. Al congresso di Livorno il Psi non accetta tutte le condizioni per aderirvi e, il 21 gennaio 1921, la minoranza guidata da Amadeo Bordiga proclama la nascita del Partito comunista d'Italia. Nel paese dilaga la violenza delle squadre fasciste. Dopo la marcia su Roma del 28 ottobre 1922, il re chiama Mussolini a capo del governo. Violenze e arresti colpiscono i partiti di opposizione e il PcdI è costretto ben presto a operare in clandestinità. Mussolini riesce a superare la crisi attraversata dopo il delitto di Giacomo Matteotti e nel novembre 1926 mette fuori legge le opposizioni. Gli antifascisti sono inviati al confino e incarcerati. Antonio Gramsci è arrestato l'8 novembre 1926; morirà il 27 aprile del 1937, dopo dieci anni di carcere. Gli oppositori scampati agli arresti sono costretti all'esilio. Il PcdI prosegue l'attività clandestina subendo l'arresto di migliaia di militanti. Solo dopo l'avvento di Hitler, i partiti antifascisti in esilio trovano l'unità, rinsaldata dalla costituzione dei fronti popolari e dalla partecipazione alla guerra civile spagnola. Stalin favorisce la costruzione delle alleanze antifasciste, ma nel 1939 stipula con Hitler un patto di non belligeranza. L'ingresso dell'Italia in guerra al fianco della Germania, il 10 giugno 1940, segna la sorte del regime fascista. In seguito alle sconfitte militari, il 25 luglio 1943, il Gran Consiglio del fascismo vota le dimissioni di Mussolini. Il duce è tratto in arresto e il re affida la guida del governo al maresciallo Pietro Badoglio.

Il teatro Goldoni di Livorno che ospitò il XVII Congresso del Partito socialista italiano. Il 21 gennaio 1921 la frazione comunista guidata da Amadeo Bordiga diede vita al Partito comunista d'Italia

La Marcia su Roma, 28 ottobre 1922. In prima fila, Emilio De Bono, Cesare Maria De Vecchi, Benito Mussolini e Italo Balbo

Antonio Gramsci a Vienna nel 1924. Costretto a rimanere fuori dall'Italia per un mandato di arresto spiccato nel gennaio 1923, rientrò nel maggio 1924 dopo l'elezione in Parlamento

Dolores Ibarruri, José Díaz e Palmiro Togliatti in Spagna durante la guerra civile (1937)

Festeggiamenti dopo la caduta del fascismo (luglio 1943)



1943 > 1948

11

L'8 settembre 1943 il governo di Badoglio firma l'armistizio. Liberato dai tedeschi, Mussolini dà vita nel Nord Italia alla Repubblica sociale italiana. Nascono i primi Comitati di liberazione nazionale. A marzo, Palmiro Togliatti, rientrato dall'Urss, annuncia la "svolta di Salerno" – abbandono della pregiudiziale antimonarchica e governo di unità nazionale – per superare le divisioni nel campo antifascista e condurre la guerra di liberazione nazionale. Nel giugno 1944, socialisti, comunisti e democratici-cristiani, firmano il Patto di Roma dando vita alla Cgil, la prima organizzazione unitaria dei lavoratori italiani. Nel gennaio-febbraio 1945 Roosevelt, Churchill e Stalin si incontrano a Yalta e annunciano la defascistizzazione dell'Europa. La fine della guerra per l'Italia arriva il 25 aprile 1945, con l'insurrezione popolare del Nord, che accompagna l'avanzata delle truppe alleate. Togliatti riafferma la linea di unità nazionale e presenta il "partito nuovo": un partito non di quadri, ma di massa, pronto ad assumere responsabilità di governo per la ricostruzione democratica del paese. Il 2 giugno 1946 gli italiani, uomini e donne, decidono attraverso un referendum di diventare una Repubblica ed eleggono l'Assemblea costituente. Il 31 maggio 1947 termina definitivamente la collaborazione governativa tra Psi, Pci e Dc: entra in carica il IV Governo De Gasperi, un monocolore Dc senza i partiti di sinistra. Con il lancio del Piano Marshall da parte degli Stati Uniti e la decisione dell'Urss di fondare il Cominform, che include anche il Pci, ha inizio la divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti. Comincia la guerra fredda. Il 18 aprile 1948 è eletto il primo Parlamento della Repubblica: la Democrazia cristiana ottiene la maggioranza assoluta.

Liberazione dal nazifascismo: i partigiani sfilano in Piazza della Vittoria, a Genova (1945)



Manifesto per il 1° Congresso nazionale dell'Unione donne italiane (1945)



Diffusione dei giornali che annunciano la vittoria della Repubblica al referendum (Roma, giugno 1946)



Il presidente dell'Assemblea Costituente, Umberto Terracini, firma la Costituzione. Alla sua destra il capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola (dicembre 1947)



Edizione straordinaria dei giornali dopo l'attentato a Togliatti (14 luglio 1948)



1948 > 1956

12

La reazione popolare all'attentato a Togliatti, il 14 luglio 1948 mostra le gravi tensioni che attraversano la neonata Repubblica. Nel contesto della guerra fredda, i comunisti, esposti a una dura repressione interna, si impegnano per consolidare il "partito nuovo" e il loro radicamento sociale. Dalle fabbriche del Nord alle campagne del Mezzogiorno, dove sostiene le lotte dei contadini per la riforma agraria, il Pci mantiene il consenso di larghi strati popolari. Un'attenzione particolare viene riservata al rapporto con gli intellettuali, che in questi anni scoprono gli scritti del carcere di Gramsci. Nello scontro Est-Ovest, il Pci è pienamente allineato all'Urss, si mobilita contro l'adesione dell'Italia alla Nato nel 1949 e lancia il movimento dei "partigiani della pace" nel 1950. L'iscrizione al Pci continua ad essere per molti una scelta di vita fondamentale, di adesione quasi religiosa a un organismo la cui vita è scandita da regole e riti ben precisi. Mentre una generazione di quadri perfeziona la propria formazione politica nelle scuole di partito, l'identità dei comunisti è alimentata dal mito sovietico. A partire dal 1953, anno della morte di Stalin e del fallimento della "legge truffa", si aprono nuovi spazi politici per il Pci, ma anche nuove difficoltà. Nel febbraio 1956, al XX Congresso del Pcus, Nikita Krusciov denuncia i crimini di Stalin, propone la "coesistenza pacifica" e ammette le "vie nazionali al socialismo". Togliatti conia la formula del "policentrismo". A novembre dello stesso anno, però, l'Urss invia i carri armati in Ungheria e stronca sul nascere la rivoluzione democratica. Il Pci approva in modo incondizionato l'invasione sovietica dell'Ungheria, malgrado il dissenso del leader della Cgil Di Vittorio e di molti intellettuali.

Manifesto della campagna per la pace (1949)



Manifesto contro la "legge truffa", per le elezioni politiche del 1953



Negli anni della ricostruzione milioni di italiani vivono sotto la linea della povertà



Manifesto per l'assegnazione di terre ai contadini poveri (1951)



Moti ungheresi: volontari della Croce Rossa in azione a Budapest nei giorni dei combattimenti (ottobre 1956)



1956 > 1968

Il '56 segna uno spartiacque nella storia nazionale e internazionale, con contraccolpi e conseguenze di lungo periodo. I cambiamenti della politica mondiale provocati dalla decolonizzazione si intrecciano con la guerra fredda e aprono nuovi scenari. La "coesistenza pacifica" proposta da Krusciov apre nuovi spazi al dialogo bipolare, ma le logiche della guerra fredda si riproducono con la costruzione del Muro di Berlino, nell'agosto 1961, la crisi dei missili a Cuba, nell'ottobre 1962, l'intervento americano in Vietnam, nell'estate 1964. Nel contempo, si profila una rottura tra l'Urss e la Cina popolare, destinata a dividere il movimento comunista internazionale. In Italia, finisce dopo il '56 l'alleanza tra socialisti e comunisti, e si determina una spaccatura nella sinistra italiana che non sarà mai più ricomposta. Il boom economico cambia il volto delle società occidentali. Il miracolo economico italiano, che tra il 1958 e il 1963 registra l'affermarsi di nuovi modelli di consumo e di vita, suscita speranze di progresso e di cambiamento, ma pone nuovi problemi. Ad essi vuole rispondere, dopo il fallimento del governo Tambroni nel 1960, la formula del centro-sinistra, che include i socialisti per allargare il consenso intorno a un programma di riforme e isolare il Pci. Tuttavia il centro-sinistra viene osteggiato da forti resistenze conservatrici e la sua politica non riesce ad emarginare la presenza dei comunisti nella società italiana, che resta vitale e si configura come un fattore di modernizzazione. Nel "memoriale di Yalta", scritto poco prima di morire nell'agosto 1964, Togliatti invoca un cambiamento nelle società di tipo sovietico e si appella all'"unità nella diversità" dei partiti comunisti. Il suo successore Luigi Longo, nell'agosto 1968, condanna l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, difendendo il "socialismo dal volto umano" di Dubcek.

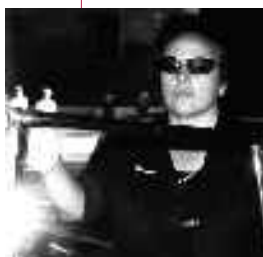
L'omaggio popolare alla salma di Togliatti, morto a Yalta, il 21 agosto 1964. Alle esequie parteciperà un milione di persone

Manifestazione dell'8 luglio 1960 a Palermo. Per la moda dell'anno, questa generazione sarà chiamata i "ragazzi dalle magliette a strisce"

Nilde Iotti, dal 1961 responsabile della Commissione femminile del Pci, dedica largo spazio ai temi dell'emancipazione

7 luglio 1960, il corpo del giovane Salvatore Novembre, ucciso a Catania, nel corso di una manifestazione contro il governo Tambroni

Dal 1964 comincia la mobilitazione sempre più vasta contro l'intervento americano in Vietnam



1968 > 1979

14

Gli anni '70 rappresentano un passaggio difficile per la società italiana e per il Pci. Il decennio si apre sulla scia del '68 studentesco e del '69 operaio, ma anche nel cono d'ombra della "strategia della tensione" inaugurata dalla bomba che il 12 dicembre 1969 esplose alla Banca dell'agricoltura a Milano. Da una parte, si avvia una stagione segnata da grandi movimenti che pongono il problema di un nuovo modello di cittadinanza. Dall'altra parte, sono anni segnati dalla crisi economica, che dopo lo shock petrolifero del 1973 colpisce tutti i paesi occidentali, l'Italia più degli altri; dalla crescente crisi di legittimità dello Stato e del sistema dei partiti; dall'esplosione del terrorismo di destra e di sinistra. Il Pci si fa espressione delle spinte di rinnovamento e di modernizzazione, e per questo raggiunge il suo massimo storico alle elezioni amministrative del 1975 e a quelle politiche del 1976. La proposta del "compromesso storico" sfocia nei governi di "solidarietà nazionale", che si reggono sull'astensione dei comunisti. Nello stesso tempo, attraverso il progetto dell'eurocomunismo, il Pci si colloca in una posizione originale nel contesto internazionale e prende le distanze dall'Urss. La stagione dell'unità nazionale consente al paese di superare la crisi economica e di avere importanti riforme sociali. Ma politicamente si rivela deludente: i comunisti vengono associati alle responsabilità di governo senza poterne fare parte, soprattutto a causa dei vincoli della guerra fredda. Il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro da parte delle Br, nella primavera del 1978, priva la Repubblica della sua più autorevole figura politica e il Pci del suo principale interlocutore. Nel 1979 il Pci pone fine alla sua partecipazione alla "solidarietà nazionale", mentre l'eurocomunismo si è ormai esaurito.

Cile: i militari golpisti assediano il palazzo della Moneda, sede del governo (11 settembre 1973)



La strage «nera» di piazza della Loggia a Brescia (28 maggio 1974)



Campagna elettorale per il referendum sull'abolizione del divorzio (1974): manifesto per il No



Incontro tra le delegazioni della Dc e del Pci (1977)



Aldo Moro prigioniero nella foto diffusa dalle Brigate rosse (1978)



1979 > 1991

Gli anni '80 sono segnati sul piano della politica internazionale dalla cosiddetta "nuova guerra fredda", sul piano della politica interna da una nuova coalizione di centro-sinistra che esclude il Pci. Ronald Reagan e Margaret Thatcher impongono in Occidente una svolta neoconservatrice. In Polonia il movimento di Solidarnosc dà inizio al declino finale del blocco sovietico. In Italia, la violenza e l'eversione conoscono una recrudescenza, dalla strage alla stazione di Bologna del 1980 alla scoperta della loggia deviata P2 nel 1981, fino all'assassinio mafioso del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa nel 1982, per poi allentarsi negli anni successivi. Durissimo è lo scontro tra il Pci di Enrico Berlinguer e il Psi di Bettino Craxi, che nel 1983 diviene presidente del Consiglio, in particolare sugli euromissili e sulla decisione di rivedere il meccanismo di rivalutazione dei salari, la "scala mobile". Pur raccogliendo circa un terzo dei voti, il Pci conosce una crisi di identità, soprattutto dopo la morte di Berlinguer nel giugno 1984. Mentre nella società si affermano i valori dell'individualismo, le coalizioni di pentapartito, con al centro la Dc e il Psi, sono espressione di una "democrazia bloccata" che aggrava la crisi del sistema dei partiti. Sotto la guida di Alessandro Natta e poi di Achille Occhetto, il Pci si avvicina alle forze del socialismo europeo e sostiene la perestrojka di Michail Gorbaciov. La crisi del comunismo presenta però un carattere profondo e anche il Pci ne viene coinvolto. Subito dopo la caduta del muro di Berlino nel novembre 1989 e l'inizio del crollo dei regimi comunisti, Occhetto propone di cambiare il nome al partito: è la svolta della Bolognina. Attraverso due travagliati congressi, il Pci nel 1991 si scioglie e – scontando la scissione di una minoranza che costituirà Rifondazione comunista – dà vita al Partito democratico della sinistra.

La strage della stazione di Bologna (2 agosto 1980)



Roberto Benigni prende in braccio Enrico Berlinguer durante una manifestazione a Roma (1983)



Enrico Berlinguer con Tonino Tatò alla manifestazione contro il decreto sulla scala mobile, che vide la partecipazione di circa 700 mila persone (Roma, 24 marzo 1984)



La caduta del muro di Berlino (novembre 1989)



Mosca, 28 febbraio 1989: Achille Occhetto e Michail Gorbaciov dopo il colloquio di oltre cinque ore su tutti i temi dell'agenda internazionale





Promossa da:

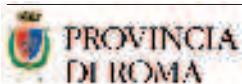


Con il patrocinio di:

Comitato per i il 150°
dell'Unità d'Italia



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia



Roma
Casa dell'Architettura
piazza Manfredo Fanti, 47
dal 14 gennaio
al 6 febbraio 2011
Orario 10.00/18.00
tutti i giorni



Sono anche utilizzati materiali cortesemente messi a disposizione da: Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Biblioteca della Camera dei Deputati, Centro riforma dello Stato, Fondazione Di Vittorio, Fondazione Istituto Gramsci Emilia Romagna, Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci, Istituto della Enciclopedia italiana, Istituto Luce, Rai, Unione donne italiane, nonché da alcuni archivi privati

COMITATO ORGANIZZATORE

Massimo Bray
Graziella Falconi
Francesco Giasi
Linda Giuva
Marina Placidi
Silvio Pons
Gianni Simula
Ugo Sposetti

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI Supervisione ricerche storiche e multimediali

Ermanno Taviani
Elaborazione grafica delle immagini
Anna Bodini
Stazioni multimediali
Maria Luisa Righi
Emanuele Bernardi
Gianluca Fiocco

Video
Sara Chiaretti
Mediateca
Gabriele D'Autilia
con la collaborazione di

Barbara Coppola
Sante Cruciani
Michele Di Donato
Siria Guerrieri
Alessandro Höbel
Onofrio Pappagallo
Gregorio Sorgonà
Ricerche documentali e bibliografiche
Giovanna Bosman
Dario Massimi
Cristiana Pipitone
Archivi in digitale
Eleonora Lattanzi
Leonardo P. D'Alessandro

Editing
Alessandro Larussa
Segreteria
Franca Franchi

FONDAZIONE CESPE

Paola Baracchini
Fabio Calè
Camillo Danieli
Federico Mercuri
Collaboratori:
Rosella Chiusaroli
Melissa Mongiardo

REALIZZAZIONE GOODLINK SRL BLOGNA

Direzione generale
Paolo Amabile
Direzione lavori
Vincenzo Belsito
Assistenza tecnica
Davide Dall'Olio
Servizi video
C.S.T. snc
Piergiorgio Camilli
Segreteria
Jessica Crivaro
Eleonora Masper
Valentina Nizzolari

PROGETTAZIONE STALKAGENCY

Progettista
Alessandro D'Onofrio
Coprogettista
Fabio Speranza
Team di Progettazione
Chiara Felici
Silvia Ricci
Vittoria Grifone
Collaboratori
Giulia Filetti
Elisabetta Fragalà
Stefania Gioia
Chiara Rotondi
Giada Micheli

ELABORAZIONE MULTIMEDIALE BANZAI CONSULTING

Carlo Panzalis
Giorgio Bellotto
Andrea Sichinolfi
Gaetano Anzisi
Daniele Zucca
Marcella Albiero
Giorgio Baroni Gallina
Stefano Smareglia

GRAFICA

Bruno Magno
Tiziana Cesselon
Franco De Vecchis
Stefano Rovai

ASSISTENZA INFORMATICA

Giovanni Nardi
Alessandro Brugiolo
Renato Pazzaglia

ASSISTENZA TECNICA

Alberto Marani
Emilio Schiti
Giuseppe Zucconelli

SERVIZI DI TELECOMUNICAZIONE

Connexus srl
Lucia Lutrario

UFFICIO STAMPA

Carolina Calicchio

SISTEMAZIONE GIARDINO Società Cooperativa

S.T.A.F. srl
Carlo Mascioli

Ringraziamo, in particolare, per la preziosa collaborazione: i compagni della vigilanza di Botteghe Oscure.

Carlo Cotticelli e Antonio Olivieri per l'organizzazione delle visite alla mostra.

Si ringrazia inoltre l'Ordine degli Architetti, la Direzione della Casa dell'Architettura e tutto il personale.

Gli organizzatori si impegnano a riconoscere gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate, qualora non fosse stato possibile risalire ai relativi autori.



www.ilpcinellastoriaditalia.it

ufficiostampa@ilpcinellastoriaditalia.it

Segreteria organizzativa - telefono e fax: 06.4461699

info@ilpcinellastoriaditalia.it

ziato che la libertà di scegliere a quali trattamenti sanitari essere sottoposti è garantita da numerose norme costituzionali» e che «eventuali leggi che non rispettassero tali norme sarebbero prima facile incostituzionali, oltre che non democratiche». La strada, ormai, pare aperta. «Presenteremo altri ricorsi nella speranza che vengano accolti» annuncia. La sentenza del Tribunale di Firenze non è certo passata inosservata. Quello del testamento biologico è, da tempo, un argomento che scotta e che divide le forze politiche. La legge che dovrebbe normare la possibilità di scelta degli italiani sui trattamenti sanitari a cui essere sottoposti in caso di gravissime patologie e sulle cure di fine vita è ancora in discussione: la ripresa dei lavori, in Parlamento, è una questione di giorni. «La figura dell'amministratore di sostegno è nata, nell'intenzione del legislatore, per tutelare e sostenere persone non autosufficienti nel loro diritto a vivere, non certo per introdurre il diritto a morire o forme di eutanasia» sostiene il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, che parla di «un uso improprio» di questo strumento da parte di alcuni magistrati. Immediata la replica di Ignazio Marino, senatore Pd, che invita la politica a fare un passo indietro, evitando «i toni

Polemiche politiche
Per Maurizio Lupi (Pdl)
è «l'anticamera
della eutanasia»

da stadio» su questioni così delicate: «Il sottosegretario è spaventata dall'autonomia del paziente ed è comprensibile poiché, in fondo, sa che la proposta di legge che sostiene è contro il testamento biologico. I cittadini ricorrono ai tribunali perché, si sentono minacciati da chi, solo perché, ha vinto le elezioni, vuol legiferare sulla fine della vita in maniera restrittiva, non rispettando la libertà di scelta delle terapie». E se Paola Binetti dell'Udc deplora «il tempismo perfetto» della sentenza e Maurizio Lupi (Pdl), bolla la sentenza come «l'anticamera dell'eutanasia», Antonio Palagiano, dell'Idv, ricorda che «la libertà di scelta deve essere alla base di uno Stato laico come il nostro e la sentenza di Firenze non fa altro che ribadire questo semplice e fondamentale concetto sancito già chiaramente dalla nostra carta costituzionale». ♦



Manifestazione organizzata a Roma sul testamento biologico

Così i tribunali suppliscono al deficit della «politica vera»

La soluzione ideale sarebbe una legislazione prudente e non invasiva rispettosa della sfera più intima della persona ma in questo momento una simile legge è irraggiungibile

L'intervento

LUIGI MANCONI
SOCIOLOGO
abuondiritto.it

Il felice tempismo, se così si può dire, della sentenza del tribunale di Firenze - che ha accolto la richiesta di nomina di un «amministratore di sostegno» per far rispettare le Direttive anticipate di volontà di un cittadino - segnala uno dei molti paradossi italiani. Mentre il centrodestra affida al ddl sul Testamento biologico - sciaguratamente presentato come una sorta di «test sui valori» - il compito invero assai poco valoriale di puntellare il proprio traballante governo, la volontà dei cittadini va in tutt'altra direzione. E trova ascolto, provvidenzialmente, nei tribunali.

Provvidenzialmente, anche se sarebbe preferibile una diversa soluzione: ovvero una legislazione pru-

dente e non invasiva, limitata nelle sue facoltà e non prescrittiva, rispettosa della sfera più intima della persona e del principio dell'autonomia individuale. Ma una simile legge, con gli attuali rapporti di forza parlamentari, appare irraggiungibile: ed è altamente probabile che, in sua vece, ne venga varata una totalmente opposta. Ovvero una normativa (già approvata al Senato) autoritaria e illiberale, statolatrica e, in ultima istanza, immorale, prodotto dell'ideologia di un centrodestra che si vorrebbe - ironia della sorte e dell'ignoranza - liberale e «cattolicissimo». Un centrodestra,

BINETTI ATTACCA

«Con tempismo perfetto, mentre in Parlamento riprende il dibattito, magistrato fiorentino emette una sentenza che anticipa la legge». Lo afferma la deputata Udc Paola Binetti.

fatto di «atei devoti» e simoniaci, che piega i temi etici alle urgenze del mercato politico; e che ignora come, ad esempio, Pio XII, e già nel 1957, pronunciava parole quali queste: «La soppressione del dolore e della coscienza per mezzo dei narcotici è permessa dalla religione e dalla morale al medico e al paziente, anche all'avvicinarsi della morte e se si prevede che l'uso dei narcotici abbrevierà la vita? Se non esistono altri mezzi e se, nelle date circostanze, ciò non impedisce l'adempimento di altri doveri religiosi e morali: Sì».

Si confrontino queste parole con quelle del centrodestra e con quelle di molti «cattolici ubbidien-

Le parole di Pio XII
Nel '57 il Papa parlava di «soppressione del dolore» consentita

Gli atei «devoti»
Molti contemporanei non comprendono il dramma del «fine vita»

ti» e di alcuni alti prelati e si misuri la regressione intellettuale in atto. Che è anche regressione morale: e proprio perché quel Papa così controverso, in ragione anche di una personalità particolarmente tormentata, rivelava in ciascuna di quelle parole tutta la drammaticità delle scelte di «fine vita», che i futuri «atei devoti» contemporanei non riescono a cogliere. In presenza di una simile protervia di gran parte del Parlamento e di un così vistoso deficit di politica vera è inevitabile che sia l'amministrazione della giustizia a svolgere una funzione di supplenza. Tanto più che la domanda dei cittadini è particolarmente intensa e diffusa.

Un paio di anni fa le associazioni *A Buon Diritto* e *Luca Coscioni* raccolsero in poche settimane migliaia e migliaia di Testamenti biologici, compilati e inviati online. Per questo la sentenza di Firenze è così importante. E non è la sola. Recentemente, nell'ottobre del 2009, il giudice tutelare del tribunale di Cagliari ha provveduto alla nomina di una «amministratrice di sostegno» in conformità alle richieste della ricorrente. Se istanze simili si moltiplicassero, sarebbe assai difficile, anche per il più sprezzante dei parlamenti, ignorare tale giurisprudenza. ♦

→ **120 procure italiane** indagano sull'elenco «segreto» dei correntisti della Hsbc (filiale di Ginevra)
→ **Hervé Falciani** ex dipendente della holding, sottrasse il documento e poi lo consegnò alle autorità

Stilisti nella Lista Falciani Quando evadere fa tendenza

Tra i 7000 italiani che hanno depositato in Svizzera (tra il 2005 e il 2007) un tesoretto complessivo di 6,9 miliardi di dollari ci sono personaggi famosi e illustri sconosciuti. Nutrita la pattuglia dei creatori di moda.

MARZIO CENCIONI

ROMA
attualita@unita.it

Centinaia di indagati in tutta Italia, 120 procure al lavoro, migliaia di posizioni ancora da valutare, vip ma anche sconosciuti imprenditori e avvocati, professionisti e casalinghe che rischiano di finire condannati per evasione fiscale: arrivano i primi riscontri sulla lista Falciani, l'elenco dei correntisti della filiale di Ginevra della Hsbc sottratto dall'ex dipendente della holding Hervé Falciani e poi consegnata alle autorità francesi. Dei 127mila conti correnti riconducibili a ottantamila persone, quelli degli italiani sono circa settemila per un totale di 5.595 persone fisiche e 133 persone giuridiche che hanno depositato in Svizzera tra il 2005 e il 2007 un tesoretto di 6,9 miliardi di dollari. Soldi che potrebbero essere stati sottratti del tutto o in parte al fisco. Tra questi vi sono i nomi di personaggi meno famosi ma assai benestanti, commercialisti, medici e avvocati come quei professionisti milanesi che avrebbero portato all'estero anche 20 milioni di euro ciascuno, e di vip: dagli stilisti Valentino, Renato Balestra, Sandro Ferrone e Giuseppe Lancetti al gioielliere Gianni Bulgari, dalla soubrette Elisabetta Gregoraci al presidente della Confcommercio di Roma Cesare Pambianchi fino alla società Telespazio, colosso specializzato in armamenti. O come le sciatrici Denise Karbon e Isolde Kostner,

SALVI CON LO SCUDO

«Seccato per la violazione della privacy, ma assolutamente tranquillo», si è detto invece lo stilista Bale-



Un momento della sfilata di una collezione di alta moda di Valentino a Roma

stra. Gli accertamenti sulle singole responsabilità sono in ogni caso tutt'altro che conclusi: sarebbero infatti non più del 10% le posizioni finora analizzate, su settemila. Un lavoro che è dunque ancora alla fase iniziale e che dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno. Il primo obiettivo della Guardia di Finanza e degli inquirenti è individuare quanti hanno usufruito dello scudo fiscale, perché in questo caso cadrebbe ogni ipotesi di reato.

Per condurre gli accertamenti le

procure hanno scelto comunque strade diverse. Quelle di Roma (700 indagati) e Napoli (100) avrebbero iscritto nel registro degli indagati tutti i nomi presenti nella lista ipotizzando il reato di omessa o incompleta dichiarazione fiscale. A Torino i nomi finiti nel registro del procuratore Caselli sono 250. È la Lombardia la regione dove risiede la maggioranza dei correntisti svelati dalla lista Falciani: il 63% delle persone fisiche individuate in Italia. Seguono il Lazio (11%) e il Piemonte (7%).

Foto Ansa

I big coinvolti Creatori di marchi famosi in tutto il mondo



VALENTINO GARAVANI

— Cavaliere della Legion d'Onore e Cavaliere dell'Ordine al merito del Lavoro, Valentino Garavani - fondatore del marchio "Valentino" - è nato a Voghera l'11 maggio del 1931.



RENATO BALLESTRA

— L'atelier di Renato Balestra (77 anni) produce una trentina di linee. A Pechino ha ricevuto il titolo di Professore onorario dell'Accademia della Moda.



PINO LANCETTI

— Pino Lancetti, morto nel 2007 a Roma all'età di 75 anni, ha creato il marchio "Lancetti". Nella Lista Falciani è inserito il nome della sorella Edda.

Intervista a Santo Versace

«Fatti personali Non sparate sul Made in Italy»

Il deputato PdL imprenditore della moda: «Ma se saranno provati comportamenti illegittimi andranno sanzionati con durezza»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Con Santo Versace, classe '45, fratello dello scomparso Gianni e di Donatella (da due anni deputato del PdL) parliamo del caso Falciani e del coinvolgimento di diversi stilisti.

Che ne pensa di questo database di possibile macroscopica evasione fiscale? La stupisce?

«Tutto va preso con le pinze. Possono essere falsità, situazioni vecchie già sanate, bisogna stare attenti».

Non c'è dubbio. Ma nel caso in cui ci fosse del vero?

«Bisogna essere severissimi nella lotta all'evasione fiscale. È un reato grave, un crimine contro la collettività. So bene di cosa parlo: la mia azienda paga il 70% di tasse».

Lei, il pidiellino che i finiani di Generazione Italia promuovono come paladino della legalità.

«Non riusciremo a rimettere a posto il Paese senza due passi fondamentali. La lotta alla corruzione che ogni anno incide per 60 miliardi sui conti pubblici. E la battaglia contro l'evasione fiscale, 100 miliardi sottratti al risanamento della finanza collettiva. A questo si aggiunge l'opposizione dura a sprechi e sperperi. Dicono che Tremonti ha fatto tagli? Troppo pochi».

Deve dirlo ai ministri del governo...

«Anche a loro. Ministri, sindaci, governatori che protestano. Ma questo impegno reclama la responsabilità di tutti, di destra come di sinistra».

Nella Lista Falciani compagno diversi stilisti. Il Made in Italy con i soldi portati fuori dall'Italia?

«Stiamo attenti. Il Made in Italy è sacro, parliamo di aziende di qualità

che rispettano tutte le leggi e i diritti dei lavoratori. I grandi marchi hanno margini tali da non avere interesse a evadere le imposte».

È sicuro che non possano cadere in tentazione? I nomi nella lista ci sono.

«Prendiamo Valentino? Un nome grandissimo, ma l'azienda non è più nelle sue mani da anni. Io scommetterei un euro contro i *bookmakers* inglesi che Valentino non c'entra. Ma in ogni caso una cosa sono le aziende, un'altra cosa sono i singoli».

Quindi vicende personali che non toccano le realtà imprenditoriali?

«Prendiamo Renato Balestra? Un uomo importante, ma la sua è una piccola azienda. Niente a che vedere con colossi noti nel mondo come Armani, Zegna, Ferragamo, Dolce & Gabbana, Prada, Gucci, Fendi... In questi casi parliamo di aziende gioiello. Mi sembra che questa lista contenga fatti privati che non incidono sul Made in Italy».

A lei è capitato di ricevere contestazioni per presunte irregolarità?

«Negli anni '90 *l'Independent* ci accusò di non pubblicare bilanci certificati. Si scusò in tribunale: la nostra società di revisione era Kpmg».

Se alla fine delle indagini emergessero violazioni di legge o evasione di imposte da parte degli indagati?

«Se ci fossero stati comportamenti illegittimi questi andrebbero sanzionati in modo duro e concreto. Ribadisco che su questo tema non si può abbassare la guardia. Visco ha operato bene, magari esagerando un po' ma lo ho sempre rispettato. E adesso Tremonti sta continuando con un ottimo lavoro. La lotta all'evasione fiscale sta diventando una battaglia comune di tutti i Paesi avanzati. E devono dividerla anche i cittadini». ♦

Don Virgilio, il parroco che inneggia a Himmler (ma poi chiede scusa...)

Dopo diversi furti subiti il sacerdote ha scritto sul giornalino parrocchiale delle "gesta" dell'ufficiale nazista che ordinava di «aggiungere un convoglio di zingari» ai treni diretti ai campi di sterminio. «Ma perché non due?»



Foto di Gino Perticali

Don Virgilio Annetti parroco di Rigutino

FRANCESCO CAREMANI

RIGUTINO (AREZZO)
francesco.caremani@gmail.com

Ha invocato Himmler e l'olocausto Rom dopo avere subito furti e danneggiamenti in parrocchia, così don Virgilio Annetti è assurdo agli onori della cronaca, scatenando un vespaio di proporzioni bibliche, nonché la riprovazione della comunità di Rigutino e lo sconcerto della Diocesi di Arezzo - Cortona - Sansepolcro, che l'ha ammonito e poi convocato per sottoscrivere una severa ritrattazione. Don Virgilio non s'è fatto scappare qualche parola di rabbia ma ha messo nero su bianco all'interno di "Vita parrocchiale", periodico inviato alle famiglie durante le festività natalizie.

LO SFOGO DEL SACERDOTE

«Non ne posso più! In poco meno di una settimana tre furti si sono verificati in parrocchia ad opera degli zingari che vengono prima a spiare e poi a portar via quello che trovano - ha scritto il parroco nel giornalino diretto alle famiglie della zona -. Allora senza tanti pietismi torna in mente quell'uomo che tentò invano, a suo tempo, una vera pulizia etnica. Si chiamava Himmler (l'alto ufficiale delle SS che si distinse per la ferocia utilizzata nell'annientamento dei nomadi, ndr). Dette questo ordine: aggiungere ad ogni convoglio

un vagone di Rom. Sappiamo bene dove il convoglio era diretto. Verrebbe da dire: ma benedetto Himmler, perché uno solo invece che due!». La Diocesi è immediatamente intervenuto: «La Chiesa diocesana ha appreso con dolore le dichiarazioni del reverendo don Virgilio Annetti a seguito di furti subiti - si legge in una nota -. Si dissocia completamente dagli argomenti adoperati e dall'utilizzo improprio e offensivo dei tristissimi fatti storici evocati. In questa deprecabile vicenda si rimarca la totale dissonanza con la dottrina della Chiesa e la ben nota posizione della Santa Sede».

Dopo le prese di distanza don Virgilio è stato convocato per sottoscrivere davanti al Vescovo e al Vicario Generale della diocesi aretina una ritrattazione: «Nell'ultimo numero di "Vita parrocchiale", commentando alcuni furti che sono avvenuti in parrocchia, in un momento di sconforto ho usato espressioni gravemente offensive verso i fratelli Rom (...). Pertanto chiedo scusa ai miei parrocchiani e alla mia Chiesa locale»; per smorzare lo sdegno ♦

Denominazione e forma giuridica: Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa
Sede legale e amministrativa: Piazza Galvani, 4 40124 Bologna
Capitale Sociale al 31/12/09 € 50.797.596,68
Iscritta all'Albo delle Banche al n.8883 e Capogruppo del Gruppo Bancario Banca di Bologna iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari al n.8883.
Numero di iscrizione al Registro delle imprese e Codice Fiscale n. 00415760370 - Partita IVA 04226560375
Aderente al Fondo di garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo

**AVVISO DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE
DEL SUPPLEMENTO AL PROSPETTO DI BASE RELATIVO AL PROGRAMMA DI OFFERTA
DI PRESTITI OBBLIGAZIONARI DENOMINATI
"OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO FISSO"
"OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO VARIABILE"
"OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA STEP UP/STEP DOWN"**

L'adempimento di pubblicazione del Supplemento al Prospetto di Base non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità degli investimenti proposti e sul merito dei dati e delle notizie agli stessi relativi.

1. Emittente
L'emittente è la Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa, società costituita ai sensi del diritto italiano nella forma di società cooperativa, con sede legale e amministrativa in Bologna, Piazza Galvani 4 ed iscritta al Registro delle Imprese di Bologna al n. 00415760370. L'emittente agirà anche quale collocatore unico.

2. Tipo e ammontare degli strumenti finanziari oggetto del programma di emissione
Nell'ambito degli specifici Programmi di emissione, l'Emittente offrirà obbligazioni a tasso fisso, a tasso variabile, step up/step down, aventi le caratteristiche indicate nelle relative Note Informative. L'ammontare delle Obbligazioni nonché il calendario dell'offerta saranno indicati nelle Condizioni Definitive relative a ciascuna offerta.

3. Pubblicazione
La Consob ha autorizzato la pubblicazione del Supplemento al Prospetto di Base con proprio provvedimento n. 10103678 del 22/12/2010. In data 12/01/2011 l'Emittente ha depositato presso la Consob il Supplemento al Prospetto di Base relativo ai Programmi di emissione sopra indicati. Il Supplemento al Prospetto di Base sarà disponibile sul sito internet dell'Emittente www.bancadibologna.it. L'investitore potrà richiedere copia gratuita del Supplemento al Prospetto di Base presso la sede legale dell'Emittente in Piazza Galvani 4, 40124 Bologna, nonché presso tutte le Filiali.

4. Facoltà di revoca
Gli investitori che hanno già concordato di acquistare o sottoscrivere i prodotti finanziari prima della pubblicazione del Supplemento al Prospetto di Base hanno il diritto, esercitabile entro due giorni lavorativi successivi a tale pubblicazione, di revocare la loro accettazione.

→ **Almeno 5 vittime** nella capitale blindata. La protesta non si ferma, domani sciopero generale
→ **Ben Ali** licenzia il ministro degli Interni e ordina il rilascio dei manifestanti arrestati

A Tunisi morti e coprifuoco Voci di un golpe militare

Rimosso il ministro dell'Interno e il capo di Stato maggiore dell'Esercito, il presidente tunisino Ben Ali promette di liberare gli arrestati e cerca di rimanere al potere in Tunisia. Altri 10 morti, coprifuoco a Tunisi.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Cielo grigio, piatto, e carri armati immobili in mezzo alle strade del centro, davanti alle ambasciate e ai luoghi «sensibili». Tunisi si è svegliata così, che sembrava Beirut, dopo una notte di temporali e violenti scontri nelle periferie che sono ripresi anche all'imbrunire nonostante il coprifuoco. Blindati dell'esercito controllano l'ingresso di Hay Ettadhamer, borgo Solidarietà in arabo, popolosa città satellite della cintura, dove l'altra notte gli scontri si sono prolungati per ore lasciando sull'asfalto e sui muri tracce di fuochi e spari e forse cinque morti. «L'esercito resta neutrale o si interpone tra polizia e manifestanti», è un *refrain* che corre sulla Rete fin dai primi spari nella capitale. A Kasserine, città del bagno di sangue, per la prima volta è stata segnalata questa consegna dell'esercito a non unirsi al genocidio. Ieri è arrivata la notizia, ancora non ufficiale, della rimozione del capo di Stato maggiore dell'Esercito Rashid Ammar. Destituito a quanto pare proprio per essersi rifiutato di far partecipare i suoi battaglioni alla mattanza di dimostranti e sostituito con Ahmade Shabir, capo del servizio segreto militare. Non è l'unica pedina a cadere. Ben Ali tramite il suo primo ministro Mohammed Ghannouci ha rimosso anche il ministro degli Interni Rafiq Belhaj Kacem attribuendogli la responsabilità della carneficina. Al suo posto ha messo il sottosegretario Ahmed Friaa, ex professore di matematica. E contemporaneamente ha disposto che tutti manifestanti arrestati siano scarcerati se ritenuti non re-



Ragazzi intenti a ritirare contro gli agenti i lacrimogeni inesplosi sparati dalla polizia

I suicidi per protesta Professore si uccide a Douz Due giorni fa un neolaureato

Sono 6 le persone che si sono tolte la vita per denunciare le loro impossibili condizioni di vita in Tunisia. Il primo, all'origine delle proteste, è stato Mohamed Bouazizi che si è lasciato divorare dal fuoco come un bonzo a Sidi Bouazid il 17 dicembre per denunciare la sua vita precaria. Lunedì a Sidi Bouazid un altro laureato disoccupato, Allaa Hidouri, 23 anni, si è attaccato ai fili dell'alta tensione. Ieri un professore Hatem Bettaher forse si è dato la morte a Douz o forse è stato ucciso insieme a 2 amici.

sponsabili di «gravi e premeditati» atti di saccheggio e vandalismo. Il presidente tenta di riconquistare con questi due gesti, più la promessa di istituire una commissione d'inchiesta contro la corruzione dei funzionari pubblici, se non la popolarità almeno il quieto vivere e soprattutto la sua credibilità internazionale. Ma non riesce né nell'uno né nell'altro scopo.

Ieri è stata un'altra giornata di guerriglia: a Tunisi la polizia ha rincorso i giovani dal porto fin dentro la medina, a ridosso del centro, a Sfax durante il primo sciopero generale indetto dal sindacato Ugtt contro la disoccupazione e il carovita venerdì sarà la volta di Tunisi -, è stato ucciso un ragazzino di 14 an-

ni. In totale si contano - sempre per via ufficiosa - altri 10 morti, la metà dei quali a Douz, villaggio turistico con alle spalle le dune del deserto.

L'intellettuale Marzouki leader per i diritti umani: l'esercito può evitare il massacro

Persino la ricca e modaiola Hammamet è stata travolta: sassaiole e lanci di lacrimogeni, tre cadaveri bruciati. Altri Nabeul. Sul fronte internazionale Navy Pillay, capo della Commissione diritti umani delle Nazioni Unite chiede ora un'inchiesta «indipendente e credibile» sull'uso

eccessivo della forza. La Commissione di Bruxelles sta valutando alla luce degli eventi delle prossime ore la possibilità di congelare il rafforzamento delle relazioni con Tunisi declassandola dal livello «avanzato» a cui ambiva alla pari di Giordania e Marocco. La segretaria di Stato Usa Hillary Clinton intervistata dalla tv *Al Arabiya* ha auspicato «una soluzione pacifica» alla crisi.

CERCASI LEADER DISPERATAMENTE

La presa di distanza dell'America dal regime alleato di tante guerre e trame mediorientali, insieme alla fuga dei figli di Ben Ali in Quebec, scatenata su Internet e su alcuni media egiziani le voci dell'approssimarsi di un nuovo colpo di mano militare. Si teme il ritorno in scena dell'ex generale Habib Ammar. Una vecchia conoscenza negli Stati Uniti, dove ha completato la sua formazione militare prima di collaborare con il suo vecchio commilitone Ben Ali al golpe che nel 1987 sostituì l'anziano leader della decolonizzazione Boughiba. Habib Ammar, più volte ministro ma negli ultimi anni rimasto in disparte a occuparsi di telecomunicazioni e affari, è stato denunciato da ong come Trial in Svizzera per tortura e violazione dei diritti umani ai tempi in cui guidò le squadre speciali dei servizi segreti tunisini

Il blogger

«La nostra è una rivolta dal basso, senza capi islamisti o comunisti»

nella repressione dei fondamentalisti islamici. Il fatto è che la rivolta, nata a Sidi Bouazid dal suicidio di un verduraio laureato, cresciuta su Internet, non esprime leader capaci di interpretare un'alternativa. Sui siti della «rivoluzione dei gelsomini» l'unico leader riconosciuto è Moncef Marzouki, intellettuale, presidente della Lega per i diritti umani, rifugiato però in Francia.

«La rivolta è nata - spiega il blogger Zied el Heni - da un'iniziativa dei tanti disoccupati che chiedevano lavoro, a causa della repressione è cresciuta trasformandosi in un movimento che chiede cambiamenti politici reali. Non ci sono esponenti islamici e comunisti e non vogliamo che questi mettano il cappello sul nostro movimento». La polizia politica, sempre più onnipotente, però oltre a giornalisti e avvocati, ieri ha arrestato anche Hama al-Hamami, leader del Partito comunista dei lavoratori, già detenuto per questo - il Pcl è illegale - fino al 2002. Aveva solo messo sul web video di appoggio alle proteste. ❖



Il sobborgo di Tunisi Ettadhamen o Città della Solidarietà

Aggredita troupe Tg3 Maria Cuffaro: regime impazzito

La giornalista e l'operatore Rai malmenati da «uomini non in divisa» mentre seguivano una manifestazione nella capitale. L'Italia protesta: dovete proteggere la stampa

Il caso

R. G.

rgonnelli@unita.it

Le immagini sono nitide, non come quelle viste finora riprese con i cellulari su Youtube. È la Rai, la tv pubblica italiana, tramite una troupe del Tg3, che a Tunisi documenta ciò che sta succedendo sull'altra sponda del mediterraneo. È costata cara questa «pretesa»: picchiati la giornalista Maria Cuffaro e l'operatore video Claudio Rubino, la telecamera sequestrata e manomessa. Ma le immagini, il loro lavoro, sono lo stesso riuscite ad arrivare ieri sui teleschermi italiani.

«Eravamo lì con la troupe - racconta l'inviata - mentre per la prima volta sindacati e comunisti manifestavano insieme nel centro di Tunisi. In tutto saranno stati un centinaio di persone, uomini e donne. La polizia in divisa era dovunque, ma tanti poliziotti indossavano strane giacche

sta. Una botta fortissima. Ho cercato di resistere per non farmi prendere la telecamera, ma alla fine ho ceduto. Erano troppi». Alcuni, raccontano, travestiti da manifestanti con gilet rossi.

Il tempo di avvisare l'ambasciatore a Tunisi ed i due sono riusciti a rientrare in albergo dove Rubino è stato medicato alla ferita sulla testa. Immediata la reazione dell'ambasciatore Piero Benassi che ha chiesto alle autorità tunisine di «garantire alla stampa italiana sul territorio garanzie di lavoro e assistenza dove necessario». «Fatti del genere non devono accadere più, abbiamo fermamente protestato», ha commentato da parte sua il mini-

Il racconto dell'inviata
«Poliziotti in borghese hanno colpito alla testa il mio collega»

La telecamera
Sequestrata dagli agenti è stata poi riconsegnata

stro degli Esteri, Franco Frattini. Neanche un'ora di tempo e la polizia ha miracolosamente riconsegnato la telecamera sottratta. «È evidente - osserva la Cuffaro - che ce l'avevano loro». Nonostante lo spavento ed il gran mal di testa Rubino - «un mago» l'ha definito la Cuffaro - si è messo al lavoro e a dispetto dei tentativi dei tunisini di cancellare il filmato è riuscito a recuperare tutto dall'hard disk. In tempo per l'edizione serale del Tg3. Oggi stesso la troupe tornerà al lavoro, assicura Rubino, promettendo al contempo di farsi vedere anche da un medico. Poi, concludendo il racconto, gli scappa una risata. «Poco fa ho ricevuto un sms firmato dal presidente della Rai Paolo Garimberti. Ho pensato ad uno scherzo e invece - dice incredulo - era proprio lui che voleva sapere come stavo».

Dopo l'aggressione alla troupe del Tg3 in piazza Porta di Francia e dopo i nuovi duri scontri che hanno investito la capitale tunisina, l'ambasciata d'Italia ha invitato ieri sera i connazionali residenti in Tunisia ad «astenersi dal frequentare i luoghi di assembramento e di non uscire dopo il tramonto, se non per reali necessità». In tutta l'area della Grande Tunisi, cioè la città più il suo hinterland, è entrato in vigore da ieri sera alle ore 20 e fino alle ore 5,30, il coprifuoco che resterà in vigore a tempo indeterminato. ❖

AZIENDE ITALIANE FERMANO ATTIVITÀ

Dopo la Benetton anche altre aziende italiane hanno fermato la loro attività per l'ondata di proteste. Attive nel Paese ci sono circa 750 aziende italiane o italo-tunisine.

→ **Divulgati da Wikileaks** documenti sul sostegno iraniano alla rivolta in Afghanistan

→ **Le carte risalgono** a un periodo compreso fra il 2007 e la fine del 2009

Herat, nella zona degli italiani talebani armati da Teheran

In nuovi file divulgati da Wikileaks i sospetti Usa sul sostegno iraniano ai talebani. Armi, denaro, addestramento degli 007 di Teheran per i ribelli operanti nella parte di Afghanistan dove sono schierati i soldati italiani.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

I talebani hanno nuovamente attaccato ieri il campo fortificato in cui alla vigilia di Capodanno fu ucciso il caporal maggiore Matteo Miotto. Contro la base Snow, a Buji, nel Gulistan afgano, sono stati sparati colpi di arma leggera. Gli italiani hanno risposto al fuoco. Un caccia americano è intervenuto poco dopo, ma non ha sganciato bombe perché gli assalitori erano già fuggiti. Non si registrano feriti nelle fila del contingente internazionale. Non qui almeno. Altrove, nell'est e nel sud del Paese, in quattro distinti episodi sono rimasti uccisi 7 soldati, portando così a 19 il totale delle vittime straniere da quando è iniziato il 2011.

È una zona particolarmente presa di mira il Gulistan, così come lo sono altre aree intorno a Shindand e Farah, nella regione militare Ovest affidata dalla Nato al controllo italiano. La stessa Herat, la città principale, dove ha sede il comando regionale, è sempre più spesso teatro di agguati e attentati.

PUBBLICO DOMINIO

Grazie alle ultime rivelazioni di Wikileaks, ora sappiamo, o per meglio dire troviamo un più solido fondamento, ai sospetti che una parte dei ribelli in queste zone operi agli ordini o con il sostegno segreto dell'intelligence di Teheran.

Lo si desume da una serie di dispacci inviati dai diplomatici statunitensi al Dipartimento di Stato. Materiale riservato, diventato di pubblico dominio attraverso l'incessante pubblicazione di carte riservate da parte del sito online di



Alpini del 5/o reggimento di Vipiteno (Bolzano) nel villaggio di Shawz, 40 chilometri a sud di Shindand, in Afghanistan

Julian Assange.

I documenti risalgono ad un periodo compreso fra il 2007 e gli ultimi mesi del 2009. L'ultimo, datato settembre 2009 parla di «sei mine anticarro molto potenti ricevute

Gulistan

Attaccata nuovamente la base in cui fu ucciso l'alpino Matteo Miotto

dall'Iran», che i talebani «utilizzeranno contro le forze della coalizione internazionale o esponenti di spicco della polizia afgana». Nel messaggio, il diplomatico americano informava il proprio governo che quegli ordigni potevano essere azionati con un telecomando da una di-

stanza di due chilometri.

Il mese prima, veniva denunciato l'addestramento in territorio iraniano di alcuni talebani, istruiti nella preparazione di ordigni rudimentali, del tipo frequentemente collocato dagli insorti lungo le strade per colpire i convogli nemici. In un altro file si parlava della milizia denominata Gholam Yahya Akbaru (Gya), che avrebbe ricevuto «sostegno finanziario da un alto ufficiale dell'intelligence iraniana e progetta attacchi contro la città e l'aeroporto di Herat». Proprio in quel periodo ci furono effettivamente due lanci di razzi contro Camp Arena, il comando italiano a Herat.

Prima ancora, nel novembre 2008, i talebani avevano ricevuto «l'ordine di bruciare le scuole». Si legge in un messaggio inviato a

Washington che «gli insorti, che operano secondo le direttive impartite dal governo iraniano, sono i responsabili dei roghi contro le scuole nel distretto di Shindand».

L'appoggio iraniano ai talebani contraddice la condanna ripetutamente espressa dalla Repubblica islamica nei loro confronti. Gli ayatollah di Teheran e i cosiddetti studenti del Corano appartengono a correnti islamiche distinte e spesso contrapposte, sciiti gli uni, sunniti gli altri. L'aiuto segreto alla rivolta afgana si spiega con la volontà iraniana di creare problemi agli Usa, come ritorsione o come minaccioso avvertimento preventivo rispetto a scelte politiche o militari di Washington considerate ostili da Ahmadinejad e Khaneini. ♦

Crisi in Libano: si dimettono dieci ministri di Hezbollah

— Il governo libanese di Saad Hariri, proprio nelle ore in cui il giovane premier era ricevuto da Barack Obama a Washington, è caduto. Undici ministri, espressione di Hezbollah e dei loro alleati, si sono dimessi portando alla dissoluzione di fatto dell'esecutivo di unità nazionale formato da 30 membri. L'apertura di una crisi di governo (che conta 30 ministri) era già nell'aria l'altro ieri sera, quando esponenti dell'opposizione avevano affermato che l'iniziativa avviata a luglio da Siria e Arabia Saudita per superare lo stallo politico in Libano «è giunta ad un punto morto». Uno stallo provocato dal braccio di ferro con il movimento Hezbollah sulla richiesta al premier Hariri di interrompere la collaborazione con il Tribunale speciale per il Libano (Tsl) che indaga sull'assassinio nel 2005 dell'ex premier Rafik Hariri. Il Tsl ha sede in Olanda ed è presieduto dal giudice italiano Antonio Cassese, e prevedibilmente nelle prossime settimane dovrebbe giungere all'incriminazione di alcuni membri dello stesso Hezbollah. Ieri mattina, i ministri dell'opposizione avevano esplicitamente minacciato di dimettersi se non fosse stata accolta la loro richiesta di convocare una riunione dell'esecutivo per prendere una decisione relativa proprio alla questione del Tsl, che Hezbollah definisce «un progetto israeliano» per screditarlo. A fianco di Hariri si schiera Obama: «Gli sforzi della coalizione guidata da Hezbollah per far cadere il governo libanese dimostrano soltanto le loro paure e la determinazione di impedire al governo di fare il suo lavoro e di rispondere alle aspirazioni del popolo libanese», si legge in una nota diffusa dalla Casa Bianca. ❖

→ **La leader della destra** rifiuta il ruolo di mandante morale

→ **Obama atteso** nella notte a Tucson per commemorare le vittime

Sarah Palin si difende: «La strage non è colpa mia»

Obama era atteso nella notte a Tucson per una cerimonia in memoria delle vittime dell'attentato. Sarah Palin, accusata di esserne la mandante morale, contrattacca e accusa i critici di diffamazione.

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

Nel giorno in cui Barack Obama si recava a Tucson, la città della strage di sabato scorso, Sarah Palin cercava di uscire dall'angolo in cui l'ha cacciata la generale condanna morale per i suoi inviti ad «eliminare» gli avversari politici. Compresa la deputata Gabrielle Giffords, rimasta gravemente ferita nell'attentato a Tucson, che era stata esplicitamente menzionata nell'ormai famosa lista nera divulgata sul web.

Costretta a rimuovere da Internet quell'elenco obbrobrioso di nemici da colpire, Palin non rinuncia ad attaccare i suoi critici, recitando la parte della vittima. «Siamo di fronte ad atti di criminalità mostruosa che iniziano e finiscono con chi li commette», afferma a proposito dell'attentato di Tucson. Condannare la destra per quello che è accaduto in Arizona, sostiene la beniamina dei Tea Party, equivale ad una «diffamazione sanguinaria e riprovevole». Secondo Palin «la responsabilità non



Il presidente Usa Barack Obama

può essere estesa a tutti i cittadini di uno Stato, a chi ascolta la radio, a chi scrive mappe per indicare distretti politicamente in bilico, o a chi, rispettando la legge e il primo emendamento, ha organizzato la propria campagna elettorale e poi ha votato alle elezioni».

MENO SEDATIVI

Parole di una dirigente in difficoltà, che tenta una poco convincente autodifesa, mentre è più che mai screditata agli occhi dei suoi stessi compagni di partito, con l'eccezione dell'ala oltranzista.

Obama era atteso nella notte a Tucson per partecipare assieme alla moglie Michelle ad una cerimonia in memoria delle vittime. Previsto anche un incontro del capo della Casa Bianca e della First Lady con alcuni familiari delle sei persone rimaste uccise.

Le condizioni di Gabrielle Giffords stanno migliorando. I medici hanno ridotto la dose di sedativi che la tengono in uno stato di coma indotto. Peter Rhee, uno dei chirurghi si è detto contento del fatto che la paziente diventi sempre più vigile. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Intervista ad Amos Luzzatto

«Liste di ebrei L'antisemitismo continua a esistere»

**L'ex presidente delle comunità ebraiche italiane:
«Provo rabbia e indignazione per i nomi sul sito neonazista
ma non sorpresa. Le radici del razzismo sono ancora forti»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Rabbia. Dolore. Inquietudine. Tutto, tranne che sorpresa. Perché non smetterò mai di denunciare che le radici politiche, storiche e culturali dell'antisemitismo continuano ad esistere e a ramificare». Ad affermarlo è una delle figure più autorevoli e rappresentative dell'ebraismo italiano: Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. (Ucei).

Professor Luzzatto, a cosa è improntata la sua prima reazione alla notizia del sito neonazista statunitense che ha pubblicato una lista di ebrei italiani?

«Rabbia. Indignazione. Inquietudine. Tutto ma non sorpresa. Da molto tempo sollecito l'opinione pubblica, in particolare in questi giorni in cui si ricorda la Shoah, a non comportarsi come se si trattasse della memoria di un oscuro passato che si è totalmente dileguato. Ritengo e ripeto che le radici politiche, storiche e culturali dell'antisemitismo continuano ad esistere e a ramificare, a volte, ma non sempre, sotto mentite sembianze. Per questo motivo, e soprattutto perché ogni ripresa di ideologie razziste rappresenta un pericolo effettivo per lo sviluppo di una democrazia di civile convivenza, mi sono permesso, anche di recente, forse con un tanto di provocazione, di affermare in pubblico che non mi dispiacerebbe di cambiare il nome della Giornata della Memoria in Giornata per la vigilanza in difesa della democrazia».

Il mondo politico si è trovato unito nel condannare questo atto. Ma bastano le parole di condanna?

Chi è

**Saggista e professore
ha guidato l'Ucei per 8 anni**



AMOS LUZZATTO

EX PRESIDENTE UCEI

82 ANNI

■ **Scrittore, saggista, professore universitario, per otto anni presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, è da sempre impegnato nella lotta contro ogni forma di razzismo e di pregiudizio antisemita. È stato autore di numerosi saggi su questi temi**

IL CASO

**Sul web l'elenco
della vergogna
Condanna bipartisan**

■ Una sana indignazione bipartisan. Una denuncia che unisce maggioranza e opposizione, istituzioni e società civile. Comune è anche la richiesta: punire i responsabili della pubblicazione su un sito neonazista americano di una lista di ebrei italiani. «Vengano perseguiti secondo quanto prevede la legge gli italiani che hanno collaborato alla stesura delle liste antisemite contenute nel sito Internet pubblicato da esponenti del Ku Klux Klan»: a chiederlo nell'aula della Camera è

«No, non possono bastare. E, a mio avviso, non bastano neppure atti estemporanei per educare i giovani a condannare queste manifestazioni. Credo invece che dobbiamo costruire assieme una cultura di convivenza fattiva fra lingue, tradizioni, religioni diverse; una convivenza che si nutra della curiosità nei confronti dell'altro, come di mondi a noi apparentati che non conosciamo sul serio e per i quali la conoscenza puntuale sarebbe certamente un arricchimento per tutti».

C'è nell'opinione pubblica una sufficiente consapevolezza di quanto da Lei denunciato?

«Una consapevolezza matura e completa direi di no, anche perché in caso contrario sarebbe difficile spiegarci questi periodici ritorni di fiamma del razzismo, dell'antisemitismo, del rifiuto delle culture altrui». **Lei, per età e per l'impegno di una vita, rappresenta la memoria storica di ciò che le «liste» hanno rappresentato per il popolo ebraico. Sul piano personale, cosa ha significato per Lei, vedere di nuovo una lista di ebrei da colpire?**

«In quei terribili anni ero un bambino, ma ricordo bene quando, indicando le prime camicie brune con la svastica che giravano per l'Italia, tanta gente diceva: fanno cose terribili a casa loro ma qui da noi non può succedere. E invece...».

In precedenza, Lei ha fatto riferimento all'antisemitismo mascherato in forme nuove. Qual è quella che teme di più, la più insidiosa?

«Ce ne è una che più delle altre può avere influenza. Ed è la trasformazione delle critiche al Governo israeliano - che come tutti gli altri governi al mondo può essere sottoposto a critiche, come a elogi - in un giudizio sostanzialmente negativo di tutti gli ebrei del mondo e di tutte le epoche, usando la polemica politica come uno strumento di attacco indi-

Il monito

**«Da tempo sollecito
l'opinione pubblica a non
considerare la Shoah
come memoria
di un oscuro passato»**

I ricordi

**«Ero piccolo quando
passavano le camicie
brune e si diceva: in Italia
non può accadere
nulla di terribile»**

scriminato e generalizzato che trasforma la polemica politica in attacco razzistico».

In precedenza, Lei ha segnalato l'importanza di un lavoro sui giovani. Cominciando da dove?

«Cominciando dalla scuola e dall'insegnamento della storia che deve unire in una sintesi gli eventi passati con la conoscenza critica e approfondita del presente, dei suoi problemi e delle sue difficoltà».

Il 27 gennaio si celebra la Giornata della Memoria. Qual è a suo avviso il modo migliore per ricordare?

«Posso dirle qual è il mio modo di farlo: quando uscendo dall'Italia, nel 1939, pur adolescente, avevo la netta sensazione di lasciare un Paese dove ero nato e al quale ero legato, ma che si stava trasformando in un vulcano in eruzione. Non potevo certamente prevedere nei dettagli quello che avrebbero portato gli anni successivi. Devo aggiungere che mi trovavo a Tel Aviv alla fine dell'estate dell'anno successivo e nel momento dell'improvviso bombardamento terroristico degli aerei italiani, nel quale per poco non sono rimasto vittima, ebbi finalmente la chiara, irrevocabile certezza di essere diventato un nemico da sopprimere per il mio stesso Paese natale. Gli anni successivi furono molto peggiori. Per via indiretta, venni a sapere che buona parte dei miei familiari, tra cui due vecchie zie, erano stati deportati nei campi di sterminio nazisti. Della maggior parte di loro non ho più saputo nulla, scomparsi, come se fossero stati inghiottiti...Soltanto dopo la fine della guerra ho incontrato di nuovo i pochi superstiti, in particolare due mie prime cugine sopravvissute ad Auschwitz. Una vive a Venezia, e ho la fortuna di poter condividere con lei ciò che resta della nostra vita». ♦

Walter Veltroni riferendosi al sito Internet in cui vengono indicati i nomi di personalità di fede ebraica. Nel sito ci sono, tra gli altri, i nomi di deputati italiani a cui Veltroni ha manifestato «piena solidarietà»: un sentimento unanimemente condiviso dall'assemblea di Montecitorio con un applauso. «Ci troviamo di fronte ad uno scenario nuovo. Per questo l'Italia si faccia promotrice nella Ue di una regolamentazione del web per poter intervenire in altri Paesi», afferma il presidente della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici. «La lista - annota Pacifici - è stata pubblicata in un Paese come gli Usa dove qualche giorno fa un pazzo ha sparato sulla folla a Gabrielle Giffords, che tra l'altro è ebrea».

→ **A novembre 2010** l'Istat ha certificato un aumento dell'1,1% su ottobre e del 4,1% sul 2009

→ **Ma l'Italia** perde terreno sull'Unione europea, la cui ripresa media è stata dell'1,4% e del 7,8%

La produzione industriale torna lentamente a crescere

La produzione industriale a novembre 2010 è tornata a salire, con un aumento congiunturale dell'1,1% e tendenziale del 4,1%. Ma l'Italia si conferma più lenta dell'Unione europea, cresciuta dell'1,4% e del 7,8%.

L.V.
MILANO
lventurelli@unita.it

È sempre il confronto con il resto d'Europa a spegnere i facili entusiasmi a proposito dell'economia italiana. Certo, gli ultimi dati Istat sulla produzione industriale - che lo scorso novembre è tornata a salire con un aumento dell'1,1% rispetto ad ottobre e del 4,1% rispetto allo stesso mese del 2009 - vantano finalmente il segno positivo dopo i due cali consecutivi di settembre e ottobre. Ma il raffronto

Confindustria
«Ripresa faticosa, che alterna fasi più robuste a momenti di stasi»

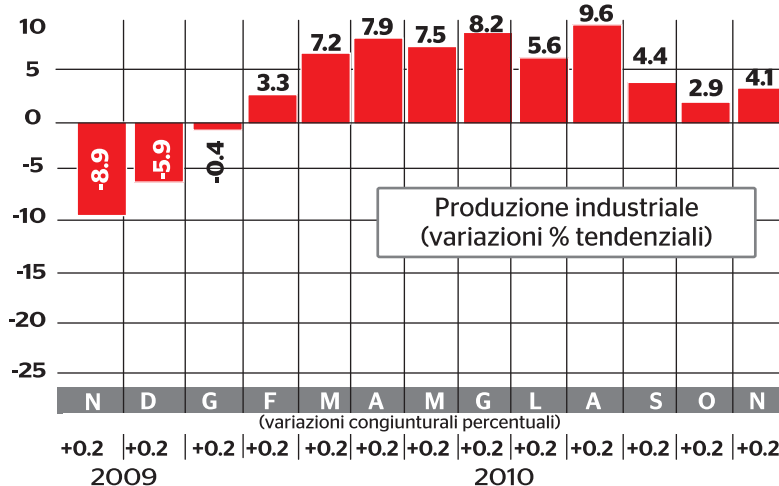
con gli altri paesi europei (anche senza scomodare la locomotiva Germania) lascia comunque l'amaro in bocca. E il dubbio che il sistema Italia si avvantaggi dell'effetto traino delle altre nazioni più di quanto sia in grado di essere propulsore di crescita.

INDUSTRIA IN POSITIVO

Il recupero dell'industria nazionale si è infatti fermato su livelli inferiori a quelli della media europea: nei sedici paesi dell'area euro, la crescita della produzione è stata dell'1,2%, mentre è più marcato il divario rispetto all'intera Unione europea a 27, dove l'aumento è stato dell'1,4% (su base annua, invece, le variazioni sono state rispettivamente del 7,4% e del 7,8%).

Entrando nel dettaglio dei singoli settori dell'industria italiana, gli incrementi tendenziali più marca-

La salita della produzione



I SETTORI (variazioni tendenziali corrette per giorni lavorativi)	
Settori	variazioni % novembre 2010 novembre 2009
Estrazioni di minerali	-2,7%
Attività manifatturiera	+4,4%
Alimentari e tabacco	+2,6%
Tessile, abbigl. pelli e accessori	-3,9%
Legna, carta, stampa	+1,9%
Fabbric. coke e prod. petrol. raffinati	+9,3%
Prodotti chimici	-1,0%
Prodotti farmaceutici	-1,9%
Gomma e materie plastiche	+1,8%
Metallurgia e prodotti in metallo	+12,9%
Computer, elettronica	+13,5%
Apparecchiature elettriche	+4,4%
Macchinari e attrezzature	+14,1%
Mezzi di trasporto	+3,4%
Altre industrie manifatturiere	+0,1%
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria	+0,1%

Fonte: ISTAT

ti sono stati quelli dei macchinari (più 14,1%), dei computer e prodotti di elettronica (più 13,5%), della metallurgia (più 12,9%) e dei prodotti petroliferi raffinati (più 9,3%), mentre le diminuzioni più ampie sono state quelle delle industrie tessili (meno 3,9%), dell'attività estrattiva (meno 2,7%) e dei prodotti farmaceutici (meno 1,9%).

Distanti, come ormai d'abitudine, le reazioni ai dati Istat della politica e delle parti sociali. Compiaciuto il Pdl, già dimentico di quanto detto pochi giorni fa dallo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti a proposito della crisi ancora in cor-

so: «I positivi dati Istat sulla produzione industriale dovrebbero far riflettere i profeti di sventura della sinistra» ha affermato il portavoce Daniele Capezzone. Di ben altro tenore, il commento della Confindustria, secondo cui a dicembre la crescita dovrebbe nuovamente fermarsi: «La ripresa dell'industria italiana risulta ancora faticosa e alterna fasi più robuste a momenti di stasi». Così anche i sindacati: «La variazione positiva di novembre non ha cambiato la tendenza della produzione industriale ad una crescita debole ed intermittente in tutto il 2010» ha commentato la Cisl. ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1,3058

FTSE MIB
21116,39
+3,82%

ALL SHARE
21821,12
+3,38%

PETROLIO

Ancora più su

Prosegue in rialzo il prezzo del petrolio dopo che le scorte di greggio negli Usa sono calate più del previsto. Il petrolio con consegna a febbraio sale a 91,84 dollari al barile da 91,75.

FONDAZIONI

Maggior peso

Il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari «non trova niente di strano» sull'ipotesi di innalzare al 5% il tetto per la presenza delle fondazioni nelle banche popolari.

CERTIFICATI MEDICI

Cresce l'online

Accelera la diffusione, già superiore a 2.800.000 pratiche, della nuova procedura per l'invio online dei certificati di malattia dei lavoratori pubblici e privati all'Inps.

CERAMICHE

In ripresa

Il consumo mondiale di piastrelle di ceramica nel 2010 ha registrato una crescita del 5,5% rispetto al 2009, con una contrazione dell'Europa occidentale e una crescita differenziata nel resto del mondo. L'industria italiana ha incrementato la produzione del 4,9% e le vendite totali dello 0,8%.

MORIR DAL RIDERE

→ **Arriva** in sala «Kill me please», dissacrante, grottesco, nerissimo film del francese Olias Barco

→ **Parla il regista** «Non ho mai tentato il suicidio ma lo racconto proprio per esorcizzarlo»

L'eutanasia diventa commedia nella clinica del dottor Kruger

Non solo malati terminali ma bizzarri personaggi che aspirano al suicidio per i motivi più bizzarri. Sono i protagonisti di questa commedia nera che ha trionfato all'ultima edizione del Festival di Roma.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggalozzi@unita.it

L'eutanasia al cinema è sempre stata una cosa seria. Dal più «antico» *E Johnny prese il fucile* di Dalton Trumbo al più recente *Mare dentro* di Alejandro Amenabar, il grande schermo ha sempre raccontato la «buona morte» come scelta drammatica, estrema, per interrompere la sofferenza di un corpo terminato dalla malattia. Tema delicatissimo e controverso che, soprattutto da noi, è un vero tabù. Anzi, il tabù dei tabù. Pensate un po', dunque, a trattare l'argomento in chiave ferocemente comica e dissacrante come fa *Kill me please*, il film belga vincitore dello scorso Festival di Roma, in arrivo nelle nostre sale da venerdì. L'impatto sarà sicuramente incendiario. O almeno lo sperano i distributori, la Archibald, che l'altra sera l'hanno presentato a Roma in una stracolma anteprima con dibattito, alla presenza di cast e regista, il giovane Olias Barco, origini spagnole, nato in Francia e attività professionale in Belgio, dove ha incontrato la «fiducia» del produttore Vincent Tavier, da lui stesso definito «l'ultimo dei punk», a dire di un cinema decisamente fuori dai canoni (suoi *Il cameraman* e *l'assassino*, *Panico al villaggio*).



Estremi saluti Una scena di «Kill me please» di Olias Barco

Morte a Venezia

Amore e contemplazione, epidemia di colera, bellezza e morte: il capolavoro di Visconti.



La morte ti fa bella

Elisir di eterna giovinezza uguale morte? Ironia e grandi attori nel film di Zemeckis del '92.



Il settimo sigillo

Il Cavaliere incontra la Morte e ingaggia con lei una partita a scacchi... et voilà. il sommo Bergman.



gio), nerissimo e feroce che ha ucciso definitivamente il politicamente corretto.

Proprio come il suo *Kill me please*, infatti. Un piccolo film in bianco e nero, girato a bassissimo costo nelle montagne sperdute della Svizzera. È qui che il dottor Kruger (Aurelien Recoing) ha aperto la sua particolare clinica per aspiranti suicidi. Sì, la sua missione è accompagnare con dignità alla morte, tutti coloro che hanno deciso di farla finita. Esaudendo persino il loro ultimo desiderio. «Arriverà un giorno - si augura il premuroso dottore - in cui il suicidio sarà sancito dalla Costituzione». I suoi, però, non sono solo malati terminali in preda ad atroci sofferenze, come indica abitualmente il senso comune. C'è il ragazzo che aspira al suicidio fin da bambino che sogna di morire in una spartoria alla *Rambo*. La cantante che ha perso la voce (la travolgente trans Zazie de Paris) e vagheggia la fine cantando la *Marsigliese*, il riccone che ha perso a poker tutti i suoi averi, compresa la moglie giocata in una partita. L'anziano che ottiene di morire facendo l'amore con la giovane studentessa. La prospettiva sull'eutanasia, dunque, si «allarga» fino a raggiungere il grottesco e la comicità più nera quando i «bigotti» abitanti del villaggio decidono di dar loro la morte ai pazienti della clinica, scatenando una carneficina. Mentre gli «aspiranti suicidi» che fin lì hanno cercato la fine, si ritrovano a combattere per la vita in un crescendo pulp che quasi ci riporta ai tempi gloriosi di *Cinico tv*.

FATE L'AMORE

«Io a suicidarmi non ci ho mai pensato - dice Olias Barco - e anzi ne parlo proprio per esorcizzarlo. Piuttosto è vero che la mia vita è tutta un suicidio. E io sono attirato soprattutto da quelli di massa, come accadono in Giappone. Poi ho scoperto che in Svizzera esiste realmente una clinica per chi vuole togliersi la vita. E da lì è partito il racconto». Piuttosto, prosegue il regista, «mi chiedo se in Italia sarebbe mai possibile realizzare un film così». E la domanda è «interessata» perché annuncia: «Voi italiani dal punto di vista politico avete molti problemi. E anche noi. Il nostro presidente ha una moglie italiana e quindi ho deciso di girare il mio prossimo film a Roma parlando di sesso e politica, dal titolo *Roma Victor*. Sarà un film radicale come *Kill me please*. Ma di una cosa sono certo: fate l'amore non il suicidio!»

Dal «tristo mietitore» al western, la fine è sempre una fiaba

Gli ultimi casi sono Eastwood e Woody Allen: ma il cinema ha sempre giocato con la morte, dai pistoleri a Brancaleone. Eppure c'è chi ancora ne ha paura, soprattutto in Italia...

L'analisi

ALBERTO CRESPI

A volte la ricorrenza della morte come tema narrativo nei film è semplicemente la conseguenza di un dato anagrafico: è abbastanza naturale, per un artista, riflettere su certe cose quando l'età si fa avanzata. Clint Eastwood ha quasi 81 anni, Woody Allen ne ha appena compiuti 75: entrambi, nei loro ultimi film - *Hereafter* e *Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni* - riflettono sul tempo che scorre e su quel che ci attende «dopo», e la cosa curiosa è che il più anziano dei due, Eastwood, sembra assai più Zen e sereno del più giovane. Ma in questo senso la massima autorità in materia è il 102enne Manoel de Oliveira, che dissemina le sue ironiche riflessioni sul momento del trapasso in quasi tutti i suoi film, da *Bella sempre* (2006) al più recente *Lo strano caso di Angelica*; e che comunque, per non sbagliare, ha già un titolo annunciato per il 2011, *A igreja do diabo*.

La morte al cinema è stata raccontata in tutti i modi: lacrimoso, violento, compiaciuto, grottesco, poetico, religioso, persino comico. Pensate alla visita della «tristo mietitore» nel *Senso della vita* dei Monty Python («Ah, il signor Morte. Piacer! Lei si occupa di giardinaggio?») o all'invocazione di Vittorio Gassman in *Brancaleone alle Crociate*, quando chiama la Morte e quella, con la voce toscaneggiante di Gigi Proietti, gli risponde «Son qua!». Ma pensate anche alla Morte nerovestita del *Settimo sigillo*, al decesso di Charles Foster Kane con il quale si apre *Quarto potere*, al volto truccato e quasi decomposto di Aschenbach/Dirk Bogarde in *Morte a Venezia*... per arrivare alle minacce di morte violenta che il padreterno John Malkovich rivolge al malcapitato George Clooney per impossessarsi delle ricchezze del Nespresso, in un'ormai famosa campagna pubblicitaria. Che fa il paio con l'altra, della Lavazza, in cui Bonolis e Laurenti sono

nell'Aldilà ormai da anni. Facesse male, il caffè?

Il film dal quale prendiamo spunto, il belga *Kill Me Please* vincitore dell'ultimo festival di Roma, è per altro una visione grottesca dell'eutanasia, coerentemente a uno humour macabro dal quale i belgi, valloni e fiamminghi, sembrano curiosamente accomunati. E se dal vastissimo tema-Morte si passa al più ristretto tema-eutanasia, non si può non sottolineare che negli ultimi mesi un artista come Marco Bellocchio ha messo in cantiere un film che prendesse spunto, in senso lato, dal caso-Englaro per poi capire che l'Italia non è pronta per una simile opera; ed è obbligatorio ricordare un altro Clint Eastwood, *Million Dollar Baby*: tanto per smentire coloro che si sono stupiti di fronte al viaggio di Clint nell'Aldilà. Uno che ha passato la vita nel Far West non può che maturare un senso compiuto e profondo della caducità della vita, alla faccia di chi pensa che i western siano una scemenza. Sono invece la più alta metafora fiabesca dell'esisten-

LIETTA TORNABUONI

La camera ardente per la giornalista e critica cinematografica de «La Stampa» Lietta Tornabuoni, morta l'altro ieri a Roma, si terrà oggi dalle 10 alle 13.30 alla Casa del Cinema di Roma.

za, e della sua fine, che la cultura del '900 abbia saputo creare. Clint ha cominciato a riflettere sulla morte nel momento in cui, in *Per un pugno di dollari*, si accinge ad affrontare tre pistoleri e sussurra al becchino del paese la mitica battuta «prepara tre bare». Per poi scontrarsi, qualche minuto dopo, con la teoria di Ramon/Volontè secondo la quale «quando un uomo con la pistola incontra un uomo con il fucile, quello con la pistola è un uomo morto». In realtà basta che l'uomo con la pistola si metta una lamiera sotto il poncho. Per rinviare la morte, non certo per sconfiggerla.

QUEI FUMETTI MALEDETTI E PERSEGUITATI

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Nelle scuole si diede ufficialmente luogo a roghi di fumetti e gli alunni stessi gettarono in queste pire migliaia di albi; durante molti di questi rituali i bambini marciarono in girotondo intorno alle fiamme recitando filastrocche di denuncia contro i fumetti». Non siamo nella Germania nazista, ma negli Stati Uniti, alla metà degli anni Cinquanta. La campagna mediatica, politica, religiosa e giudiziaria, scatenata dal famigerato libro *La seduzione degli innocenti* di Fredric Wertham (1954) contro i fumetti, rei di corrompere i giovani, produsse anche questo. Ma, soprattutto, provocò il fallimento di decine di editori e la perdita del lavoro di centinaia di sceneggiatori e disegnatori che, dopo la vera e propria persecuzione, non tornarono mai più ad esprimersi. La vicenda è raccontata nel volume *Maledetti fumetti. Come la grande paura per i «giornalotti» cambiò la società statunitense* di David Hajdu (Tunué, pp. 464, euro 28), vicenda in cui l'autore individua il sorgere del divario esistenziale e del contrasto generazionale tra giovani e adulti, precedente addirittura a quello innestato dalla stagione del rock'n'roll. Di un'altra e più drammatica «persecuzione» dei fumetti e dei loro autori parla un altro saggio uscito di recente, *Memorie dell'Eternauta. Storia di un fumetto desaparecido* (001 Edizioni, pp. 192, euro 18) di Fernand Ariel García e Hernán Ostuni. La storia della nascita de *L'Eternauta*, uno dei capolavori mondiali della storia del fumetto, è anche la storia di un paese, l'Argentina, oppresso da ricorrenti governi autoritari; e la storia di uno dei suoi autori Héctor German Oesterheld, finito nella lunga e sanguinosa lista dei *desaparecidos*, durante la dittatura di Videla. Oesterheld, assieme al disegnatore Francisco Solano López, vi narra la fantascientifica invasione del paese da parte di alieni e la resistenza che un gruppo di semplici cittadini oppongono all'oppressione. Un fumetto, uscito per la prima volta tra il 1957 e il 1959, metafora e profetica anticipazione di quanto sarebbe accaduto in quel tormentato paese.

L'ANTICIPAZIONE



India Un gruppo di donne viste di spalle

→ **Diario di viaggio** Un romanzo che racconta la straordinaria storia d'amore con il Paese asiatico

→ **Dal papa alle bidonville** In oltre cento immagini i piccoli e grandi eroi dei nostri giorni

Lapierre alla scoperta dell'India a bordo di una Rolls-Royce

Il libro di Dominique Lapierre, «India mon amour» (il Saggiatore), sarà in tutte le librerie a partire da oggi: qui anticipiamo ampi stralci della prima parte del romanzo, ricco, tra l'altro, di immagini.

DOMINIQUE LAPIERRE
SCRITTORE

L'India! Un paese continente, un immenso mosaico di popoli, razze, caste, religioni, culture. Un paese di un miliardo e duecento milioni di abitanti che vivono in seicentocinquanta villaggi, dove si parlano più di

settecentocinquanta lingue. Dove si adorano venti milioni di divinità. L'India! La promessa di un perpetuo stupore, di uno sbalordimento continuo, di un pullulare di spettacoli in cui il sublime si mescola talvolta all'atroce, ma dove scoprirò che la bellezza si impone ovunque e sempre. Un paese che susciterà spesso la mia rivolta, ma che non smetterà mai di ammaliarmi, di sconvolgermi, di rivelarmi nuovi tesori, di riempirmi di nuove gioie. Un paese che richiederebbe dieci vite per penetrarne tutti i misteri.

L'avventura indiana in cui mi proietterò l'invito del mio vecchio maestro di *Paris Match* continuerà tutta la vita.

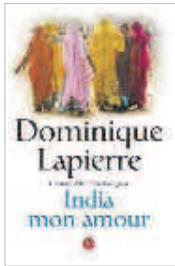
Ed è a Londra che ebbe inizio, in un modo alquanto singolare. Quella mattina d'ottobre corro alla stazione Victoria per prendere un treno diretto verso il Sud dell'Inghilterra, dove devo intervistare Lord Mountbatten, l'ultimo viceré dell'Impero britannico delle Indie. Ma in Conduit Street mi blocco davanti alla vetrina del concessionario Rolls-Royce. Il coupé 8 cilindri Corniche verde pallido che vi è esposto è sicuramente una delle vetture più care al mondo: quarantamila sterline, il prezzo di una decina di Alfa Romeo. Ma la bellezza di quella macchina mi fa cadere in estasi. Per lunghi minuti resto come ipnotizzato davanti alla ca-

landra cromata che ricorda il frontone di un tempio greco.

Una curiosità irresistibile mi spinge nel salone. Proprio come si può aver voglia di sfiorare la superficie cesellata di una pietra preziosa o di accarezzare la spalla nuda di una bella donna, ho una gran voglia di passare le mani sulla carrozzeria di quel gioiello. Aspetto che il venditore inizi a parlare con un cliente, poi mi metto a toccare dolcemente le ali della statuina che si erge a prua. Faccio più volte il giro della macchina prima di avere il coraggio di sedermi all'interno. Che emozione quando la portiera si richiude, lasciandomi solo, quasi sdraiato, stupefatto

Da oggi in libreria

**Da Madre Teresa
a Mahatma Gandhi**



India mon amour

Dominique Lapierre

traduz. Elina Klersy
Imbriadori

pagine 216 + due inserti

euro 16,50

il Saggiatore

Un romanzo storico, un diario di viaggio e anche un album di foto, che documenta l'esperienza di Dominique Lapierre con oltre cento immagini.

SI DONA 1 EURO A COPIA

Per ogni copia venduta verrà devoluto un euro all'associazione Cité de la joie a cui Lapierre devolve il 50% dei diritti d'autore. Sul sito www.indiamonamour tutti i dettagli del progetto

dalla ricchezza dell'abitacolo tappezzato di pelle e di legno prezioso. Sento qualcosa di sovrannaturale nel toccare il piccolo volante di legno, nel premere il piede sull'acceleratore. Avvolgo nel palmo della mano il pomello del cambio di olmo massello, maneggio il comando dell'aria condizionata, quello della radio con otto altoparlanti, quello del regolatore di velocità. Ribalto le due tavolette intarsiate incastrate nello schienale dei sedili anteriori, a uso dei passeggeri seduti dietro. Con un comando elettrico regolo il mio sedile in tutte le posizioni possibili. Ben sistemato in quella specie di poltrona avvolgente, respirando a pieni polmoni l'inebriante odore della pelle, contemplo attraverso il parabrezza il lungo cofano affilato, in fondo al quale si slancia la leggiadra statua alata. Trasognato, immagino il silenzio del motore, un silenzio così perfetto da far sostenere che l'unico rumore all'interno di una Rolls-Royce sia il tic tac dell'orologio.

A quel punto mi viene un'idea pazzesca. E se portassi quella meraviglia in India per scoprire insieme a lei i segreti del paese-continente dove mi aspetta un'inchiesta così impegnativa? Dopo tutto le Rolls-Royce erano le macchine preferite dai maharaja. Sarebbe stato fantastico riportare una

delle loro ultime incarnazioni sulle strade dell'India odierna!

Prima di strapparmi dalla moquette spesso come un piumino e annunciare la notizia al venditore, ho l'avvertenza di aggiustarmi la cravatta e di darmi una spolveratina al blazer. Benché non possieda né bombetta né ombrello per rafforzare la mia credibilità, sono sicuro che l'esibizione del libretto degli assegni mi permetterà di comprare quel gioiello. Il venditore mi squadra con condiscendente cortesia prima di rivolgermi una glaciale «Good afternoon, Sir, what may I do for you? Buongiorno, signore, posso aiutarla?». È un uomo magro sulla cinquantina, dal viso affetto da couperose. Porta una camicia bianca con il colletto duro, un gilet nero sotto una giacca anch'essa nera e pantaloni grigi a righe. Fa pensare al maggiordomo di un castello più che a un venditore di automobili. C'è da dire che le macchine che vende non sono per comuni mortali. L'austerità del suo abbigliamento sottolinea appunto la differenza. Indico con noncuranza l'oggetto delle mie brame.

«Vorrei comprare quella macchina» dico con il mio più bell'accento british.

Il venditore emette un «oh! oh!» di stupore. Il suo pomo d'Adamo si mette a ballare su e giù.

«Lei vorrebbe comprare quella macchina?» si stupisce calcando fortemente ogni sillaba come se cercasse di convincersi di aver sentito bene.

«Esatto» rispondo.

Che avventura

«Un immenso mosaico di popoli, razze, caste, religioni, culture»

Emette ancora diversi «oh! oh!» sconcertati. Chiaramente è la prima volta che una persona dall'aria così giovane e sprovvista di bombetta, ombrello e colletto duro gli dice che vorrebbe comprare una delle sue macchine. Si stropiccia più volte il mento, poi mi rivolge una domanda che sul momento mi pare assurda.

«Sir, in quale paese pensa di portarla?»

Deve avere avvertito una certa intonazione straniera nel mio inglese ricercato.

«In India!»

© Dominique Lapierre, 2010

© il Saggiatore s.p.a.,

Milano 2010

Titolo originale:

Inde ma bien-aimée



La mostra «Avanti popolo! Il Pci nella storia d'Italia» da domani a Roma

«Avanti popolo», domani al via la mostra su quel Pci dentro la storia degli italiani

Ieri a Roma al Palazzo dell'Architettura conferenza stampa per la mostra dedicata al Pci nella storia d'Italia. Percorso in plexiglas con 36 parole chiave, grafica, immagini e sei serie di teche con documenti mai esposti.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Al via la mostra sulla nascita del Pci a 90 anni dal Congresso di Livorno e a 20 dalla sua fine al Congresso di Rimini del 1991. L'appuntamento per «Avanti popolo! Il Pci nella storia d'Italia», a cura del Gramsci e del Cespe è per domani, ore 11, all'Acquario Romano, Casa dell'Architettura, Piazza Manfredo Fanti 37 (aperta a Roma fino al 6 febbraio). Ieri mattina all'Acquario la conferenza stampa di presentazione, con Silvio Pons, direttore del Gramsci, l'architetto Alessandro D'Onofrio che ha allestito il percorso e gli storici Francesco Giasi ed Ermanno Taviani, che hanno illustrato i materiali iconografici e filmici che costellano l'iniziativa. La spiegazione del materiale grafico è stata fatta da B. Magno.

Tra le novità non segnalate fino ad oggi, c'è la rassegna di opere eseguite da 34 grafici che hanno ripensato tutta la storia del Pci. Una rassegna collocata al piano superiore dell'Acquario, in corrispondenza con altri due allestimenti. Quello dedicato a oltre 40 edizioni straniere delle Opere di Gramsci

e quello incentrato sul confronto sul Pci tra Bobo e Cipputi, alias Staino e Altan. Più che conferenza stampa è stata una visita guidata lungo la pista di plexiglas ideata da Onofri, attornata da schermi e costellata da immagini (con due schermi touchscreen didattici ai lati). Un percorso multimediale su due livelli che si vale di 36 parole chiave per entrare dentro la storia del Pci (oltre a quelle più canoniche ci sono «Esilio» e «Galera» come università clandestina del Pci). Pons in particolare ha segnalato il nesso tra «nazionale e internazionale» nella vita del partito e l'impossibilità di scindere, proprio in questa luce, il ruolo del Pci dall'identità civile e politica dell'Italia moderna. Concetto operativo della mostra e realtà storica non smentibile. Perché il Pci, pur tra ambivalenze, fu proprio questo: erede dei democratici del Risorgimento, erede del movimento socialista, cofondatore della democrazia repubblicana in quanto protagonista della Resistenza. E artefice per la sua parte della Costituzione. Naturalmente, come si è visto e intravisto, la mostra non avrà un carattere eminentemente celebrativo, ma anche e giustamente problematico: i ritardi del Pci, l'Urss, le occasioni mancate, il 1956, l'Ungheria. Tutti nodi che culmineranno nella svolta di Occhetto del 1989 protrattasi fino al 1991 e che è oggetto del tassello finale della mostra. Nell'insieme un invito a discutere. Non semplicemente su «come eravamo» ma sul perché oggi siamo quel che siamo. Anche grazie al Pci. ♦

VISIONE & MEMORIA

→ **Eventi** Il 27 gennaio lo speciale su La7 con il nuovo monologo dell'autore di «Vajont»

→ **Sfide** «Ausmerzen» è un lavoro dedicato agli esperimenti dei nazisti sui malati di mente

L'affabulatore Paolini e l'Olocausto dei matti

Paolini torna su La7 con un monologo dedicato agli esperimenti che i nazisti facevano sui malati di mente. Un orrore compiuto non dalle Ss, «ma dai medici di famiglia, dagli psichiatri... brava gente, si suppone».

M.G.G.
MILANO

«La vicino nessuno è normale» è scritto sull'ingresso dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, un buco nero che a Milano ha inghiottito i disabili mentali dagli anni Trenta ai Novanta. Oggi con l'apertura delle porte dei manicomi dopo la rivoluzione di Basaglia e grazie, per esempio, a Olin da onlus che qui opera si è cercato di fondare una città là dove non c'è, di trasformare il Paolo Pi-

Buco nero

Lo spettacolo nell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini di Milano

ni in un luogo di cultura e di vita partecipata.

Per presentare il suo nuovo speciale che La7 - racconta il direttore di rete Lillo Tombolini - trasmetterà in prima serata alle 21.10, il 26 gennaio, vigilia del Giorno della Memoria, Marco Paolini, che ne sarà il protagonista, non poteva scegliere un luogo più giusto. Non solo perché lo speciale che si avvarrà anche del-

la collaborazione di Gad Lerner che condurrà un approfondimento con gli ospiti in sala, andrà in scena e in onda al Paolo Pini, ma proprio per il tema di questo suo nuovo lavoro che ha un titolo tedesco *Ausmerzen*, che significa «sradicare, estirpare, eliminare» e che riguarda, come dice il sottotitolo, «vite indegne di essere vissute». «Proprio come - ci dice Paolini - facevano i pastori che prima della transumanza eliminavano le bestie più deboli». *Ausmerzen* racconta l'eliminazione di disabili mentali secondo le «regole» dell'eugenetica che i nazisti applicarono prima e durante la seconda guerra mondiale.

«Una storia che - sottolinea Paolini - non è stata fatta dalle SS, ma dalle classe medica, dai medici di famiglia, dagli psichiatri, si presuppone tutta brava gente. Quello che racconto ti mette proprio di fronte a cosa la "brava gente" riesce a fare con uno slittamento progressivo verso il male quando il livello della coscienza sociale si abbassa. Per esempio eliminare gli esseri cosiddetti inutili, i mangiapane a tradimento, i più deboli a cominciare, dai bambini affetti da turbe mentali che venivano schedati e poi eliminati».

IN NOME DELLA PUREZZA

L'idea di questo nuovo monologo viene da lontano: il fratello di Marco, Mario, è pedagogo e lavora da anni nel campo della disabilità mentale. Da lì i due fratelli sono partiti per raccontare «un Olocau-



Narrazioni Marco Paolini in scena

SPAZI URBANI

**Nasce «Reload»
E un'ex officina
si apre all'arte**

SUCCEDE A ROMA ■ È un progetto ambizioso «Reload», che è partito da un paio di giorni al Pigneto (Roma), dove un'ex officina automobilistica privata è stata riconvertita in spazio culturale urbano con maratona di performance d'arte contemporanea e mise en scene teatrali d'autore.

È una specie di esperimento per la città, mentre a New York, per esempio, è molto frequente che un proprietario privato di un'ex officina automobilistica temporaneamente inutilizzata - di circa 3mila metri quadrati in questo ca-

so -, metta lo spazio a disposizione per l'arte.

Per l'evento organizzato da Gianmaria Tosatti, che per la serata inaugurale ha raccolto oltre tremila persone del mondo dell'arte e dello spettacolo, si prospetta un calendario di appuntamenti di tre mesi, tra mostre, performance, incontri e dibattiti. In questi giorni «Reload» ospita nella sala principale l'associazione no-profit di arte contemporanea 26cc con il progetto «Léggere», e nel tunnel è in corso la mostra «The Wall (archives)» a cura di Pietro Gaglianò e dedicata alla caduta del muro di Berlino.

«Léggere» prevede un momento di reading pubblico il prossimo 17 gennaio.

sto minore, certo, ma pur sempre un Olocausto. Avevamo incominciato pensando di girare un documentario intervistando medici, psichiatri su questa eutanasia in nome della purezza delle specie in Germania dove la repressione del più debole era ormai un pensiero che da inaccettabile era diventato prassi».

NIENTE STIVALI LUCIDI

Una storia che a Paolini sembra ancora più mostruosa visto che non riguarda «orrori compiuti da soldati con gli stivali lucidi e la fascia delle SS sul braccio, ma addirittura dai familiari che consegnavano i loro bambini e i loro parenti malati, un peso per la società, ai dottori. Ho confrontato questo testo, come già avevo fatto con *Vajont*, con il pubblico in piccoli spazi, quasi sempre fuori dai teatri, ascoltando le loro riflessioni. Per scriverlo ci siamo serviti fra l'altro delle testimonianze di Alice Ricciardi von Platten, un medico di campagna tedesco, presente al processo di No-

Storia, storie

Tra le fonti i ricordi di una testimone a Norimberga nel '46

rimberga del '46, non quello dei grandi gerarchi del nazismo, ma quello che si teneva in una sala più piccola contro i medici responsabili di questi misfatti, testimonianze raccolte in un libro nel 1947 che non ha raccolto una grande attenzione fino a quando in Germania non si è sentita la necessità di fare i conti con la memoria e con la propria coscienza».

Marco Paolini che nel corso degli anni è ormai diventato il narratore di una memoria che non accetta di essere accantonata, che non accetta le mezze verità, racconterà dunque questa «storia tedesca» al pubblico presente al Paolo Pini e ai telespettatori di La7.

Dice Gad Lerner: «Considero un traguardo partecipare a questo speciale con Marco Paolini. Ho letto il testo e ci sono rimasto inchiodato fino alla fine. Una sfida certamente per La7, ma da noi i successi di share hanno spesso coinciso con la qualità alta delle proposte».

→ **La prima** Un eccezionale Gianrico Tedeschi in «La compagnia degli uomini»

→ **Fatale** come Shakespeare, a doppio taglio come Dostoevskij, punitivo come Ibsen

L'oscura lotta del potere, il cupo apologo di Ronconi

Al Piccolo di Milano l'ultima prova del grande Luca Ronconi, alle prese con un testo di Edward Bond: la storia di una cupa lotta di potere, metafora senza tempo dei tempi più oscuri. Come il nostro...

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Un contenitore grigio, che sale verso l'alto – il vertice del potere – o che scende verso il basso – gli ultimi, la «feccia» della società. È dentro questo spazio, all'apparenza asettico che, nella Sala Grassi del Piccolo, Luca Ronconi ci racconta una lotta senza esclusione di colpi, fatale come una tragedia di Shakespeare, a doppio taglio come un romanzo di Dostoevskij, punitiva come un dramma di Ibsen. In scena due modi di esercitare il potere: quello del vecchio industriale Oldfield che vende armi in tutto il mondo e il cui credo è racchiuso nell'affermazione «burro e fucili» e quella di Hammond, industriale rampante che invece opera nell'abbigliamento, nei trasporti ma soprattutto nell'alimentazione: due pescecani. È attraverso di loro che il grande drammaturgo inglese Edward Bond (fra l'altro sceneggiatore di *Blow up* di Antonioni) raffigura in *La Compagnia degli uomini*, scritta alla fine degli anni Ottanta, una parabola spinta alle estreme conseguenze di una società (così simile all'oggi) priva di valori etici, senza bussola, in cui il denaro è tutto, fra fallimenti di industrie, opa aggressive, distruzioni di aziende e di persone: scene di una saga infernale fra morti e suicidi, senza morale finale perché a pagare sono le vittime più «innocenti», predestinate.

Dentro quest'ossatura di fortissima drammaticità Bond (di cui Ronconi ha messo in scena per le Olimpiadi di Torino nel 2006 *Atti di guerra*) inserisce anche la lotta senza amore o forse alla ricerca di un amore impossibile, fra un padre padrone, Oldfield, e Leonard, suo figlio adottivo, trovato in fasce sul gradino di casa dell'industriale. Un ragazzo cresciuto nell'idea che il denaro è «l'elemento fondante del potere» che poi finirà



In scena Marco Foschi e Gianrico Tedeschi

sulle emozioni dei personaggi grazie anche a una compagnia formata da attori di quattro generazioni, guidata dalla grandezza senza orpelli, ragionata e di cuore di quell'immenso attore che è Gianrico Tedeschi (91 anni!), un Oldfield che domina la scena rendendoci chiara e leggibile ogni parola, ogni sensazione, ogni scarto del proprio personaggio. All'estremo opposto della piramide sociale c'è Bartley, il servo misterioso e inquietante di Paolo Pierobon: un'interpretazione notevole tenuta sul filo di una parlata che mescola diversi dialetti per rendere in qualche modo la sua diversità (in Bond il personaggio parla scozzese). Hammond, l'industriale «ecolo-

Generazioni

Un «thriller politico - sociale» per una società arida, senza pietà

suicida, impiccandosi «in diretta».

In questo testo che il regista definisce «un thriller politico-sociale», attorno a questa società, a questa «compagnia» ruotano solo personaggi maschili: una società arida, senza pietà. È in questa tessitura spiazzante di cui la traduzione di Franco Quadri e di Pietro Faiella mostra il meccanismo, che si inserisce come una lama la regia di Ronconi, dura, impietosa, fortissima, concentrata sulla parola e

gista» è reso con sanguigna incisività da Carlo Valli; Marco Foschi costruisce in crescendo la difficoltà del vivere, l'impotenza del giovane Leonard; Riccardo Bini rende con precisa asciuttezza l'ambiguo personaggio di Dodds, Giovanni Crippa è uno di quegli sciroccati ubriacconi, che mandano in rovina l'eredità dei padri. Disagio, inquietudine, riflessione: il mondo che ci circonda. ♦

Perché capitano tutte a Me

(commedia in due atti)

Teatro San Genesio

via Podgora, 1 (piazza Mazzini)

dal 13 al 23 gennaio 2011

Regia: **Massimo Santangelo**

Aiuto regista: **Claudio Coletta**

Scenografia: **Marco Leccese**

Luci e suoni: **Nunzio Narsete**

dal martedì al sabato ore 21 – domenica ore 18 (lunedì chiuso)

Tel. 333.4735133 / 347.4546234

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON MICHELE SANTORO

JUVENTUS - CATANIA

RAITRE - ORE: 20:55 - CALCIO
TIM CUP 2011 - OTTAVI DI FINALENON C'E' DUE
SENZA QUATTRORETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON TERENCE HILL

MISTERO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON RAZ DEGAN

Rai 1

06.00 Euronews. Rubrica
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG1
06.45 Unomattina. Rubrica. Conduce Michele Cucuzza, Eleonora Daniele
07.00 TG1 / TG1 L.I.S.
07.35 TG Parlamento
08.00 TG1 / Tg1 Focus
09.00 TG1 / TG1 - FLASH
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 TG1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Tg1 Economia
14.10 Bontà Loro. Rubrica.
14.40 Se... a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
16.50 TG Parlamento
17.00 TG1
18.50 L'Eredità. Rubrica.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Soliti Ignoti. Rubrica.

SERA

21.10 Rossella. Miniserie. Con Danilo Brugia, Giuseppe Zeno.
23.10 Porta a Porta. Rubrica.
00.45 TG1 - NOTTE
 Tg1 Focus
01.25 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.55 Rai Educational Atto Unico - A spasso con l'avanguardia. Rubrica.

Rai 2

06.00 7 Vite. Telefilm.
06.40 Skippy il canguro Telefilm.
09.20 Zorro. Telefilm.
09.45 Tracy & Polpetta. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it
11.00 I Fatti Vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La Signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury, William Window, Ron Masak
17.00 Numb3rs. Telefilm. Con David Krumholtz
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. Rubrica.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Rubrica
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 AnnoZero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
23.10 TG 2
23.35 Rai 150 anni. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
00.25 Magazine sul 2. Rubrica
01.00 TG Parlamento
01.10 Harper's Island Telefilm. Con Elaine Cassidy, C. Gorham

Rai 3

06.00 Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 Rai 150 anni Rubrica.
09.00 FIGU. Rubrica.
09.05 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
11.10 TG3 Minuti News
12.00 TG 3 Rubrica.
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Seconda chance. Telefilm.
20.25 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

20.55 Calcio - Tim Cup 2011 - Ottavi di finale. Juventus - Catania
23.05 Parla con me Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola, Ascanio Celestini.
24.00 TG3 Linea notte
01.20 Rai Educational - Magazzini Einstein. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana - il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Buongiorno, Miss Dovel. Film commedia (USA, 1955). Con Jennifer Jones, Robert Douglas, Robert Stack.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Non c'è due senza quattro. Film avventura (Italia, 1984). Con Terence Hill, Bud Spencer, April Clough. Regia di E. B. Clucher.
23.20 Cinema festival. Show
23.25 Big Fish. Film drammatico (USA, 2003). Con E. McGregor. Regia di T. Burton.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
18.05 Tg5 - 5 minuti
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Al di là del lago. Telefilm.
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
01.59 Meteo 5 notte.
02.00 Striscia la notizia.
03.08 Uomini e donne. Talk show
04.38 Amici. Reality Show

Italia 1

06.10 Willy, il principe di bel-air. Situation Comedy.
08.35 Baywatch. Telefilm.
09.30 Life. Telefilm.
10.25 The closer. Telefilm.
11.25 Prison break. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is earl. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 Glee. Miniserie.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Mistero. Show. Conduce Raz Degan
24.00 Forgiven. Telefilm.
01.50 Pokermania. Show
02.45 Studio aperto - La giornata
03.00 Media shopping. Televendita
03.15 Cinque in famiglia. Telefilm.

La 7

06.00 Movie Flash. Rubrica
06.05 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (Ah)I Piroso. Documentario.
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.25 Movie Flash. Rubrica
12.30 Jag - Avvocati in Divisa Telefilm.
13.30 Tg La 7. News
13.55 Detenuto in attesa di giudizio. Film (1971). Con Alberto Sordi. Regia di Nanni Loy
16.00 Finalmente si vola. Film (1997). Con Bud Spencer. Regia di Ruggero Deodato
18.00 Mac Gyver. Telefilm
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La 7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. "Replica". Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 Uno sparo nel buio. Film (GB, 1964). Con Peter Sellers, Elke Sommer, Herbert Lom. Regia di Blake Edwards
23.15 Tg La 7
23.25 I cancelli del cielo. Film (USA, 1980). Con Kris Kristofferson, Christopher Walken, Isabelle Huppert. Regia di Michael Cimino

Sky Cinema 1 HD

21.00 Legion. Film azione (USA, 2010). Con P. Bettany L. Black. Regia di S. Stewart
22.50 Gifted Hands - Il dono. Film drammatico (USA, 2009). Con C. Gooding Jr. K. Elise. Regia di T. Carter

Sky Cinema Family

21.00 Duplex - Un appartamento per tre. Film commedia (USA, 2003). Con B. Stiller D. Barrymore. Regia di D. De Vito
22.35 La mia vita è un disastro. Film commedia (USA, 2008). Con G. Groome A. Johnson. Regia di G. Chadha

Sky Cinema Mania

21.00 Manhattan. Film commedia (USA, 1979). Con W. Allen D. Keaton. Regia di W. Allen
22.45 Un amore alle corde. Film drammatico (USA, 2010). Con C. Pine B. Blair. Regia di R. Craig

Cartoon Network

19.10 Leone il cane fifone.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.25 Ben 10 Ultimate Alien.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Leone il cane fifone.
21.45 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

18.00 Tattoo Hunter. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
19.30 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Top Gear. Documentario.
22.00 Deadliest Catch. Documentario.

Deejay Tv

18.00 Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Shuffolato. Musicale
20.00 Pop-App. Musica
20.30 Via Massena. Rubrica
21.00 Jack on tour. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale.

MTV

16.00 Made. Show.
17.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 South Park. Cartoni animati.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
21.00 Greek. Serie Tv.
22.00 Greek. Serie Tv.

UNA TROTA
PER
MARIASTELLA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Per essere ministro della pubblica istruzione, Mariastella Gelmini (l'altra sera a *Ballarò*) ha dato prova di una ignoranza che ha dell'incredibile. Visto che c'era, poteva presentarsi addirittura in compagnia del Trota, anziché del governatore del Piemonte Cota, che le ha fatto da palo. Perché ci si sono messi in due a insultare il professor Rodotà, di cui, al di là della competenza, non sono degni neppure di ascoltare le parole. Infatti, al di fuori del ristretto formulario leghista per Cota e della dife-

sa degli interessi personali di Berlusconi per la signora Gelmini, i termini della civiltà politica e perfino del vocabolario istituzionale, ai due sono del tutto estranei. Coticché, abbiamo visto come una studentessa abbia dovuto spiegare al ministro gli effetti reali della legge che ha firmato. Dimostrando anche che l'unica formazione politica di certi esponenti della maggioranza è l'addestramento anti uomo, per impedire a chi ne sa più di loro di informare il pubblico nei talk show. ♦



007 è salvo. E ha ancora la faccia di Daniel Craig

James Bond è salvo. Sembrava che la saga fosse defunta per sempre, ma ieri è arrivato l'annuncio: il nuovo 007 uscirà nelle sale il 9 novembre 2012, giusto in tempo per le celebrazioni del cinquantenario del debutto dell'eroe di Ian Fleming sul grande schermo, e avrà di nuovo il volto di Daniel Craig. Dietro la macchina da presa sarà Sam Mendes, il regista di «American Beauty».

NANEROTTOLI

Strane proposte

Toni Jop

Mentre Zaia, presidente della Regione, si fa profeta di una storia veneta che dovrebbe sigillare l'identità popolare per conto di Bossi, ecco una notizia

stravagante. Il consiglio provinciale di Belluno ha approvato a maggioranza un referendum per promuovere la fuoriuscita del Bellunese dal Veneto e il suo ingresso nel Trentino-Alto Adige/Sudtirolo. Questione di soldi e di autonomia. Ma evidentemente non gliene frega niente né della tromba di Zaia, né di quella presunta identità, né della famiglia Bossi che non ha mai citato di fronte al grande pubblico i trentino-tirolesi tra i detentori della crème delle

virtù padane. Il bello è che il presidente della Provincia, Giampaolo Bottacin, leghista, è tra i sostenitori della proposta e inoltre che i soli due voti contrari sono di due consiglieri leghisti. Infine, c'è da notare come i trentini siano storicamente appassionati italiani e pochissimo leghisti, mentre i sudtirolesi – che non sono né questo né quello – non capiscono un'acca di quel che dicono i bellunesi. Fammemoriaposillipo. ♦

Pillole

MUSICA PER ROMA ARRIVA REGINA

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha nominato oggi Aurelio Regina presidente della Fondazione Musica per Roma. Come da Statuto, il presidente resta in carica quattro anni. «Ho personalmente ringraziato Gianni Borgna», afferma il sindaco Alemanno, «per il lavoro svolto in questi anni e che è continuato sia sotto l'amministrazione Veltroni sia sotto la nostra, con grande senso delle istituzioni e onestà intellettuale».

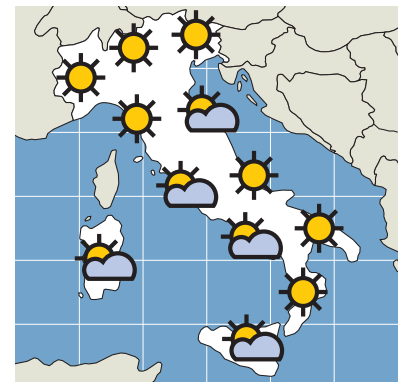
ACCUSATO MEDICO DI JACKSON

Il medico personale di Michael Jackson, Conrad Murray, dovrà rispondere dell'accusa di omicidio colposo in relazione all'overdose del potente anestetico propofol che nel giugno 2009 causò la morte del Re del Pop. Lo ha stabilito il giudice Michael Pastor della Corte superiore della Contea di Los Angeles, al termine di una settimana di udienze preliminari.

EXPLOIT USA PER GUADAGNINO

L'exploit di *Io sono l'amore* di Luca Guadagnino finisce sulle lavagne dei bookmaker esteri: dopo le 4 nomination ai Golden Globe, gli esperti passano al vaglio le possibilità di vittoria del film italiano.

Il Tempo

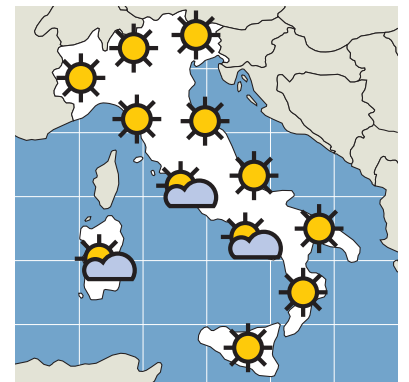


Oggi

NORD Ben soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO Ben soleggiato ovunque, con qualche velatura in transito e annuvolamenti sulla Sardegna.

SUD Soleggiato su tutti i settori, con al più qualche addensamento sui versanti tirrenici.

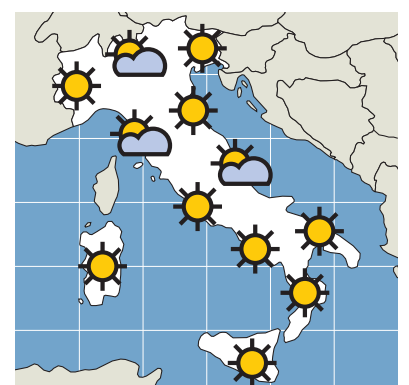


Domani

NORD Ben soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO Ben soleggiato ovunque, con qualche velatura in transito e annuvolamenti sulla Sardegna.

SUD Soleggiato su tutti i settori, con al più qualche addensamento sui versanti tirrenici.



Dopodomani

NORD Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, nebbie sulle zone pianeggianti.

CENTRO Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD Cielo sereno su tutte le regioni.

SAVERIO VERINIPERUGIA
saverio.verini@gmail.com

In effetti fa impressione, in un campionato con Verona, Cremonese, Spal, Salernitana, vedere al comando della classifica una squadra come il Gubbio. Uno dei «colpevoli» di questo miracolo è Gigi Simoni. Allenatore di Serie A per quasi vent'anni, Simoni è ora direttore tecnico del Gubbio, in Prima divisione, e pare godersi l'esperienza - un po' *buen retiro*, un po' scommessa su cui investire - in questa città arroccata sulle colline umbre. Simoni è ancora capace di attraversare il calcio moderno con il solito passo lieve. Pensieri lucidi e parole garbate delineano la sua idea di calcio: uno *slow-football*, da buongustaio del pallone.

In 12 anni, dalla panchina dell'Inter alla scrivania del Gubbio.

«Conosco Gubbio dagli anni '90, quando venivo qua in ritiro col Napoli e, nel tempo, ho avuto modo di stringere amicizia con gente del posto. Quando ho smesso di allenare hanno iniziato a farmi una corte serrata: per 2-3 volte ho detto no, poi, nel 2009, è venuta fuori quest'idea del direttore tecnico».

Cosa l'ha convinta?

«Senz'altro la presenza nello staff di Stefano Giammarioli, amico di vecchia data. Il primo anno ci siamo salvati in II Divisione, poi ho accettato di dare una mano anche la stagione successiva, visto che era il centenario del club e che in panchina sarebbe arrivato Vincenzo Torrente, mio ex-giocatore al Genoa. E poi Gubbio è un bel posto, si vive bene, si mangia bene. Vengo qua ogni settimana dal giovedì alla domenica, sto con il gruppo, guardo gli allenamenti e, naturalmente, la partita».

La cosa deve esservi sfuggita di mano: lo scorso anno siete saliti in I Divisione e ora siete in testa al campionato...

«Quest'estate abbiamo lavorato in economia, selezionando giovani validi anche grazie ai rapporti che io e Torrente abbiamo con altre squadre professionistiche. Con poca esperienza e tanto impegno ci siamo trovati in vetta. La vittoria nei play-off nella passata stagione, invece, è stata una gioia molto simile a quella della Coppa Uefa vinta oltre dieci anni fa con l'Inter».

A proposito di Inter, cosa ne pensa dell'esonero di Benitez? Si è identificato in qualche modo?

«Venni mandato via dopo un successo esaltante in Coppa Uefa e un campionato che avremmo dovuto vincere: i tifosi mi volevano bene,

al mio esonero qualcuno riconsegnò persino l'abbonamento. Anche il presidente Moratti se n'è pentito. Ho avuto modo di parlare con lui di Benitez e gli ho detto che non lo avrei cacciato: avrei aspettato il rientro dei titolari per fargli avere a disposizione la miglior formazione. E poi, lo ammetto, Benitez mi sta simpatico, per questo m'è dispiaciuto. Cosa che non ho provato quando se n'è andato Mourinho...».

E su Leonardo, che idea s'è fatto?

«È uno dei giocatori ai quali ho chiesto la maglia, quando era al Milan. È una persona che mi piace, vivace, brillante, ma non posso darne un giudizio come tecnico, visto che allena da solo un anno. Ha un rapporto molto intenso coi giocatori - baci e abbracci - ma nella gestione del gruppo ci vuole equilibrio. Comunque all'Inter può spiccare il volo. Spero gli vada bene».

Che rapporti ha con l'ambiente della serie A?

«Ho allentato tantissimi giocatori, conosciuto decine di dirigenti e presidenti. A Natale ho ricevuto molti messaggi d'auguri, penso a Javier Zanetti, a Diego Simeone. Sono cose che fanno piacere».

Come vede i giocatori-ribelli alla Cassano? È possibile gestirli?

«In carriera non si possono avere buoni rapporti con tutti: mi viene in

Rafa e l'Inter

«Ho detto a Moratti che io non lo avrei cacciato dalla panchina»

Cassanate

«Se un giocatore sa cosa fare in campo, problemi non ci sono»

mente Paulo Sousa all'Inter, anche se alla festa del centenario nerazzurro ci siamo salutati con affetto. Oppure Taribo West, un tipo di certo non facile: con lui mai un problema. Credo sia importante mettere i giocatori nelle condizioni migliori, a partire dal ruolo: quando un giocatore sa cosa fare in campo, certi problemi nemmeno si pongono».

La I Divisione non è di certo il campo della parrocchia, ma c'è spazio di manovra per proporre una visione meno esasperata?

«Il calcio che conta è immerso in una dimensione nella quale l'interesse mediatico azzera molti valori. In questo somiglia alla politica. A Gubbio la banda musicale suona prima della partita e si organizza il terzo tempo con la porchetta fra le tifoserie. E anche se qua non c'è nemmeno la stazione, mi diverto un bel po'». ♦

Intervista a Gigi Simoni

«Il mio Gubbio dove il calcio non ha bisogno di televisione»

L'ex tecnico che fa il dirigente in Prima divisione
«L'interesse mediatico azzera molti valori del pallone
Qui? Un bel posto, si vive bene e mi diverto molto»

Foto di Cesare Abbate/Ansa



Gigi Simoni è nato a Crevalcore (Bo) il 22 gennaio 1939

Chi è

Due mister e un fantasista tra campo e panchina



RAFAEL BENITEZ

Allenatore spagnolo, da giocatore è cresciuto nel vivaio del Real Madrid, giocando nella squadra satellite (Castilla). Da tecnico si è consacrato a Valencia, dove ha vinto due titoli e la coppa Uefa, poi il Liverpool e la conquista della Champions. Esonerato dall'Inter dopo aver vinto la Coppa del mondo per club.



LEONARDO

Ex giocatore di Flamengo, San Paolo, Valencia e Milan, è campione del mondo col Brasile nel 1994, è diventato allenatore nel 2009 col Milan, nel quale ha impiegato il modulo «4-2-fantasia», ribattezzato così per l'utilizzo di 4 giocatori offensivi che favoriscono la fase d'attacco.



ANTONIO CASSANO

Talento di Bari Vecchia, è diventato famoso per il suo primo gol in serie A, una funambolica rete segnata all'Inter in contropiede. Grande giocatore frenato spesso da comportamenti eccessivi fuori e dentro il campo. Da fine dicembre la sua nuova avventura al Milan.



Foto Ansa

Eto'o salta i difensori del Genoa Criscito e Moretti nel match di ieri a San Siro

Festival di Eto'o e Mariga La nuova Inter va avanti anche in Coppa Italia

Doppietta di Eto'o e gol di Mariga, l'Inter di Leonardo batte il Genoa a San Siro e va ai quarti di Coppa Italia: i nerazzurri sono una squadra trasformata. Il Palermo supera il Chievo: se la vedrà col Parma.

SIMONE DI STEFANO
MILANO

«Bisogna anche saper continuare», dice Moratti, ma intanto Leonardo fa ancora il pieno e porta l'Inter ai quarti di Coppa Italia vincendo e soffrendo contro il Genoa: ora aspetta la vincente di Napoli-Bologna. Ma è la sua coppa, da zero, senza posizioni da recuperare, senza pressioni e confronti, e per non rischiare lui si gioca tutti i cavalli buoni. D'altri tempi l'ostacolo Genoa sarebbe stato una gatta da pelare e basta, ma oggi non si butta nulla, neanche un passaggio ai quarti di Coppa Italia (nel pomeriggio il Palermo ha eliminato il Chievo con un rigore di Miccoli e se la vedrà col Parma), per giunta con la presopopea dei grandi. Semmai manca ancora quella tenuta di tono e intensità una volta in vantaggio. Ieri non è bastato il miglior Castellazzi e nel finale convulso del match il Genoa ha dominato in modo eccessivo, trovando il 2-3 con Sculli nel recupero e mettendo paura. Sorride comunque Leo, perché la squadra è con lui (Cambiasso già lo venera) e da ieri ha ritrovato anche i gol dell'attaccante. E non poteva essere che lui, Samuel Eto'o, in questo momento l'unica delle cartucce offensive veramente in grado di fare la differenza che, né Pandev (anche ieri laborioso ma laconico sotto rete), né Milito sembrano ancora garantire. Il camerunense invece sblocca alla

sua maniera una gara che necessitava andare in discesa dall'inizio per evitare guai dopo. Già al 14' il primo gioco di prestigio: controllo fortuito in mezzo a due difensori, ma poi magia vera quando li scarta entrambi con guizzo viperino e anticipa il portiere con la punta. I rossoblu pagano l'esordio dei nuovi innesti, Jelenic e Kucka appena arrivati a Genova, oltre ad aver perso in pochi giorni sia Toni che Ranocchia. Orfani della torre gli ospiti, bene palla a terra, arrivano puntuali al suggerimento al centro dell'area, dove staziona costante il 17enne Boakye, caparbio nel tenere posizione ma mal assistito al momento dello scambio col compagno. Così il Grifone sembra far la partita, ma su contropiede i nerazzurri hanno un passo in più, sempre in superiorità e più incisivi a trovare il varco giusto. Così al 42' Maicon è un treno, pesca Eto'o che da gazzella anti-

Palermo-Chievo
Un rigore di Miccoli qualifica i siciliani: ora c'è il Parma

cipa l'intera difesa del Genoa e in diagonale trova doppietta e sorriso. L'Inter matura supera anche la grana del gol subito, perché se Ranocchia macchia il suo (buon) debutto da titolare in maglia nerazzurra con il fallo da rigore su Rudolf, trasformato da Kharja al 53' con i suoi ex compagni che chiedevano il rosso da ultimo uomo, cinque minuti dopo Mariga trova l'incornata da corner che chiude gara e qualificazione, nonostante il forcing finale del Grifone con il gol di Sculli al 91'. ♦

Brevi

CALCIO
Varese-Piacenza, 52 anni di Daspo per 12 tifosi

Daspo per un totale di 52 anni a 12 tifosi del Varese per gli incidenti durante la partita di serie B di sabato scorso a Piacenza. La Polizia di Stato lo aveva fatto sapere subito dopo gli scontri: gli oltre 70 tifosi lombardi che occupavano il settore in cui c'erano stati i tafferugli erano stati tutti identificati con le videoriprese per poter poi addebitare le singole responsabilità. Gli accertamenti compiuti dalla Questura hanno portato alle misure dei daspo e alla denuncia dei 12 ultrà, tra cui l'autore dell'aggressione ad uno steward ferito in modo non grave (cinque giorni di prognosi) e gli autori del lancio dei petardi che ha fatto sospendere l'incontro per quasi cinque minuti.

COPPA ITALIA
Juve-Catania, stasera il ritorno di Buffon

Al termine dell'allenamento di rifinitura è stata diramata la lista dei convocati della Juventus per la sfida degli ottavi di finale di Coppa Italia contro il Catania, in programma stasera all'Olimpico di Torino. Nell'elenco, come previsto, ritorna il nome di Gigi Buffon e compare anche quello di Luca Toni, che ha recuperato dal colpo al polpaccio destro subito contro il Napoli. Fuori il centrocampista Sissoko.

DAKAR
A Coma la 10ª tappa Leader dei motociclisti

Lo spagnolo Marc Coma su Ktm ha vinto la 10ª tappa delle moto della Dakar, 862 km di cui 176 di speciale da Copiapo (Cile) a Chilecito (Argentina). Coma ha preceduto di 9'56" il francese Cyril Despres (Ktm) e di 21'43" il cileno Francisco Lopez (Aprilia). In classifica generale lo spagnolo ha consolidato il suo vantaggio su Despres, in ritardo di 18'10".

CALCIO
L'Inter saluta Mancini Va all'Atletico Mineiro

L'Inter ha ufficializzato il trasferimento a titolo definitivo di Amantino Mancini: «I dirigenti di F.C. Internazionale hanno completato il trasferimento di Amantino Mancini all'Atletico Mineiro. L'operazione è stata definita con la formula della cessione a titolo definitivo».



L'INNO DEI MUGUGNI

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Depimente anche questo chiacchiericcio stizzoso sull'Unità d'Italia. Festeggiamenti sì, festeggiamenti no. Il tricolore è sacro, il tricolore chi se ne frega. No, guardi, l'inno nazionale noi lo si canterebbe anche, ma siamo stonati. E poi non si capiscono le parole. Chi è sto Scipio con la cinta in testa? Meglio l'immortale Apicella, allora. L'Unità d'Italia è stata una fregatura, che ci ha attaccato al di dietro i *terùn* e ha fatto capitale Roma ladrona invece che Verona sgobbona. L'Italia sarà unita quando sarà divisa nei suoi bei staterelli federali che il pattume resta ai *napùli* e a noi la differenziata, la carta con la carta, il vetro con il vetro e gli immigrati con l'umido che così non si riciclano. È un coro a cappella di mugugni incrociati. Eppure dal 2011 non si scappa. Centocinquant'anni fa l'Italia s'è fatta. E se è venuta male, pazienza. Nel 1846 Goffredo Mameli, 19 anni, studente, preso dal suo fervore patriottico, scrive un inno. Poi va dal compagno Michele Novaro perché lo metta in musica. Novaro esegue. Lo intitolano "Canto degli italiani", comincia a circolare. Attecchisce subito, si espande, galvanizza. Tutti lo cantano. In piazza, nelle chiese. Il regno di Savoia, che è ancora formalmente alleato dell'Austria, cerca di vietarlo. Ma come si fa a vietare la musica? Come si chiude la bocca a chi canta? Ci diventa capitano dei Garibaldini, Mameli, sull'onda del suo ritornello. E il 6 luglio del 1849 muore con una gamba in cancrena, ferito mentre difendeva da Napoleone Terzo la Repubblica Romana, la sua costituzione bellissima (a noi vengono bene), la separazione dello Stato dalla Chiesa, la liberazione di Roma dal Papa... Tirava un'aria così, quando l'Italia non c'era ancora. Un certo entusiasmo. Poi, certo: calcoli, alleanze, mediazioni... Ma anche speranza, voglia d'identità. E adesso? ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bihome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bihome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Il voto
difficile**

**OGGI E DOMANI
IL REFERENDUM
A MIRAFIORI**

POLITICA
**Fiat, alleanze, primarie:
oggi la direzione del Pd**

BIOETICA
**Testamento biologico:
la sentenza di Firenze**

VIDEO
**Operai del sud: documentario
sul modello Marchionne**

WEB
**Politici senza freni: botte
da orbi su Facebook e Twitter**